

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il «NY. Times» rivela piani Usa

Ora anche missili per bucare lo scudo spaziale

Il quotidiano accusa Reagan: le «armi stellari» non servono a neutralizzare quelle nucleari ma rilanciano la rincorsa al riarmo

Da nostro corrispondente NEW YORK — Fonti autorevoli dell'aviazione militare statunitense hanno fatto sconcertanti rivelazioni su un progetto mirante a costruire dispositivi capaci di penetrare lo scudo protettivo delle cosiddette guerre stellari. Il programma, denominato Advanced Strategic Missile Systems, era stato finora coperto dal massimo segreto. Oggi, con il diffondersi di queste indiscrezioni si scopre che gli Stati Uniti, nel mentre studiano come rendere impotenti i missili nucleari sovietici, stanno adoperandosi ad evitare che i loro missili subiscano lo stesso destino.

Le rivelazioni sono cariche di effetti politici. Infatti sia Reagan che i suoi massimi collaboratori hanno difeso e continuano a difendere il progetto delle guerre stellari con due argomenti: 1) la costruzione delle armi spaziali, cioè di uno scudo capace di distruggere i missili avversari prima che raggiungano il bersaglio, pone fine all'era delle armi nucleari, cioè delle armi offensive per inaugurare quella delle armi difensive, dirette non ad uccidere gli uomini ma a distruggere i missili nucleari. 2) Per favorire questa svolta storica gli Stati Uniti sono disposti a mettere i sovietici a parte della tecnologia capace di costruire lo scudo antimissile.

Ora invece viene messo in luce che, nel mentre si studia la costruzione dello scudo, si studia anche il modo per perforarlo, cioè per renderlo inutile. Ma proprio questa era una delle principali obiezioni che,

negli stessi ambienti scientifici americani, era stata mossa al piano delle guerre stellari: che cioè lungi dal porre fine alla corsa al riarmo la si accelerava perché, come è sempre accaduto nella storia della ricerca scientifico-militare, la costruzione di una corazza ha spinto a costruire proiettili più numerosi e più potenti per perforarla. In altri termini, ha fatto compiere un altro scatto alla gara militare.

Le rivelazioni provenienti dai comandi dell'aviazione sono state raccolte dal «New York Times», un giornale che è stato

sempre bene informato in questo campo, anche perché ha visto due dei suoi esperti diventare sottosegretari al Pentagono, il primo con Carter e il secondo con Reagan. I nuovi ordini consistono, stando al quotidiano newyorkese, in tutta una serie di dispositivi capaci di fornire ai missili americani ulteriori potenzialità di penetrazione per meglio metterli in grado di raggiungere i bersagli. Il giornale ne elenca alcuni: paglia di ferro e va-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

Nell'interno



Accordo tra Olp e Giordania per un piano comune di pace

AMMAN — Olp e Giordania hanno raggiunto l'accordo per un piano comune di pace in vista di eventuali trattative con Israele. La notizia è stata diffusa ieri dalla radio giordana che non ha però precisato i dettagli dell'accordo stesso. Sempre ieri caccia israeliana ha compiuto un secondo raid sulla località di Taalabaya nella valle dello Bekaa facendo molte vittime tra i civili. NELLA FOTO: gli effetti del raid israeliano a Taalabaya. A PAG. 7

Terrorismo, Scalfaro a Bonn Andreotti incontra Dumas

Terrorismo e criminalità organizzata, in Europa è tempo di summit: stamane Andreotti a Villa Madama proporrà agli altri ministri degli esteri della Cee una «conferenza», e si incontrerà a quattro occhi con il suo collega francese Dumas sul tema dei fattanti italiani. Scalfaro vola invece a Bonn per concordare iniziative comuni con Zimmermann. A PAG. 3

Per Muccioli il Pm chiede una condanna a venti mesi

«La vostra sentenza deve riportare la legalità a San Patrignano. Allo stesso tempo deve permettere che l'esperienza continui». Con queste parole il Pubblico ministero Scalfaro ha motivato le sue richieste al processo in corso di svolgimento a Rimini: un anno e otto mesi per Vincenzo Muccioli e un anno e due mesi per gli altri tredici suoi collaboratori, imputati con lui. A PAG. 5

Un trionfo per Sofia Loren in visita alla «sua» Pozzuoli

«Sofia, si bella: con questo grido migliaia di puteolani hanno accolto ieri la Loren in visita alla sua città, Pozzuoli. Ha portato in regalo cinquemila volumi della Mondadori, in segno di buona volontà per la ricostruzione della disastrosa cittadina. Baci e abbracci per tutti, incontri con cortei di disoccupati, la Loren è apparsa in gran forma, a dispetto dei suoi 50 anni. A PAG. 5

La politica economica alla prova delle tensioni sui cambi

Il dollaro è arrivato a 2003, nuovo problema per il governo

Decreto fisco: quarta fiducia. Oggi Consiglio di Gabinetto. Gorla respinge di nuovo ogni ipotesi di svalutare la lira nel sistema monetario europeo - Dal contratto degli statali modifiche alla scala mobile? - Domani si riunisce la Confindustria: accordo sulla contingenza, ma «non ad ogni costo»

ROMA — Duemila e tre. Inarrestato e inarrestabile, «re-dollaro» prosegue la sua corsa e lascia indietro tutte le valute europee a cominciare dal marco che ha perso più di un penny rispetto a venerdì ed è stato «fissato» a 3,2573 per un dollaro nonostante la Bundesbank, la banca centrale tedesca, abbia venduto 11,65 milioni di dollari per evitare una svalutazione ancor più consistente della propria valuta. Lo Sme è come schiacciato e ciò impedisce «turbolenze» al suo interno. Ma da questo «appiattimento» generale si distingue la lira che si sta collocando stabilmente in «pole position» nella griglia del sistema monetario: la scorsa settimana ha chiuso con una rivalutazione di circa due punti sul marco.

Ciò ha riaperto in Italia la discussione sulla politica dei cambi e su quella monetaria che ne è il supporto, aprendo così un nuovo fronte polemico insieme ai tanti altri che stanno aggroviando

la matassa. Svalutare o no? Il ministro del Tesoro Gorla, che ieri ha partecipato a Bruxelles a un vertice dei ministri economici della Cee, si è detto, ancora una volta, decisamente contrario. Ma la questione non è chiusa.

Il Consiglio di gabinetto che si riunirà oggi pomeriggio, in vista del vertice della maggioranza di domani, dovrà, così, trovare il bandolo per dipanare molte questioni:

1) **Scala mobile e in particolare contratti del pubblico impiego.** La domanda è doppia: potranno essere rinnovati stando entro il tetto del 7%, e, nello stesso tempo, potranno diventare il veicolo attraverso il quale può passare un nuovo assetto della contingenza tale da evitare il referendum?

2) **Sgravi fiscali** (il ministro Visentini dovrebbe partecipare anch'egli alla riunione odierna) per calcolare le entrate '84 che pare siano andate al di là di ogni previsione e decidere a quali con-

dizioni concedere «benignamente» il recupero del fiscal drag per l'85 sul quale il governo si era già formalmente impegnato. Anche su questo punto Gorla è stato molto esplicito: ci saranno detrazioni in più solo se ci sarà scala mobile in meno; e, poiché si farà il referendum, per ora dovremmo tenerci anche l'aumento automatico delle tasse sulla busta paga.

3) **Le pensioni.** Non è stato raggiunto alcun accordo concreto sull'aumento dei minimi, come è risultato ormai chiaro; c'è un'intesa solo per la perequazione delle pensioni d'annata del presidente della Camera. Se ne saprà tener conto nel vertice di mercoledì tra i segretari dei partiti e i capi gruppo parlamentari della maggioranza?

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

Istituzioni, le radici del malessere

di GIORGIO NAPOLITANO

NEL giro di qualche settimana si sono susseguiti segni clamorosi di aggravamento del malessere istituzionale che da tempo insidia la nostra democrazia. Attacchi gravi sono stati mossi al Parlamento, alla Corte Costituzionale, alla stessa Presidenza della Repubblica. C'è da esserne seriamente preoccupati. Bisogna cercare di uscirne, sgombrando il campo da strumentalismi, falsi problemi, polemiche fuorvianti. Richiami schietti e severi in questo senso sono venuti nei giorni scorsi dal presidente della Corte costituzionale e dal presidente della Camera. Se ne saprà tener conto nel vertice di mercoledì tra i segretari dei partiti e i capi gruppo parlamentari della maggioranza?

In effetti — anche per chi non sappia veder altro che la difficoltà di attuazione del programma del governo — è divenuta ormai palesemente insostenibile la tesi secondo cui le difficoltà di attuazione del programma del governo dipendono dal Parlamento e addirittura dal voto segreto. Quelle difficoltà nascono dalla mancanza, fin dall'inizio, di una seria intesa programmatica, da una profonda carenza di coesione e convinzione politica in seno alla coalizione pentapartitica, dal modo stesso in cui il governo legifera e si muove in Parlamento, dal modo in cui esso si atteggia nei confronti dell'opposizione e perfino nei confronti della maggioranza. Di qui vengono le ricorrenti tensioni, che si esprimono talvolta nelle votazioni a scrutinio segreto, altra volta nell'assenteismo dei parlamentari della maggioranza, ma anche, esplicitamente, in dichiarazioni di dissenso o di disagio politico in rapporto a specifiche vicende, a leggi, a comportamenti del governo. Non c'è dubbio che in una situazione simile la scelta più limpida — anche dal punto di vista istituzionale — sarebbe quella di dichiarare conclusa l'attuale esperienza di governo e di cercare di aggregare una nuova maggioranza sulla base di una più seria affinità di orientamenti programmatici e politici. Se il PSI ha constatato il persistere di una sorda resistenza della DC all'adozione di indirizzi e di provvedimenti «riformatori», dovrebbe trarne le conseguenze politiche. Non dovrebbe essere in grado di pretesa di far durare comunque il governo Craxi attraverso il ricorso a colpi di forza istituzionali. Le pregiudiziali verso il PCI, la condizione di «democrazia bloccata» in cui si tiene inchiodata l'Italia, non sono alla radice del malessere istituzionale ma continuano dunque ad aggravarlo.

Crediamo tuttavia che in questo momento si debba e possa fare qualcosa per avviare un'inversione di tendenza. Da che parte cominciare? Sappiamo questi problemi siano sul tappeto, e come abbia cercato di affrontarli entro un quadro complessivo di revisione istituzionale la Commissione Bozzi: delegificazione e decentramento normativo, riforma dell'esecutivo e della pubblica amministrazione, superamento dell'attuale regime di «bicameralismo perfetto» per quel che riguarda il Parlamento, rafforzamento della responsabilità delle Regioni, ecc. Ma è un fatto — registrato anch'esso nelle ultime settimane — che la Commissione Bozzi non è giunta a conclusioni soddisfacenti e unitarie. Essa è stata minata fin dal primo momento dai calcoli partitici, divergenti e contrapposti, perseguiti da vari settori della maggioranza, e si è andata, oltre che per un sempre più chiaro difetto di coraggio rinnovatore, per il prevalere di una logica prevaricatoria. Non sottovalutiamo quel che di positivo ne è emerso; comunque, sui punti essenziali della riforma dell'esecutivo, quella del Parlamento, la critica è quella di una forza che ha proposto soluzioni molto più avanzate in sé innovative; infine, non si ora nascondere o minimizzare la gravità dello stravolgimento operato pretendendo di mazzare, in termini di posta di inserimento nella istituzione, norme relative modalità di voto in Parlamento che si era convenuto di mettere all'esame delle Camere.

C'è dunque da trovare le vie per ripianare il fronte così interrotto: maggiori possibilità di successo e da creare subito le condizioni per evitare un ulteriore aggravamento del malessere istituzionale. Parlo di condizioni politiche, almeno senso della modifica di qu orientamenti e comportamenti politico-istituzionali del governo che hanno reso sempre più difficile l'auspicata di una «tavola politica» (tavolo istituzionale), biamo detto e ripetiamo indispensabile è il ritorno dell'esecutivo e di chi lo dirige, senso del limite, alla consuetudine e al rispetto del proprio ruolo istituzionale, l'abbandono di ogni insurrezione di fronte ai manifesti di una naturale dialettica tra poteri distinti ed automi, e di ogni pretesa di smazzia dell'esecutivo. Ed è indispensabile che si cessi di operare per modificare fatti e arbitrariamente la istituzione mentre si proclama la necessità di riformarla attraverso corrette procedure democratiche, e che si eviti la pretesa di una logica di maggioranza verso su questi questioni su proclama di voler la più piena convergenza di forze istituzionali.

In pratica, il primo a spezzare nella spirale verso ormai inescutibile quello dell'abuso della istituzione d'urgenza e della stitute di fiducia. Si può e si deve partire dalle istituzioni conclusive della missione Bozzi; si può, in di regolamenti parlano definire contestualmente norme per la «corsa renziale» da garantire i getti di legge ordinari di riconoscimento l'urgenza. La discussione sui casi in cui correre il voto palesemente sarebbe praticabile, nell'appropriatezza, una volta fatto il terreno da una natoria campagna per la zione del voto segreto ignora le più gravi distinzioni — e le preliminari esigenze riforme — dei partiti e istituzioni. Da altri esponenti di gruppi parlamentari e di diversi settori maggioranza, stanno venendo alla riflessione casale. Ci auguriamo molti chiaro, nel vertice man, come si tratti di tra una scelta di mstrumentale e di scontrabocco, e una pratica di vata correttezza istituziva effettiva ricerca di fronte e dell'«intesa tra forze politiche da cui viene in attesa la piena compattezza di autori per il rilancio delle istituzioni democratiche.

Pci: «Utile la proposta Cgil» Ma la Cisl continua a dire no

L'incontro tra le delegazioni guidate da Natta e Lama - Saranno favoriti i tentativi per una soluzione ragionevole che superi le ragioni della consultazione

ROMA — Quasi quattro ore di confronto ieri tra il Pci e la Cgil, tra il partito che ha promosso il referendum sulla scala mobile e l'organizzazione sindacale che sin dal momento dell'accordo separato su quella decurtazione della contingenza si è battuta per una alternativa contrattata di riforma. L'incontro (Natta, Ruffini, Tortorella, Occhetto e Montessoro per il Pci; Lama, Del Turco, Garavini, Trentin, Vigevari e Letteri per la Cgil) si è svolto in un clima proficuo, circondato da grande

interesse, e ha offerto una conferma significativa: il Pci intende favorire i tentativi per una soluzione «ragionevole» fra le parti, che superi le ragioni del referendum, e a questo fine appoggia la proposta messa in campo dalla Cgil.

Questo sostegno, che Lama — riferendosi al giornalista — ha definito «interessante», fa piazza pulita di vecchie e nuove polemiche politiche e sociali. Dimostra — lo ha sottolineato del Turco — il «pieno rispetto» dell'ambito sindacale della ver-

tenza. E ribadisce che la crisi delle relazioni sociali, nata non con il referendum ma con l'atto d'autorità dello

scorso 14 febbraio, può essere superata «proprio con un accordo sindacale».

Del resto, le ragioni del referendum — che il Pci ha ribadito nell'incontro con la Cgil — sono tutte nel recupero del potere contrattuale del sindacato, nell'esigenza di una svolta profonda nella politica economica, nell'obiettivo di una più giusta ripartizione del reddito (a cominciare dall'equità fiscale)

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

AI LETTORI

Anche oggi, per le agitazioni dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, «l'Unità» esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo.

Clamoroso arresto di un redattore del «Giornale»

Milano, manette a un giornalista per «favoreggiamento personale»

Paolo Longanesi incarcerato per aver rivelato che il boss Epaminonda «collabora» con gli inquirenti - Ordine di comparizione anche per Indro Montanelli e il capocronista

MILANO — Per la prima volta dopo molti anni a Milano un giornalista è stato arrestato per aver pubblicato notizie su un'inchiesta in corso. Un'inchiesta — occorre dirlo subito — che dura da tempo, e sulla quale le voci raccolte dall'autore dell'articolo incriminato circolano ormai da mesi, dentro e fuori palazzo di giustizia.

Il giornalista arrestato è Paolo Longanesi, 36 anni, sposato con due figli, cronista del «Giornale». L'accusa contro di lui è pesante. La Procura infatti non si è limitata a contestargli il reato di pubblicazione arbitraria di atti o notizie di un procedimento penale (art. 684), passibile di una semplice ammenda, ma vi ha aggiunto quello di favoreggiamento personale (art. 378, pena fino a quattro anni di reclusione). Secondo i magistrati, insomma, le notizie pubblicate da Longanesi avrebbero potuto costituire una segnalazione (e magari una segnalazione voluta e consapevole) a persone in odore di prossima cattura. Con il cronista sono sotto accusa il direttore del «Giornale» Indro Montanelli e il capocronista Enzo Passanisi. Entrambi hanno ricevuto un ordine di comparizione per omesso controllo.

Ma qual è la notizia-bom-

Paola Boccardo

(Segue in ultima)



MILANO — Paolo Longanesi (a sinistra) e il boss Epaminonda

Delegazione da Vienna per rendere onore a Marzabotto

VIENNA — «Non dimenticheremo mai le vittime di Marzabotto». Lo ha dichiarato ieri Josef Hindels, vice presidente dell'associazione austriaca dei combattenti socialisti per la libertà che presto si recherà, con una delegazione, a Marzabotto per rendere omaggio alle vittime del massacro compiuto da Reder. «Con questo atto — ha aggiunto Hindels — vogliamo testimoniare ai parenti e a tutti gli antifascisti italiani che noi non dimentichiamo le vittime del massacro». Domenica, nel corso della «marcia del silenzio», nel cimitero di Vienna, a ricordo delle vittime della repressione operaia del febbraio del '34, Hindels ha dichiarato che il caso Frischenschlager è stato «una grande vergogna per l'Austria».

Ordine e Fnsi: «La conferma di una volontà repressiva»

ROMA — Preoccupazione, allarme, perplessità: queste le prime reazioni degli organismi di categoria alla notizia dell'arresto di Paolo Longanesi. Al giornalista finito in prigione, al direttore del «Giornale» ed al capocronista del quotidiano raggiunti da un mandato di comparizione, è stata espressa anche la solidarietà di tutti i giornalisti italiani. La Federazione nazionale della stampa e il consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti hanno emesso un comunicato congiunto in cui viene affermato che questo è un altro episodio che conferma come le imputazioni di volta in volta contestate ai giornalisti rivelino un comportamento spesso contraddittorio, certamente ostile e privo delle necessarie garanzie di certezza, che la magistratura segue nel sempre più frequenti interventi sull'informazione, condizionando di

Marcella Ciarrulli (Segue in ultima)

BUCAREST

Incontro tra Ceausescu e Pajetta

BUCAREST — Gian Carlo Pajetta, della Direzione e della Segreteria responsabile del dipartimento internazionale del Pci, è stato ricevuto ieri dal segretario generale del Pci romeno e presidente della Repubblica Nicolae Ceausescu. Pajetta è in visita in Romania su invito del Cc del Pci.

Nel corso del colloquio, «svoltosi in una atmosfera calda e fra compagni», sono state sottolineate — riferisce l'Agerpress — le tradizionali buone relazioni fra i due partiti e la comune volontà di rafforzare.

Per quanto riguarda l'esame dei temi internazionali, da entrambe le parti è stata espressa preoccupazione per l'accentuarsi della corsa agli armamenti e per l'accumulazione di armi esistenti in Europa e nel mondo. In questo contesto è stata affermata la speranza che il negoziato fra Usa ed Urss a Ginevra possa far giungere ad un accordo che assicuri un equilibrio militare al più basso livello possibile ed a rinforzare la sicurezza nel nostro continente. È stata anche sottolineata la comune volontà di contribuire all'eliminazione del sottosviluppo economico, quale causa di squilibrio dei rapporti internazionali.

Gian Carlo Pajetta — conclude l'Agerpress — ha anche portato a Ceausescu il saluto del segretario generale del Pci Alessandro Natta, cordialmente ricambiato dal segretario del Pci.

I problemi del pentapartito

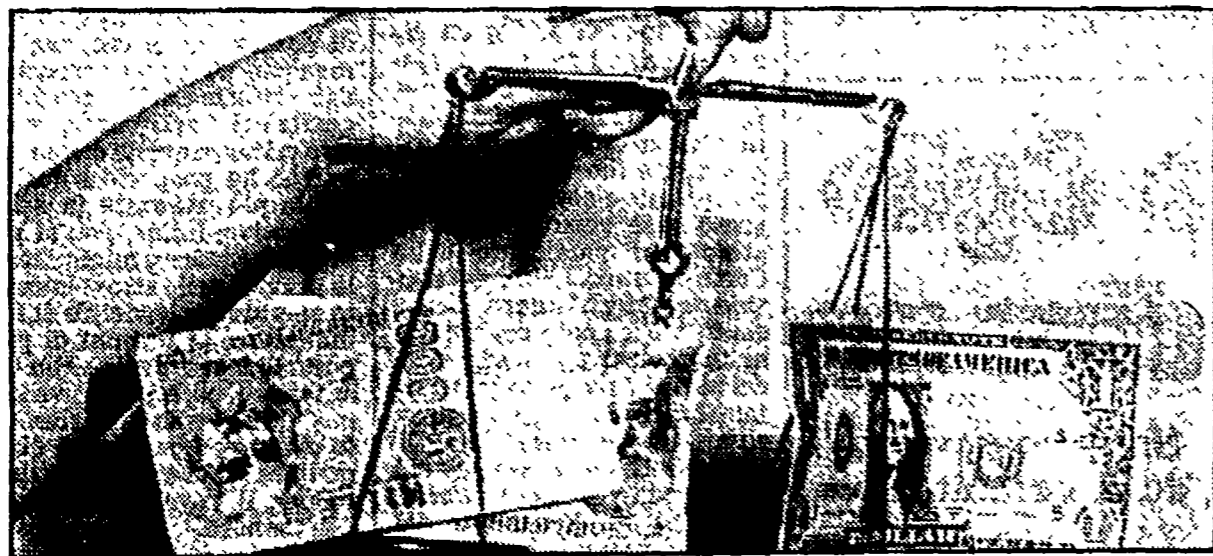
La quotazione record del dollaro ieri al fixing della Borsa di Milano

Riunioni ieri a Basilea e oggi a Washington per tirare le somme del fallito «intervento coordinato» deciso 20 giorni fa



Banchieri centrali a consulto sul «caso dollaro»

Secondo alcuni esperti ci sono già le condizioni perché arrivi a 2.100 lire - USA e Giappone chiedono di liberalizzare gli scambi



ROMA — I governatori delle principali banche centrali si sono incontrati ieri a Basilea per tirare le somme del clamoroso fallimento che registra l'intervento coordinato sul mercato dei cambi: proprio ieri il dollaro è stato quotato 2007 lire, 3,25 marchi, 1,10 sterline e 260 yen, cioè ancora in rialzo rispetto alla settimana scorsa. Lo stesso presidente della banca centrale tedesca, Otto Poehl, ha giustificato lo scarso impegno degli americani dichiarando che «nessuno deve farsi illusioni su ciò che è possibile ottenere con un intervento delle banche centrali». Ora Poehl si allinea al presidente della banca centrale statunitense, Paul Volcker, facendo proprie le sue dichiarazioni per la riduzione del debito pubblico Usa come premessa ad un «atteggiamento morbido» del dollaro. Erano stati però gli stessi tedeschi, vent'anni fa, che avevano chiesto e ottenuto una presa di posizione del «Cinque» (Germania, Giappone, Usa, Francia e Inghilterra) per l'intervento coordinato. La Thatcher aveva inviato un telegramma a Reagan esigendo la difesa della sterlina. Gli interventi, peraltro modesti, sembrano invece avere accelerato la rivalutazione del dollaro. Di qui la «conversione» alle tesi di Volcker che occorre mettere il governo di Washington e gli ambienti che lo sostengono di fronte ai risultati della loro politica, piuttosto che agevolargli il compito, per ottenere un mutamento della politica di bilancio.

Oggi Volcker riunisce l'Open Market Committee, comitato di 12 banchieri che amministra la moneta. Gli esperti si sono precipitati a valutare che l'Ordo «non restringerà la moneta». Una bella scoperta, visto che anche venerdì scorso la Riserva Federale ha immesso denaro nel mercato per fermare i tassi d'interesse e il volo del dollaro. L'obiettivo di espansione monetaria massima, del 6-8%, pare sia già stato superato. Però ovviamente la banca centrale statunitense non restringerà il credito per evitare almeno il disastro, visto che già ieri qualcuno parlava di dollaro a 3,35 marchi (circa 2100 lire) quale effetto tecnico della situazione già maturata. In una situazione nella quale il dollaro sembra divenuta l'unica valuta richiesta sul mercato mondiale la Riserva Federale batte moneta anche per il resto del mondo. Ma se volesse equilibrare la domanda ne dovrebbe stampare volumi molto più alti dell'attuale, dovrebbe cominciare cioè col dare la stura all'inflazione negli Stati Uniti. Gli scambi mondiali hanno bisogno di altre fonti di creazione monetaria — possibilmente collettiva, come il Fondo monetario internazionale e il Sistema monetario europeo, visto che nemmeno il marco e lo yen attirano abbastanza richieste che agevolargli il compito, per ottenere un mutamento della politica di bilancio.

sta — e questo problema non nasce da oggi. L'Amministrazione Reagan si è opposta in seno al Fondo monetario, tedeschi e inglesi si sono opposti in seno al Sistema monetario europeo. Si tratta di vedere ora se, davanti all'insuccesso ed ai pericoli delle loro decisioni, troveranno la capacità di imboccare strade nuove. Segnali negativi sono venuti da una riunione «quadripartita» (Usa, Giappone, Canada ed europei rappresentati dal commissario della Comunità) per discutere una nuova tornata di liberalizzazione degli scambi internazionali. Si è formata una intesa Usa-Giappone. Per chiedere agli altri paesi di aprire le porte alla esportazione tecnologica e di servizi, specie finanziari, cioè di prodotti in cui questi due paesi sono dominanti. Alla Cee non è rimasto che chiedere un rinvio dei colloqui. Stati Uniti e Giappone hanno fretta di sfruttare il vantaggio tecnologico e nella organizzazione finanziaria, delle telecomunicazioni e dei trasporti a livello mondiale ottenendo la eliminazione di ostacoli doganali ed amministrativi. Vendendo in posizione di quasi-monopolio potrebbero ottenere prezzi elevati: ciò mette in evidenza che la politica della moneta forte, sopravvalutata, non è causale ma porta dietro di sé il calcolo di sfruttare fino in fondo le posizioni di forza sul mercato mondiale.

Renzo Stefanelli

Se il governo si opponesse ad una rivalutazione delle detrazioni e degli scaglioni dell'imposta personale sul reddito quali è rivendicata dalle confederazioni sindacali frapporterebbe un ostacolo insormontabile alla modifica della scala mobile. Questo va detto con estrema chiarezza a chi a ogni piè sospinto attribuisce al costo del lavoro effetti contrari allo sviluppo e alla occupazione e parla del referendum come di una catastrofe. Facciamo il governo e il Parlamento ciò che è un antico ed eluso dovere di giustizia rivendicato non solo dai sindacati, ma dalle associazioni dei quadri, dei dirigenti di aziende, delle imprese minori e del lavoro autonomo. È quindi una rivendicazione di grande parte del popo-

lo italiano. La rivalutazione del 20% di detrazioni e scaglioni è la premessa indispensabile, una condizione per la soluzione del problema delle retribuzioni del lavoro dipendente. Essa deve assicurare il mantenimento del potere d'acquisto di salari e stipendi. A coloro i quali sostengono che non vi sarebbe nell'84 fiscal drag rispondiamo che in seguito alla legge sugli sgravi fiscali dell'83, la parte di minore progressività conseguita con la revisione delle aliquote è stata reintrodotta in rilevante misura con il sistema delle detrazioni. E del tutto evidente che se si intervenisse solo sulle detrazioni rivalutando le aliquote, il drenaggio fi-

scaie continuerà come continua ad operare. Infatti se si fa riferimento, ad esempio, ad un reddito di 16.500.000, l'aliquota media del 17% che su di essa gravava nel 1983, diventerà del 18,6% nel 1985 con una maturazione di fiscal drag dunque dell'1,6%. Ciò naturalmente nel caso in cui non intervenisse alcuna rivalutazione delle detrazioni. Si tratterebbe perciò di una maggiore imposta di 259.000 dovuta all'inflazione. Nel caso invece si introducessero per l'84, così come è avvenuto, una rivalutazione del 10% in base alla legge del 1983 e si applicasse subito l'altra rivalutazione del 7% prevista dalla legge finanziaria (art. 2), si otterrebbe uno sgravio fiscale complessivo pari a 59.000 (1984: 33.000; 1985: 26.000).

ROMA — Dalla tribuna del Consiglio nazionale democristiano Ciriaco De Mita ha presentato il suo biglietto da visita per il «vertice-bis» convocato domani da Craxi. Il segretario della Dc ha di fatto aperto la campagna elettorale accentuando la pressione sugli alleati, biasimando la loro «ambiguità» e il loro «trasformismo», rilanciando il diktat di patti prelettorali, e infine assegnando al governo in carica il termine ultimo del 12 maggio: subito dopo il voto la maggioranza andrà alla «verifica», quella autentica. E i parametri sono già fissati da De Mita: il destino dell'alleanza a cinque dipenderà allora dalla disponibilità del partner alla richiesta democristiana di estensione generalizzata del pentapartito. «Non ovunque», concede con finta generosità De Mita ma «non ovunque» — «ovunque sia possibile, specie nelle grandi città». Con questo viatico è facile immaginare che il «vertice» di domani si ridurrà a una pura e semplice replica dell'inutile riunione di una settimana fa. Del resto, nessuno dei protagonisti sembra farsi illusioni, e tutti mostrano di considerare l'incontro niente di più che una specie di bazar in cui litigare per piazzare la propria mercanzia elettorale. I socialdemocratici esigono provvedimenti pensionistici. I socialisti insistono (ma senza molte speranze) sul voto segreto. I liberali s'inventano un'improvvisa passione ecologica (Biondi, il loro ministro-fantasma per l'Ambiente, si è svegliato per chiedere denari e poteri per via decretaria). I repubblicani puntano sull'immagine di «rigoristi» in economia e in materia istituzionale. La Dc, infine, è quella che reca il paniere più grosso di tutti, come ha spiegato De Mita. In queste condizioni sarà interessante vedere come i «cinque» arriveranno a stendere un straccio di comune programma di iniziativa parlamentare da qui al voto (da spendere quindi soprattutto ai

Il segretario apre la campagna elettorale Sul vertice gravano i diktat di De Mita Alla vigilia duro attacco a Craxi

Per gli alleati accuse di «ambiguità e trasformismo» - Rivendicati alla Dc i «successi» del governo - Patti pre-elettorali ed estensione del pentapartito in periferia

fini elettorali). Intanto, per mantenere unita la maggioranza nel voto finale sul decreto Visentini, alla Camera, Craxi si è dovuto di nuovo aggrappare alla fiducia. L'impostazione che De Mita ha dato ieri, in apertura del CN, alla campagna elettorale democristiana lascia comunque pochi dubbi sul fatto che i «cinque» andranno al voto in un furioso corpo a corpo. Il trattamento che De Mita ha riservato ai partner, in particolare modo ai socialisti, si distingue infatti per la sua ruvidità. Ed è singolare che proprio nelle stesse ore

in cui il segretario di svolgeva la sua requisitoria a loro carico, dagli alleati giungessero segnali di acquiescenza alle pretese delle giunte. In testa a tutti si segnalava il socialista La Ganga, giudicando del tutto «legittima» la proposta democristiana, secondo si piazzava il socialdemocratico Reggiani, e terzo a qualche distanza il repubblicano Del Pennino, convinto che «sia corretto un accordo pre-elettorale se la dichiarazione d'intenti delle forze politiche è determinata dalla presenza di un'identità programmatica».

Come spiegare tanto favore, dopo i dimieghi corali dei giorni scorsi? Il fatto è che i partner fingono di prendere per buona la precisazione demitiana secondo cui la Dc «non pensa a una trasposizione meccanica della formula: questo per la forma, perché la sostanza delle pretese non cambia di certo. De Mita dice infatti che dopo il 12 maggio, pena il suo dissolvimento, deve «risultare chiara la capacità espansiva della maggioranza di governo», che «non può essere stridente contraddizione tra politiche nazionali e politiche locali specie nelle

grandi città», che, comunque, «non si riuscirebbe a comprendere perché mai non si debbano costituire giunte pentapartite laddove sussistano le condizioni». A questa linea — avverte ultimativo il segretario dc — «non riusciamo a vedere alternative». E soprattutto De Mita non lascia agli alleati, di nuovo ridotti — nel suo schema — al rango di puri comprimari di quel «protagonista determinante», anche se — bontà sua — «non esclusivo», che sarebbe la Dc. A Craxi gli rinfaccia una lealtà e un sostegno che mai ne-

gli anni passati i governi a guida democristiana ebbero dai socialisti. E mentre rivendica quasi esclusivamente ai ministri dc del merito dei «successi» governativi, De Mita non tralascia di addossare al Psi e al suo leader le responsabilità fondamentali del mancato consolidamento del pentapartito. Per la stabilità della maggioranza non bastano — ammonisce severo De Mita — rafforzamenti del ruolo del presidente del Consiglio, e nemmeno «alternanze regolate alla guida della coalizione». Ci vogliono invece «patti pre-elettorali», che impediscano il «contrattualismo» dei partiti minori, commisurando il potere al consenso. In più, ci vogliono «apposti notabili e sanzioni sul piano elettorale». Il segretario democristiano ripropone dunque in grande stile l'obiettivo già mancato nella Commissione Bozzi, e anzi non tralascia di rimproverare ai socialisti di limitarsi «a suonare all'esterno la grancassa di grandi riforme» salvo poi defilarsi al momento buono. O, ancora, insegnare come un'idea fissa l'abolizione del voto segreto, questione che non va invece drammatizzata e neppure enfatizzata: tanto più che certe cadute parlamentari sarebbero state anche evitabili se si fosse concessa più attenzione alla domanda parlamentare e se si fossero prescelte procedure più caute. La conclusione è la pressante richiesta di una strategia dell'alleanza al centro come in periferia, capace di sfidare l'alternativa comunista. E dopo tanto bastone, ecco anche la carota (ma di plastica): si rassicurino gli alleati, non proponiamo un patto per l'eternità, anzi ogni volta abbiamo riconosciuto che le peculiarità del Ps possono portarci in futuro a un destino diverso dal nostro. I problemi della coalizione democristiana quando De Mita infine gli concederà il foglio di congedo?

Antonio Capraric

Piccoli resta presidente della Dc

ROMA — Ciriaco De Mita al Consiglio nazionale dc: «Amici, voi ricordate certamente quell'assurda notizia di alcuni mesi fa che coinvolgeva Flaminio Piccoli in una partecipazione ad associazione mafiosa. Subito egli diede le dimissioni da presidente del partito, ma io lo respinsi proprio per l'assurdità dell'accusa. Ora vorrei chiedervi di confermarlo. Scrocchio di applausi. Così, ieri pomeriggio, Piccoli è tornato in sella nella carica da

cui si era formalmente dimesso dopo aver ricevuto dal giudice istruttore Misiani una comunicazione giudiziaria (al Parlamento non è stata ancora autorizzata a procedere) nell'inchiesta sul clan Pazienza-Giardi. Piccoli ha definito l'invito di De Mita «un atto affettuoso» e insieme «totalitario», ha comunque ringraziato («in campagna elettorale è indispensabile che tiriamo il carro tutti assieme») e sul caso giudiziario ha detto: «Resto a vostra disposizione».

regole della democrazia deve riguardare anche l'opposizione. L'altro vice segretario, Bodrato, invece, è di parere opposto. «Non mi sono mai iscritto a questo seminario di studio sull'abolizione del voto segreto e non intendo iscrivermi ora». Una posizione intermedia tra i due leader l'ha assunta il vicepresidente di gruppo parlamentare, Gitti. «Le polemiche di questi giorni — ha detto — i palano eccessive. Comunque il problema di circoscrivere l'ambito del voto segreto esiste e andrà affrontato. Esiste — ha aggiunto — ma non è la questione», è semplicemente uno dei problemi sul ta-

Voto segreto, polemica dura settori Dc soccorrono il Psi?

Bodrato: questa è una disputa che non mi interessa - Ma Scotti dice: il problema esiste e va affrontato in fretta - Bassanini (Sinistra indipendente) risponde a Formica

del voto segreto? Formica gli ha risposto domenica, con una dichiarazione alle agenzie nella quale ha sostenuto che «con un governo di coalizione, il voto palese su leggi angolari del programma di governo risponde ad inderogabili ragioni di moralità politica». Insomma, abolire il voto segreto è subito. Franco Bassanini ieri ha

criticato Formica, affermando che il ragionamento della Jotti «in astratto opinabile, si spiega col fatto che in Italia il voto segreto è oggi una condizione essenziale della libertà del parlamentare. Altre decisioni sarebbero sempre prese altrove, dalle segreterie dei partiti o addirittura dai finanziatori occulti delle correnti e dei leader».

In casa dc, le posizioni sono abbastanza articolate. Il vice segretario Scotti afferma che la questione politica dell'abolizione del voto segreto esiste e va affrontata, senza rinvii alle calde greche (almeno per le leggi di spesa, il voto palese potrebbe essere introdotto subito), anche se la questione più generale, che prevede modifiche alle

regole della democrazia deve riguardare anche l'opposizione. L'altro vice segretario, Bodrato, invece, è di parere opposto. «Non mi sono mai iscritto a questo seminario di studio sull'abolizione del voto segreto e non intendo iscrivermi ora». Una posizione intermedia tra i due leader l'ha assunta il vicepresidente di gruppo parlamentare, Gitti. «Le polemiche di questi giorni — ha detto — i palano eccessive. Comunque il problema di circoscrivere l'ambito del voto segreto esiste e andrà affrontato. Esiste — ha aggiunto — ma non è la questione», è semplicemente uno dei problemi sul ta-

Salario, si partirà dagli statali?

Nel consiglio di Gabinetto e nel vertice si dovrebbe parlare di come evitare il referendum - Un'ipotesi: il governo come datore lavoro si fa promotore di un'intesa, da estendere poi alle altre parti sociali - Il sindacato vuole prima discutere la riforma Irp

ROMA — Scotti l'ha lanciato, i socialdemocratici l'hanno ripreso il Psi s'è subito associato. E ieri s'è levata anche la voce autorevole del senatore Spadolini. Dopo anni di disinteresse — chiamiamolo così — per le scadenze contrattuali, fissate per legge, che sono saltate tutte una dopo l'altra, ora molti si accorgono del pubblico impiego. Relazioni industriali bloccate? Rapporti tra sindacati nell'impasse? La soluzione, dice qualcuno, potrebbe venire dalle trattative per il pubblico impiego. C'è anche l'occasione: lo Stato, come datore di lavoro, e le organizzazioni sindacali stanno già discutendo a quello che si chiama il «tavolo intercompartmentale». Un negoziato che tocca tutti gli aspetti (normativi, di inquadramento) che sono comuni a tutti i settori in cui si divide il lavoro pubblico. Dentro quella trattativa, quindi, potrebbe benissimo trovare spazio una discussione sulla riforma del salario. E neanche il sindacato è contrario: lo Stato, infatti, è uno degli «imprenditori» che ha pagato il secondo punto di contingenza maturato con i decimi e con i quali, come decise tempo fa la segreteria unitaria, era possibile avviare «incontri esplorativi».

L'idea, alla vigilia del consiglio di gabinetto — che a sua volta preparerà la seconda parte del super vertice di maggioranza — trova nuovi sostenitori. Le agenzie raccontano del ministro del Bilancio, il socialdemocratico Romita, che tentando di stilare un ordine del giorno dell'incontro di oggi pomeriggio dice che «occorrerà parlare di come evitare la consultazione popolare». La sua idea non è originale: «Il governo deve prendere l'iniziativa... Lo Stato, nella sua qualità di datore di lavoro, dovrà promuovere un'intesa con la sua controparte. Intesa che poi può essere estesa a tutte le parti sociali». E come detto, lo schema ripetuto da molti. Solo che Romita avrebbe in mano una carta che alle parti potrebbe risultare decisiva per il sortito del negoziato, ma non la vuol giocare. Sempre a dare retta alle agenzie il ministro del Bilancio ha risposto così: «Gli sgravi Irfep per il 1985 sono direttamente collegati con il rafforzamento della scala mobile: se questo rafforzamento viene cancellato dal referendum sarà difficile pensare a sgravi per quest'anno». Per i sindacati il problema è semplicemente

inverso. Se il governo procederà alla riforma dell'Irfep (che non può essere merce di scambio, perché il drenaggio fiscale va restituito nelle buste-paga) allora si potrà cominciare a discutere di come riformare il salario. E poi — dicono alla Funzione Pubblica Cgil — è bene anche intendersi sui termini: il governo, anche attraverso altri suoi esponenti ancora irpava della possibilità «di alcuni sgravi fiscali». Quello che vuole il sindacato, tutto il sindacato, è una profonda riforma delle aliquote.

Una riforma che certamente ha bisogno di tempi lunghi, ma che quantomeno può essere anticipata con misure-ponte, che però vadano in quella direzione. E proprio questo sembra essere l'ostacolo maggiore. Che si frappone anche al negoziato con i dipendenti pubblici. Dice Aldo Giuntini, segretario della Funzione Pubblica Cgil: «Nel nostro ultimo comitato direttivo abbiamo dato mandato alla confederazione di sondare al tavolo delle trattative la possibilità di trovare un'intesa sul costo del lavoro, sulla scala mobile. Secondo le posizioni espresse da tutta la Cgil. La Funzione Pubblica, infatti, s'è trovata d'accordo con il resto della

confederazione a stabilire un minimo incalzato al cento per cento, con gli scatti di sei mesi, ai quali si aggiungono fasce di salario indicizzate con percentuali più ridotte». E anche le divergenze con le altre organizzazioni, divergenze soprattutto sul grado di copertura della scala mobile, forse nel vivo una discussione «non accademica», ma concreta, sui fatti, che ha come obiettivo la «sta-paga di due milioni di lavoratori, potrà essere sfumata. L'occasione quindi «ma noi ci andiamo cauti — dice ancora A Giuntini — non vogliamo mettere il carro davanti ai buoi». «Torna il discorso di prime organizzazioni dei dipendenti pubblici non disposte a sedersi attorno ad un tavolo vogliono prima di tutto la riforma dell'Ir e non vogliono neanche vincoli, «stetti» prestiti a lavolino. L'esperienza dei ferrovieri che l'altro giorno hanno firmato una intesa sulla parte economica (+120 lire in media di aumento), sta lì a dimostrarci che senza «preamboli», senza pregiudizi è possibile trovare un accordo. Che soddisfa aziende pubbliche e i lavoratori».

Stefano Boccon

Drenaggio fiscale, anche l'85 all'insegna dell'ingiustizia

Ecco dunque che sul contributo l'onere del drenaggio fiscale sarebbe di 200.000. Questo secondo i calcoli dei sindacati, altri se ne potrebbero prendere. Vi sono problemi di bilancio per eliminare il fiscal drag? Ebbene questa entrata che è illegittima sia

Contingenza: la non revisione delle aliquote paralizza la discussione

compensata portando l'aliquota eguale per tutti i redditi finanziari a livello di quella che grava sugli interessi bancari o perlomeno di quella minore dell'Irpf ristrutturata. Si tassino finalmente i titoli pubblici posseduti dalle imprese a personalità giuridica. Si

raccogliono altre proposte dell'opposizione. Se ne facciamo altre. Diciamo al governo con assoluta fermezza che si deve cambiare sollecitamente una situazione che è durata sin troppo tempo. Nell'82 metà dell'onere fiscale di un lavoratore a retribuzione media (12.000.000) era costituito da fiscal drag. Dal '76 all'82 quasi tutti gli aumenti contrattuali di retribuzione lorda sono stati cancellati dall'incidenza dell'imposta personale. Se questa situazione sostanzialmente perdurerà sarà inevitabile il fallimento di qualsiasi tentativo di riforma della scala mobile. Ma il vero problema sta nella struttura dell'Irpf e questa struttura va modificata, essa stessa, nell'85 perché abbia effetti nell'86.

E non si può riformare l'Irpf senza ricercare un diverso equilibrio dell'intero sistema del prelievo. Per il finanziamento di questa riforma si possono trovare soluzioni ponte e transitorie coerenti però con gli obiettivi di una trasformazione della complessiva struttura fiscale e con la prospettiva dell'introduzione dell'imposta patrimoniale ordinaria e prole. Per concludere: ci troviamo in presenza di due grandi questioni, una di giustizia nella distribuzione degli oneri fiscali, e l'altra, quella di dare al sistema fiscale un aspetto produttivistico. È indispensabile che la tassazione incida il meno possibile nella produzione — così come è stato più volte e autorevolmente sostenuto — a causa

del livello elevato di pressione fiscale ed anche a ne di accrescere sia pur misura limitata l'ammontare delle entrate. È necessario incoraggiare e mirare gli elementi economicamente più attivi (namici e scariare parti gli oneri su quelli meno trasparenti e statali. Il sistema del prelievo ostacola la mobilità del capitale. In questa appare irresponsabile l'ostilità nell'attacco alla stessa soluzione del problema della scala mobile rifiutando di guardar grandi veri problemi da una società che ca e che deve più solitamente cambiare.

Giuseppe D'A

Incontri e iniziative in Europa

Terrorismo Scalfaro vola a Bonn. Dumas viene a Roma

«Le Monde»: dopo Sandrini altri latitanti italiani verranno estradati - Un incontro Cee

ROMA — Terrorismo, criminalità organizzata: è tempo di «summit» in Europa. Ne proporrà oggi uno «informale» agli altri nove ministri degli Esteri CEE, Andreotti a Villa Madama, nel corso della prima riunione della sua presidenza semestrale dell'organismo.

Ma oggi ci saranno anche due incontri bilaterali, forse più concreti: lo stesso Andreotti si incontrerà, in una pausa, a quattro occhi col suo collega francese, Roland Dumas. E con ogni probabilità si andrà ad un primo chiarimento dopo le polemiche sull'ospitalità ai latitanti italiani Oltralpe. Il «pentito» Sandalo ha appena dichiarato ad un settimanale che a Parigi Br e «Prima linea» avrebbero installato un loro «covo». In una controintervista Oreste Scalzone gli ha replicato insultandolo. Il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, vola invece a Bonn per parlare di argomenti analoghi col collega tedesco Friedrich Zimmermann.

LATITANTI — Il punto più caldo è sicuramente quello dei rapporti con la Francia: l'arresto a Parigi di Massimo Sandrini, l'«autonomo» condannato nel 1982 a 9 anni e undici mesi per l'uccisione del brigadiere di polizia Antonino Custrà nel maggio 1977, ha fatto pensare ad una svolta dell'atteggiamento francese dopo le recenti e roventi polemiche. La situazione è molto confusa: il ministro degli Interni Joxe ha appena finito di polemizzare con le autorità italiane («Le leggi dell'emergenza non servono»), ma «Le Monde» di ieri annuncia di aver saputo «da fonte governativa» che Sandrini non dovrebbe rimanere un caso isolato.

Altri terroristi italiani «potrebbero ben presto conoscere la stessa sorte riservata nel settembre 1984 ai tre separatisti baschi estradati in Francia, dopo la domanda di estradizione della magistratura italiana dovrebbe venir esaminata dalla «Chambre d'accusation» domani 13 febbraio (l'avvocato dell'imputato Franco Piscopo ha detto di sperare in un parere negativo essendo stato il suo difeso condannato in contumacia), poi la parola definitiva dovrebbe spettare al governo.

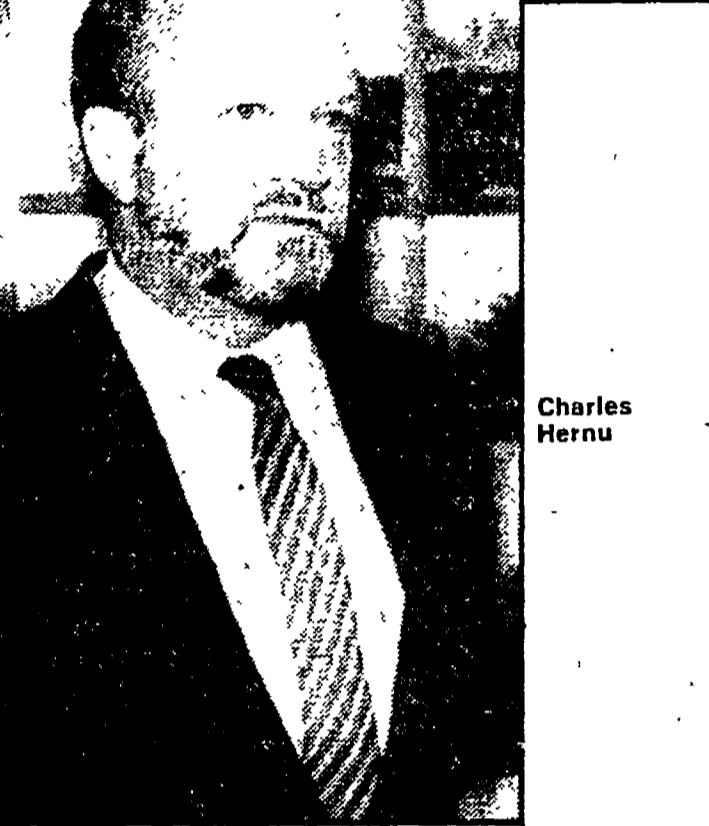
SCALZONE — Del nervosismo che cova nella colonia dei latitanti in Francia, dopo l'arresto di Sandrini, «Le Monde» ha fatto un'inchiesta in una onnesima intervista telefonica, stavolta all'agenzia Asca, Oreste Scalzone. L'arresto è un segnale da parte delle autorità francesi? «Al momento non è interpretabile come un segnale». «Il fatto che Sandrini girasse coi suoi documenti» varrebbe, poi, a smentire «allusioni di qualsiasi genere». Scalzone si riferisce alle dichiarazioni di Sandalo, che ha indicato l'esistenza proprio in Francia di un vero e proprio coordinamento per il ritorno alla «flotta armata». «I giudizi e le accuse che lancia contro comitati, gruppi e collettivi ricostituiti a Parigi sono volgari e false, sono un prodotto da sentina delle Questure; «non mi stupirei di saperlo un giorno o l'altro dai giornali stupratori, lenone, spacciatori, inconsapevoli killer prima (per sua ammissione) odioso killer giudiziario poi». Inutile, dice Scalzone, che si vada a Salato non può venire a conoscenza di «dettagliate informazioni sul mondo della lotta armata» poiché egli stesso dichiara «di temere di essere giustiziato dai terroristi». Scalzone, invece, appare sicuro del fatto suo e dichiara che le affermazioni sul covo francese «sono assolutamente false».

GERMANIA — Il viaggio di Scalfaro a Bonn viene presentato dal «Viminale» come un avvenimento di grande rilievo. Dovrebbe essere, in sostanza, il punto culminante di una serie di iniziative e colloqui avviati nelle scorse settimane con altri paesi europei e con gli Usa, che qualcuno ha enfaticamente definito «internazionalista» antiterroristica. In verità, finora si è trattato di una serie di rapporti bilaterali, che non sempre sono andati a frutto: il 24 gennaio Scalfaro è incontrato per esempio a Parigi il francese Joxe. E quando era esplosa la polemica sui latitanti, il ministro degli Interni s'era limitato a non rispondere a quella che appariva una dichiarazione di indisponibilità a collaborare: ieri da Parigi fonti di governo hanno minimizzato. La polemica di Joxe contro le leggi d'emergenza avrebbe avuto in realtà finalità di politica interna, in risposta cioè alle posizioni dell'estrema destra francese. Invece, in un'altra intervista, questa volta Scalfaro sembra aver dato ragione alla cautela del nostro ministro degli Interni. Il 29 e il 30 gennaio Scalfaro era poi stato a Bruxelles, l'Aja e Lussemburgo; il 5 febbraio a Madrid.

DROGA E CRIMINALITÀ — A Bonn Scalfaro e Zimmermann non parleranno solo di terrorismo. Uno dei mercati del traffico di droga pilotato dai centrali mafiose italiane è infatti proprio la Germania federale. Tra Italia e Rft — si osservava al «Viminale» — «esiste un'ottima collaborazione», frutto anche di una «collaudata cooperazione e di uno scambio di informazioni» che hanno già «dato ottimi risultati», sia per la prevenzione e la repressione delle rimese eversive, sia sotto il profilo della lotta alla delinquenza. «Si tratta ora di vedere se la nostra politica può essere di aiuto per la Germania ed intesa». Del resto, la Germania federale ha già fatto un passo in avanti nella cooperazione con la Francia nel recente vertice tra il cancelliere Kohl e il primo ministro francese Fabius.

Gli incontri non si fermano a livello delle visite delle autorità di governo. C'è pure una parallela attività di polizia. Ieri, per esempio il capo della nostra Polizia di stato, Giuseppe Forpora, ha ricevuto a Roma una delegazione di colleghi ellenici presieduta dal segretario generale Tsimas. La delegazione greca visiterà nei prossimi giorni i capi dei singoli dipartimenti, l'Istituto superiore, la Banca dati e la scuola di Nettuno.

Vincenzo Vasile



Helmut Kohl

Charles Hernu

Dopo il discorso di Kohl a favore delle armi stellari Europa perplessa e divisa per la svolta di Bonn

A Monaco presenze occidentali ad alto livello per esaminare le prospettive Nato e il ruolo degli europei. Incredibilmente assente il governo italiano - Interrogativi sui motivi della posizione assunta dai tedeschi

Dal nostro inviato

BONN — Il passo è compiuto, ora se ne valuteranno le conseguenze. Sabato scorso a Monaco il cancelliere Kohl, annunciando la scelta tedesca di «compartecipare» ai piani americani di «guerre stellari», ha compiuto una rivoluzione. Soltanto qualche mese fa, proprio da Bonn erano venute le critiche più aspre ai progetti Usa per la SDI («Strategic Defence Initiative»), l'idea di un sistema capace di bloccare ogni possibile arma nucleare avversaria rendendo il proprio campo invulnerabile. E se la rivoluzione di Kohl non è giunta del tutto improvvisa (negli ultimi tempi si erano manifestati diversi segnali di un mutamento di atteggiamento) essa non di meno appare radicale e introduce elementi di novità profondi, e non tutti valutabili ancora nei loro effetti, nella strategia dell'Occidente, nei rapporti all'interno della Nato e nelle relazioni tra gli alleati europei, nessuno dei quali, peraltro, pare che sia stato preventivamente consultato da Bonn.

Che si tratti di una svolta significativa, d'altronde, è testimoniato dall'attenzione che ha circondato la ventiduesima «Wehrkundtagung» di sabato e domenica scorsi a Monaco. A un appuntamento di solito riservato a tecnici e specialisti, stavolta sono intervenuti esponenti politici di rilievo di tutti i paesi occidentali. Con una sola eccezione: l'Italia, che alla riunione era rappresentata dall'ambasciatore a Bonn, dal senatore Andreotta e dal generale in pensione, ora commentatore pubblicitario, Luigi Calligaris.

Forse il governo italiano ritiene di non essere interessato al tema delle «armi spaziali»? Eppure sono molti i segni — e fonti diplomatiche a Bonn non mancano di sottolinearlo — del fatto che, almeno il ministero della Difesa, la sua scelta a favore l'ha fatta, sia pur meno clamorosamente dei tedeschi, al quarto almeno va riconosciuto il merito di dire apertamente quello che pensano.

Ma torniamo alla «svolta stellare» di Kohl. C'è intanto da comprendere i motivi che l'hanno determinata. Ambienti diplomatici del ministero degli Esteri, giorni fa, ammettevano un «ammorbimento» dell'opposizione tedesca ai piani SDI USA

giustificandolo con il fatto che Washington avrebbe offerto garanzie sulle due dei tre grandi motivi di preoccupazione espressi a suo tempo da Bonn. 1) La «difesa totale» è estensibile anche all'Europa, e viene quindi meno il pericolo di uno «doppiamento» («decoupling») degli interessi di sicurezza tra le due sponde dell'Atlantico; 2) gli americani sono disposti a «parlarsi» con i sovietici. Quanto alla terza obiezione, quella del costo stratosferico delle ricerche e degli esperimenti (argomento sul quale forse l'ex ministro del Tesoro Andreotta avrà trovato qualche spunto di interesse a Monaco), i tedeschi ammettono che, in fondo, è un problema, per ora, tutto americano.

Ma bastano queste assicurazioni giunte da Washington — ribadite ieri dal segretario di Stato alla Difesa Weinberger in un colloquio con il collega tedesco Wörner — a spiegare la «rivoluzione» di Kohl? Sulla applicabilità di sistemi SDI all'Europa non risulta che gli USA abbiano agitato molto di nuovo a quanto si sapeva già. I sistemi SDI prevedono l'intercettazione dei missili avversari in tre fasi:

decollo, volo (nello spazio o nell'atmosfera) e rientro. Interventi sulle ultime due sono difficilmente ipotizzabili, dall'Europa, date le distanze minime dalla base di partenza all'obiettivo; Interventi sulla prima implicano tali possibilità di errori da essere decisamente poco auspicabili.

Quanto al secondo punto, la disponibilità a «parlarsi» con i sovietici, essa non disinnescava certo l'effetto di tensione che, come dimostra abbondantemente l'atteggiamento di Mosca, lo sviluppo delle ricerche americane comunque porta con sé.

Senza contare che restano del tutto valide le obiezioni generali opposte alla SDI negli USA, in Europa e anche nella Rft, sulla sua non affidabilità pratica e i suoi effetti destabilizzanti: aumento del pericolo di «primo colpo», proliferazione di armi nucleari nella speranza che qualcuna sia in grado di «bucare» comunque le difese «totali» avversarie, e così via.

E allora? Kohl, nel suo discorso, ha messo in evidenza un altro punto. L'Europa deve «compartecipare» ai piani USA per non essere tagliata fuori dagli sviluppi tecnolo-

gici che essi portano con sé. Bonn partirebbe dall'idea (parata condivisa da ambienti diplomatici NATO, anche italiani) che, dal momento che comunque nessuno può impedire agli americani di proseguire sulla loro strada, tanto vale che gli europei si associno al programma.

Comunque stiano le cose, fra le conseguenze più immediate della svolta di Bonn sulle «guerre stellari», due appaiono particolarmente pericolose. Quella sul difficile negoziato che riprenderà esattamente fra un mese tra gli americani e i sovietici, ai quali ultimi Kohl ha offerto un motivo in più di irrigidimento; e quella sul delicato equilibrio dei rapporti tra i paesi dell'Europa occidentale. Mentre da ogni parte (anche da Bonn) si afferma la necessità dell'unità su questa sponda dell'Atlantico, i tedeschi introducono un esplosivo elemento di contrasto. Il ministro della Difesa francese Hernu è stato molto duro a Monaco. Potrebbe essere l'inizio di una guerra che davvero, in Europa, non serve a nessuno.

Paolo Soldini

Calorosa accoglienza a Mosca per Papandreu Oggi il premier greco incontrerà il presidente Cernenko?

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nell'attesa di voci e controvoce sulla salute del presidente sovietico Costantin Cernenko, sembrano farsi in queste ore più consistenti le versioni che presentano in modo più ottimistico la situazione. Ambienti occidentali della capitale sovietica, i quali hanno ieri detto di fare riferimento a fonti sovietiche qualificate, e indiscrezioni da noi raccolte domenica sembrerebbero accreditare che oggi il presidente sovietico sarà in condizioni di incontrare il premier greco Andreas Papandreu. Occorrerà naturalmente attendere gli eventi,

ma una riapparizione di Cernenko in questa forma, addirittura per un colloquio politico impegnativo, seppure breve, avrebbe l'effetto di sgombrare d'un colpo solo il mare di supposizioni che la stampa mondiale ha prodotto su questo tema nelle ultime settimane.

Che la malattia vi sia stata, e seria, non vi sono dubbi. A prescindere dalle dichiarazioni ufficiali di alcuni autorevolissimi esponenti politici sovietici come il primo vicesegretario del dipartimento esteri del Comitato centrale Vladimir Zagladin, o il direttore della Pravda Viktor Afanasiev, ci sono i 47 giorni consecutivi in

cul di Costantin Cernenko non si è vista non solo la persona, ma neppure un'immagine televisiva, una fotografia. Ma la ridda di rivelazioni e di smentite (molte delle quali, questa volta, di fonte sovietica) ha riguardato soprattutto — specie nelle ultime settimane — l'entità del male, la gravità della malattia. Ci si è chiesti se essa potesse addirittura avere messo il segretario del Pcus in condizioni di non più esercitare la direzione effettiva e se — come hanno anticipato alcuni giornalisti occidentali, di solito ben informati, a Mosca — si fosse alla vigilia di una sostituzione

Apprezzamento dell'Urss per la dichiarazione di New Delhi
Toni distensivi sui negoziati di Ginevra
Cooperazione tra i due paesi

ne clamorosa. Al pranzo in onore dell'ospite hanno partecipato, ieri sera, Tikonov, Gromiko, (che, in segno di particolare riguardo per l'ospite, erano andati entrambi a riceverlo all'aeroporto), il presidente del consiglio dei ministri della Rfsr, Vitali Vorotnikov e Boris Ponomarev. Tikonov — che faceva gli onori di casa — ha accolto con parole di particolare apprezzamento la dichiarazione di Nuova Delhi con cui Argentina, Grecia, Messico, India, Svezia e Tanzania hanno invitato le grandi potenze a bloccare la corsa agli armamenti e a ridurre e liquidare

gli arsenali nucleari. «Noi — ha detto Tikonov — condividiamo un tale approccio e siamo con esse solidali». Un riferimento piuttosto distensivo egli ha poi fatto al prossimo negoziato ginevrino. Ripetendo cioè che l'Urss continua a mantenere un atteggiamento costruttivo, ritenendo che un successo del negoziato si potrà avere solo con un «rigoroso rispetto dell'intesa raggiunta, in tutte le sue parti». Ma, ha concluso, «non tutto dipende soltanto dall'Unione Sovietica». Papandreu esaminerà con i dirigenti sovietici numerose questioni di politica estera, e in specie di

politica mediterranea: dal Medio Oriente, al problema di Cipro, alle relazioni greco-turche. Ma una parte qualificante della visita sarà dedicata ai temi bilaterali, ivi inclusi quella della cooperazione economica. Oggi verrà siglato il protocollo consuntivo, mentre dovrebbero essere tre gli accordi di collaborazione che andranno in porto durante la visita. Che le questioni economiche rivestano particolare rilievo è dimostrato anche dalla composizione della delegazione greca: 25 ministri e due segretari di stato.

Giulietto Chiesa

Oggi il Csm nomina il nuovo capo della Procura di Bologna

Bologna — Sarà il capo dello Stato a presiedere la riunione di oggi del Consiglio superiore della magistratura chiamato a designare il nuovo capo della Procura bolognese? Una richiesta in tal senso — per l'importanza e la delicatezza del compito affidato all'organo di autogoverno dei magistrati — è stata rivolta a Pertini, che è anche presidente del Csm, da Torquato Secchi, a nome dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto. Secchi ha anche auspicato una soluzione rapida e di prestigio.

Oggi dunque sapremo forse chi sarà chiamato a ricoprire l'alto incarico. Forse perché non è scontato che il Csm riesca a concludere in giornata i suoi lavori. Non c'è infatti unanimità di consenso sul nome del possibile successore di Guido Marino, attuale procuratore capo. La propedeutica riunione della Commissione incaricata di direttivi — tenutasi lunedì scorso dopo la riapertura del bando di concorso — si era conclusa con un risultato di parità:

tre voti per Vincenzo Salafia, direttore del Secit (i superispettori tributari); altrettanti per Mario Luchetti, sostituto procuratore generale nel capoluogo emiliano.

La seduta plenaria del Csm si preannuncia pertanto vivace. A favore di Salafia dovrebbero esprimersi i membri laici designati dal Pci, i giudici togati facenti parte di «Magistratura democratica» e parte di quelli aderenti ad Unita per la Costituzione. Favorevoli a Luchetti sarebbero invece altri magistrati di «Unico», i rappresentanti della corrente moderata, «Magistratura indipendente», i laici dc. Numerosi sarebbero gli incerti.

Perplessità aveva suscitato a Bologna la recente partecipazione di uno dei due candidati, Mario Luchetti, ad una riunione di Lions nel corso della quale aveva preso la parola anche un deputato missino, Berselli, che aveva rivolto pesanti critiche ad alcuni magistrati. A Luchetti — relatore ufficiale della manifestazione — si rimprovera di non essere intervenuto a difesa dei suoi colleghi.

WELLINGTON — Il segretario delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, in visita in Nuova Zelanda, ha detto che la presa di posizione di quel governo contro le armi nucleari è coerente con la filosofia delle Nazioni Unite. «Stato — ha detto ancora — che penso dando un esempio di coerenza per quel che riguarda la campagna contro la corsa alle armi nucleari e lo sviluppo nucleare. In Australia, intanto, l'imbarazzo del governo, costretto a rimangiarsi la decisione di cooperare con gli Stati Uniti nei test dei missili «MX», si è

Cuellar ha fatto bene la Nuova Zelanda

approfondito quando la senatrice Susan Ryan, ministro dell'Istruzione, ha chiesto la revisione del patto Anzuz tra Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti perché «in contrasto con gli impegni per la pace e il disarmo del partito laburista. La senatrice è intervenuta durante una riunione di partito a Canberra e ha criticato la segretezza della decisione governativa circa la cooperazione ai test missilistici statunitensi sottolineando che la corrente di centro-sinistra e la sinistra laburista sono sempre state contrarie alla partecipazione australiana in questi esperimenti.

BRUXELLES — Tra i partiti della coalizione di governo belga si approfondisce il dibattito sull'installazione del Cruise americano. In un'intervista a un quotidiano della capitale il presidente del partito liberale fiammingo Guy Verhofstadt ha invitato ieri il primo ministro democristiano Wilfried Martens a procedere all'installazione dei 48 missili. «Un ritardo — scrive l'esponente conservatore — minerebbe l'alleanza atlantica, cosa che la maggioranza della popolazione non vuole».

Cruise: contrasti in Belgio in seno al governo

Il presidente liberale dice di «non capire» l'atteggiamento del partito di Martens, e sostiene che il governo deve decidere subito lo schieramento dei primi 16 missili al fine di rafforzare la posizione negoziale dell'Occidente. Sabato il leader democristiano fiammingo Frank Swaelen, aveva detto che bisogna seguire il programma del partito nella parte che prevede il rinvio dello schieramento dei primi missili NATO in attesa dei risultati del colloquio Usa-Urss che cominceranno il 12 marzo. Il congresso del suo partito, peraltro, non si è espresso al riguardo.

A Palazzo Chigi il segretario generale Nato

Oltre a Craxi, Lord Carrington ha separatamente incontrato Andreotti e Spadolini - Soprattutto due i temi in discussione: rapporti Est-Ovest e terrorismo internazionale - Le posizioni dell'Alleanza in vista della ripresa del negoziato Usa-Urss - Craxi auspica coordinamento contro gli attentati

ROMA — L'esigenza di un'azione continua per assicurare le condizioni più propizie allo sviluppo del dialogo Est-Ovest e, in particolare, alle trattative americano-sovietiche sul controllo e la riduzione degli armamenti nucleari è stata sottolineata dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario generale della Nato lord Peter Carrington in un colloquio avvenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi.

Un comunicato diffuso al termine dell'incontro aggiunge che il presidente del Consiglio ha espresso «compiacimento per l'andamento della consultazione interalleata, sottolineando nel contempo l'esigenza che il processo di concertazione mantenga le caratteristiche proprie alla complessità e all'importanza del negoziato sul disarmo». Un altro tema dell'incon-

tro è stato il problema della recrudescenza del terrorismo internazionale, che ha assunto caratteri ed obiettivi anti-Nato. Lord Carrington ha informato Craxi sulle discussioni preliminari tenutesi in seno all'Alleanza atlantica su questo problema. Craxi a sua volta ha espresso «valutazioni per una più incisiva e coordinata azione di vigilanza e di repressione, sviluppando alcuni temi da lui affrontati nel corso del recente dibattito alla Camera dei deputati».

Il ministro degli Esteri Andreotti aveva in precedenza ricevuto il segretario generale della Nato per uno scambio di vedute sulle principali questioni internazionali di rilevanza per l'Alleanza atlantica. Andreotti ha poi offerto all'ospite una colazione a Villa Madama. Nel corso del loro colloquio — informa un comunicato



ROMA — L'incontro a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Craxi ed il segretario generale Nato, lord Carrington

della Farnesina — «i due interlocutori hanno esaminato la situazione e le prospettive della ripresa dei negoziati di disarmo e controllo degli armamenti fra le due maggiori potenze, nonché il contributo che i paesi alleati potranno fornire attraverso i processi consultivi interalleati esistenti a tal fine».

Lord Carrington ha anche incontrato il ministro della Difesa Spadolini. «Prendiamo molto sul serio ciò che sta avvenendo — ha detto a proposito del terrorismo il segretario generale della Nato al giornalista dopo questo colloquio — e ciascun paese dell'Alleanza è in definitiva responsabile delle contromisure da prendere, ma ci deve essere una stretta collaborazione». «La protezione dei singoli stabilimenti militari dell'Alleanza — ha affermato il ministro della Difesa — ricade sotto la competenza

dei singoli paesi. Compito della Nato è quello di coordinare efficacemente i loro sforzi a tutti i livelli». Per questo scopo — ha annunciato Spadolini — «abbiamo convenuto che occorre potenziare il comitato specific della lotta al terrorismo che già esiste».

Per quanto riguarda l'Italia, Spadolini ha affermato che il rapimento del generale Dozier «fu l'inizio dell'offensiva anti-Nato». «Dobbiamo studiare — ha aggiunto — qual è, e ancora per tanti parte ci sfugge, il vincolo tra i vari gruppi, il peso che hanno le vecchie Br e i gruppi terroristi italiani e quali sono le eventuali saldature con il terrorismo di natura meridionale». Si è anche parlato di «guerre stellari». Spadolini ha ribadito al riguardo la sua posizione favorevole alle scelte statunitensi.

Istituzioni

Quelle riforme striscianti che passano nei fatti

Credo opportuno intervenire anch'io per chiarire ai compagni e ai lettori dell'Unità una posizione differente da quella del rappresentante comunista in sede di Commissione per le riforme istituzionali e da quella del rappresentante della Sinistra indipendente della Camera. Infatti, il sen. Eliseo Milani ed io abbiamo partecipato fino alla fine alle sedute della Commissione, abbiamo votato contro il documento preparato fra contraddizioni e ambiguità dai rappresentanti di quattro partiti della maggioranza (il Psdi essendosi astenuto) e intendiamo sottoporre all'attenzione del Parlamento un nostro documento (allo stato delle forti differenziazioni interne alla maggioranza non escludiamo che possa raccogliere consensi anche di altre parti politiche).

Le nostre posizioni non sono state difformi unicamente sul metodo, ma anche sullo stesso modo di essere presenti in Commissione e nel dibattito sulle riforme istituzionali, e rispetto alle proposte da noi avanzate, relativamente diverse da quelle della sinistra. Vale la pena di fare ancora il punto su alcuni di

questi aspetti poiché il dibattito non può e non deve considerarsi finito, perché la sinistra, con le sue differenziazioni interne, è in grado di avanzare proposte incisive e significative, perché il caso delle riforme istituzionali coinvolge ben più che l'esito dei lavori di una Commissione bicamerale.

Il dibattito non è finito perché, come risulta chiaro dagli interventi di molti esponenti della maggioranza, membri della commissione o no, e dai comportamenti (anti o extra) istituzionali del governo, le riforme che non sono state approvate vengono attuate nei fatti. Significativi esponenti della maggioranza, con maggior vigore i repubblicani, i socialisti e l'ala filo-craiana dei democristiani vogliono il voto palese. E questo ottengono con il sempre più frequente ricorso al voto di fiducia. I socialisti, con qualche modesta resistenza democristiana e repubblicana, vogliono un governo forte, che significa in grado di sottoporre il Parlamento. E questo ottengono con il ricorso sempre più frequente ai decreti legge. Quanto alla maggioranza governante, la micidiale combinazione

fra decreti legge e voto di fiducia ne garantisce l'espressione (magari con il supporto missino). Così risolto anche il problema della corsa preferenziale, la maggioranza governante attua a suo modo, nel fatto, magari con il consenso del Presidente del Senato, una sua forma di bicameralismo differenziato: una Camera discute, emenda e magari poi approva, l'altra, sotto la spada di Damocle, ratifica senza tanti cerimoniali.

Per opporsi a questo stato di cose e alle proposte retrostanti, basta abbandonare la Commissione riforme istituzionali e non partecipare al voto? È sufficiente segnalare lo sdegno, cercare una linea anche nobile di difesa, oppure non è più produttivo individuare le linee di contraddizione in seno alla maggioranza, accettare il confronto e la sfida e portarli ad un livello più elevato, chiamare gli evidenti bluff, abbandonare le misere convergenze in commissione e lanciare un grande dibattito nel paese? Il sen. Eliseo Milani ed io, con le poche forze a nostra disposizione, abbiamo deciso di accettare la sfida e il confronto. Abbiamo chiamato i bluff, evidenti nel caso della scarsa inclinazione della Commissione ad accettare l'integrazione di forme di democrazia rappresentativa con forme di reale e incisiva democrazia diretta, di ampliare i poteri e le funzioni degli enti locali, di migliorare i rapporti fra cittadino-elettore e cittadino-inscritto e partiti, di consentire un equilibrio fra governo e opposizione, fra maggioranza e minoranze, fra Esecutivo e Parlamento. Purtroppo, la nostra proposta di riforma della rappresentanza politica e del metodo di formazione del governo (integrata da forme di referendum) è finita catalogata fra le proposte di riforma elettorale. Ma non è stata discussa a fondo in Commissione e

mi permetto di avanzare il dubbio che, nonostante il mio frenetico attivismo, abbia raggiunto molti interlocutori. Il fin de non recevoir, comunque, strumentale o meno, convinto e approfondito o no, non ha fatto fare passi avanti al dibattito che continua e continuerà ancora a ruotare intorno alle modalità di creazione di maggioranze stabili, legittimate da voto popolare, in grado di governare e di essere efficacemente controllate dagli elettori e da essi stimolate, a livello nazionale come a livello locale. Aspettare, per credere, quello che accadrà dopo le elezioni amministrative di maggio.

Siamo mossi dalla convinzione profonda che il Pci, anche, in quanto oramai partito di maggioranza relativa, debba farsi carico della riforma delle istituzioni, debba comunque essere, come può esserlo, un'opposizione governante. Per fare questo deve non solo smontare le proposte strumentali, spesso contingenti, per lo più poco originali del pentapartito e controbattere gli attacchi istituzionali, vere e proprie aggressioni alla presidenza del Consiglio, ma anche proporre correttivi incisivi, attuabili rapidamente, che restituiscano il potere decisionale ai cittadini e al parlamento da essi liberamente eletti. Vari poteri, fra cui anche la scelta dei governi, fra cui referendum deliberativi (vista fra l'altro la «disponibilità» del presidente del Consiglio a conformarsi, come nel caso Reder, agli esiti di un referendum consultivo), fra cui il controllo sulle candidature, con le primarie, e sui processi decisionali interni ai partiti.

Forse il Pci ha lasciato cadere troppo presto la proposta di un Parlamento monocamerale (anche se, personalmente, credo che una Camera delle Regioni potrebbe comunque costituire un esito accet-

tabile e forse fecondo). Sicuramente non ha elaborato questa proposta con forza, non l'ha collegata ad un sistema architettonico di riforma della Costituzione che deve prevedere freni e contrappesi, dal lato della rappresentanza e da quello del governo. Perché sia mancata questa capacità non sta a me esplorare (quantomeno non in questa sede). Credo però che una esasperata ricerca del consenso di alcuni partiti sia stata esiziale al disprezzo dell'iniziativa comunista. Ai repubblicani, in particolare, è stato concesso una sorta di potere di veto, ad esempio sul sistema elettorale. Repubblicani e socialisti hanno contraccambiato con vere e proprie provocazioni, relative al voto palese e alla riserva di governo (ancora qualche mese di decreti legge senza garanzie per l'opposizione e, se posso dirlo, per il paese). E il Pci ha reagito alle provocazioni attestandosi sull'Aventino.

Ciascuno continuerà la sua battaglia, poiché la diversificazione e il pluralismo, nel rispetto e nel confronto delle opinioni diverse, rimangono una forza della sinistra. Se ha ragione Zangheri ed io credo che se «esse dobbiamo investire [delle riforme istituzionali] più a fondo il partito e il movimento democratico. Le grandi leggi non sono mai nate senza un forte impulso della società. Nel Paese esistono molte attese e molte forze disponibili a impegnarsi per il cambiamento, allora, per i quattro-tredici mesi, sarà opportuno perseguire questa strada al più presto, senza indugi, senza diplomazia e a tutto campo. C'è molto da fare e molto da guadagnare per un'opposizione che voglia essere e farsi alternativa di governo. E l'alternativa ha bisogno di, e passa per le riforme istituzionali.

Gianfranco Pasquino

LETTERE ALL'UNITA'

«Non episodi, bensì regola»

Egregio direttore,

Vogliamo ringraziare il ministro della P.I. Franca Falcucci per la puntualità con la quale vengono corrisposti gli stipendi al personale docente. Facciamo qualche esempio: i mesi di novembre, dicembre e la tredicesima sono stati messi in pagamento il 31 dicembre 1984, mentre a tutto il 5 febbraio non abbiamo visto, come si suol dire, il becco di un quattrino, per gennaio. Sia ben chiaro che questi non sono episodi che si verificano ogni tanto, bensì la regola. Se, peraltro, si chiedono informazioni alla segreteria della scuola nella quale si presta servizio, state pur certi che la risposta sarà immancabilmente: «Il Provveditorato dice che non ci sono fondi».

Noi riteniamo che un serio rapporto di lavoro debba implicare diritti-doveri reciproci: ebbene noi il nostro dovere l'abbiamo fatto e continueremo a farlo; non si può dire la stessa cosa del nostro dovere di lavoro.

LETTERA FIRMATA
per un gruppo di supplenti annuali (Bresso-Milano)

Signor direttore,

sono un ex lavoratore precario della scuola, un supplente per indifferente licenziato il 3 novembre 1984 perché il ricovero in ospedale per un'epatite virale richiese più del sei fatidici giorni di malattia concessi al supplente.

Ora, alla data in cui scrivo, due febbraio, come la stragrande maggioranza dei miei ex compagni di sventura, devo ancora percepire le 634.000 e rotti lire di tredicesima che mi spettano; e non so neppure quando riuscirò ad averle.

Non è la prima volta che si verificano ritardi, anche di mesi, nel pagamento degli stipendi, ma non sono ancora riuscito ad abituarli al profondo senso di frustrazione che si prova nel subire una ingiustizia così profonda senza avere nessuno strumento per opporvisi.

Queste cose ci allineano ai regimi dell'arbitrio e non ai Paesi civili.

STEFANO DE CRESCENZO
(Milano)

Da anni si controlla ogni trenta minuti

Caro direttore,

In merito alla notizia riportata ampliamente dai giornali e dalla TV nazionale sull'installazione di una rete di centrali per il rilevamento della concentrazione di anidride solforosa nell'aria realizzata dalla Provincia di Torino, non possiamo che compiacerci di tale iniziativa ed associarci all'unanime consenso che ha incontrato. Ci preme però rilevare come sia inaspettato affermare che questa è la prima iniziativa del genere in Italia.

Nella città di Piombino e nei comuni circostanti sono infatti installate 13 stazioni di rilevamento dell'anidride solforosa, di cui tre misurano anche la polvere aerodispersa, e due stazioni per la misurazione del piombo aerodisperso; il sistema è completato da una torre e da due pali anemometrici. I dati rilevati affluiscono ogni trenta minuti al sistema informativo centrale della USL, che può mettere in condizioni le Amministrazioni comunali di intervenire sulle fonti inquinanti.

Questo sistema informativo ormai in funzione da parecchi anni ed è stato realizzato a carico delle aziende che operano nel territorio.

dr. FULVIO MURZI
presidente dell'USL n. 25, Piombino (Livorno)

«La mia area è un'altra»

Caro Macaluso,

Il corsivo del 21 gennaio u.s. sull'Unità mi attribuisce la qualifica di politologo (in realtà studio e insegno storia) e l'appartenenza all'area socialista (e non è vero).

Se prima di scrivere il corsivo, l'Unità si fosse informata avrebbe saputo che sono membro del comitato scientifico del «Giornale» e di «Studi Storici», insomma, la mia area è un'altra!

NICOLA TRANFAGLIA
(direttore del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino)

«Non si deve far confusione sul concetto fondamentale»

Caro direttore,

con ritardo ho preso visione di una lettera del compagno Bufalini che non condivide il titolo dato al resoconto del suo intervento fatto a Firenze la domenica precedente: «Non è con questa DC che faremo accordi».

Ma... quella DC che si è creata un sistema di potere con largo ricorso a metodi spregiudicati di clientelismo, di corruzione, eccetera non è forse questa DC? Io sono convinto di sì.

Che vuol dire se poi riconosciamo che... anche nella DC vi sono uomini di fede democratica ed onesti con i quali si può collaborare, o allargando ad esse le Giunte di sinistra oppure... in forme di collaborazione diverse con le altre forze democratiche, in base a programmi chiari, con metodi collegiali di direzione e di controllo? Se non che, pur parlando di un giudizio di fondo sul carattere di un partito, non vogliamo fare di tutta l'erba un fascio, come non è nel nostro costume, allo scopo di liberare da una logica degenerativa proprio quelle forze? Siamo o non siamo alternativi alla DC?

Non si deve fare confusione su questo concetto fondamentale se non si vuole rendere difficile la comprensione dell'attuale linea politica del nostro partito. Si condivide o no l'affermazione, citata dal compagno Bufalini, dell'on. De Mita secondo cui «ogni collaborazione della DC in uno schieramento di cui facesse parte il PCI... sarebbe inammissibile dal momento che i valori della DC e del PCI sono alternativi», ritengo che è più definitiva e più chiara.

La gente ha proprio bisogno di chiarezza per poter scegliere perché, in definitiva, è proprio questo che le viene richiesto.

Allo stesso tempo direi che la nostra è una proposta di alternativa alla DC, a questa DC. Ciò non contraddice per niente la nostra apertura, sulla base di programmi precisi, a tutte quelle forze democratiche ed antifasciste che in essi si ritrovano e credono; forze che certamente sono presenti anche nella DC e che, a livello locale e non solo, possono essere aiutate a liberarsi dai condizionamenti di un partito che, nel suo complesso, è ostile a profondi mutamenti della società.

Non confondiamo la nostra proposta politica recente, passata sotto la denominazione di «rivoluzione copernicana», con una sorta

di apertura privilegiata a questo o quel partito, nella fattispecie la DC.

«No: la nostra è prima di tutto — cor afferma il compagno Occhetto in un articolo apparso su «Rinascita» — la proposta di forte e rinnovato rapporto con la società. E: chiama in causa i movimenti, la vitalità interna al mondo cattolico e alla stessa Chiesa, tensione verso una rigenerazione della politica presente nei giovani, nei movimenti pacifisti, ecologici, nel grande movimento di liberazione della donna; e li chiama in causa ser cadere nella tendenza alla disattenzione e quella, contrapposta, della accettazione intransigente ed equivoca di ogni obbiettivo proposto da questi movimenti».

FABIO BILIOI (Roma)

Dopo il «sorpasso» proviamo il «pareggio»?

Cari compagni,

sull'Unità di domenica 27 gennaio ho visto il bilancio consuntivo del 1984. Face il raffronto tra entrate ed uscite, ho visto soddisfazione che finalmente c'è un avanzi di lire 90.101.400. La mia soddisfazione però si è notevolmente attenuata quando ho visto la differenza tra il disavanzo dei precedenti esercizi e l'avanzo attuale, rimane bella cifra di 23.708.975.636 lire. Mi si dirà: detto questo era una bella cifra che per serollarella di dosso ce ne sarei voluti di anni come questi, per l'esattezza 263 e 2 mesi circa. Sembra per la verità po' troppo, a me che se faccio un debito, quanto piccolo, non ci dormo la notte.

Ho voluto vedere quanto di quel de Josse mio: sono un tesserato e quindi mi so considerare un azionista dell'azienda PCI, ed ho avuto la lieta sorpresa di contare che la mia parte di debito è di 15.000 lire. Allora mi sono domandato: do le mie 15.000 lire, posso considerarmi di fuori del debito? Risposta: un accidenti. E le altre 23.708.960.636 chi le paga? Risposta: il debito di tutto il Partito, qui anche mio.

Ci penso ancora e giungo ad una conclusione (scommetto che voi che leggete ci già arrivati) e mi dico: se le sezioni, tut impegnate, diciamo in un mese che chi re il mese del pareggio (dopo il «sorpasso» bene che questo «pareggio» è vero direttamente al Partito la somma che spetterebbe in base al numero dei loro iscritti, io avrei risolto il mio problema e dor più tranquillo.

Questa mia può essere una proposta: accettata dai compagni dirigenti di sezio risolto il problema.

EMILIO LAUR (Frattocchie - F)

Ringraziamo questi lettori

C'è impossibile ospitare tutte le lettere pervengono (e che in questo periodo è anche con quindici e più giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori scrivono e ai cui scritti non vengono pubbli che la loro collaborazione è di grande per il giornale, il quale terrà conto i suggerimenti sia delle osservazioni di Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Bruno FRANCESCHI, Montevarchi; C. MATTAROCCHI, Massa; C. ZERBO, 1 dott. MARIO SPADONI, S. Elpidio; Vincenzo GATTO, Terranova di P. Mario GANDINI, San Giovanni in P. to; ALCUNI UFFICIALI del Corpo t e del RSU, Roma (ci scrivono per r che essi «non possono più essere promomancanza di legge». Faremo pervenire tera ai nostri Gruppi parlamentari) GIOVANOLA, Como («Il nostro giornale è diventato: 1) di più facile lettura; 2) C e Spettacoli che altri giornali se li so. L'ambiente satira fatta da persone ch von non per sentito dire; 4) ironia p nello sport, un toccasana per non sant il tizio in calzoncini»).

Vitalina NOSARI, Brescia («Mi s che l'attuale dirigenza del PSI sia un polo di improvvisatori arrivati in cam litico senza alcuna idealità. Martelli di post-moderni; io parlerei, meglio, a socialisti»); Giuliano NARNI, Imola per dire che apprezza il fatto che i parlamentari abbiano a Parigi che i una buona parte della loro indenni esprime serie riserve sull'ultimo a percepito da deputati e senatori); SANNA, Genova («Il 27 gennaio h l'articolo intitolato «Arroganza e s mento» in polemica con la Preside Consiglio. Mi è piaciuto moltissimo. «bravo» varrà poco ma lo ugualmente»).

Antonio LEUCCI, Trepuzzi («Mi Unamoro ha scritto: «Il mondo intell si divide in due classi: da una parte tiani, dall'altra i pedanti». Il viceseg del PSI, Martelli, appartiene curiosa entrambe le categorie: è, infatti, pedo suo dilettantismo; Mario SALETTI va «Vorrei ricordare alcune cifre de Cinquantina: i morti, fra socialisti e c stii, sono stati 88, i feriti 674, i fe arrestati 78 mila. Ministro degli Int Scelba, democristiano. Tutto questo immemori e per gli ipocriti...»).

Gianpaolo CANESTRELLI, Ton mio caloroso invito — principalmente Torino dopo la grande esperienza a ministrazione Novelli — è dialogan gente nei mercati, nelle case perché, al 12 maggio con un voto chiaro»); GALLOTTI, Marina di Carrara («accennare agli attacchi stupefacenti, letti contro il presidente della Corte zionale Elia, reo assieme ad altri 14 — inesistenti secondo Martelli — aver voluto fare strame delle leggi Gino CASTAGNINI, S. Stefano a («È urgente una nuova cultura dell' L'ambiente è un problema di estrem tà. La natura ambiente dell'Italia, l' necessità di un disegno di legge qu accentri tutti i settori di sua compen

Continuano a pervenirci lettere ri che criticano severamente Craxi e no per aver messo in libertà il crimin sta Reder: S. FON di Genova; Pieti SO e altre dieci firme di Losanna («S l'applicazione della Giustizia in Naria 17 anni senza tener conto d umano» che, non si può negare, es Reder la grazia tenuto conto «del cu no»); Adamo FERRINI di Ta GALLETTA di Livorno; UN MILI di Busto Arsizio; Terzilio PACCHIS sa; Ermina CAMANZI di Bolc BEAR di Pisa; Clementina BAR Vercelli.

INCHIESTA

Morte dignitosa, testamento biologico, eutanasia

Dalla nostra redazione

TORINO — Il caso di Franco è di dieci anni fa. Il dittatore spagnolo scomparve nel 1975 dopo una lunghissima agonia. Poi il mondo assisté alla morte di Tito, ritardata anche questa dalla ragion di stato aiutata dai supporti messi a disposizione dalle più moderne e raffinate tecnologie mediche di cui i paesi sviluppati oggi dispongono. Altri casi dopo questi due hanno richiamato l'attenzione su problemi che una certa cultura delle nostre società tende a rimuovere. È stato messo in discussione il moderno tabù della morte. Il silenzio che si cerca di mantenere su certi argomenti, quasi non ci riguardasse, lascia implesiosamente solo, di fronte a un avvenimento ineluttabile, ognuno di noi. E prima di tutto chi, operando negli ospedali (i luoghi in cui, più che in passato, si conclude la vita dell'uomo), deve ogni giorno guardare in faccia questa realtà.



Una raccolta di pareri a Torino. Qual è il limite oltre il quale è lecito per i medici abbandonare la terapia? Il giudizio della scienza, della religione, del filosofo. Le esperienze europee



RIVERSIDE (California) — Elisabeth Bouvier, colpita da paralisi cerebrale, rivendica il suo diritto a morire senza ottenere. Nella foto piccola, Karen Ann Quinlan, in coma irreversibile; i genitori chiesero la chiusura dell'erogatore dell'ossigeno.

La morte dei due capi di stato ha fatto discutere soprattutto del cosiddetto accanimento terapeutico reso possibile dai progressi della medicina e della tecnologia che l'affianca. Ma altre questioni portano a riflettere su aspetti diversi che riguardano la fase terminale della vita. Dire o non dire tutta la verità al malato inguaribile? E, accanto a questo, l'altro grande quesito, l'altro grande diritto a una fine quanto più possibile serena? In Francia si parla di «morte dignitosa», in Inghilterra la questione è largamente dibattuta ed ha pure avuto alcune estremizzazioni. Ancora in Francia è nata la associazione per il «testamento biologico». È arrivato all'eutanasia di cui anche la Chiesa discute.

Per cominciare ad affrontare razionalmente tali temi era nata all'inizio di questo decennio la sezione torinese della Società italiana di tanatologia. Luisa Sturani Monti è stata fra i suoi animatori. «Quando ero giovane ricordo che il sesso era un tabù, non se ne doveva parlare. Adesso, magari, se ne parla anche troppo...». Di fronte all'uomo d'oggi si pone la questione di superare il tabù della morte. Si parla tanto, e giustamente, di qualità della vita. Bisogna pensare anche alla qualità della morte. E questo si può fare discutendo serenamente, razionalmente.

La questione dell'accanimento terapeutico e dei mezzi per tenere — comunque — in vita pone gravi problemi. «Il progresso della medicina e delle sue apparecchiature deve essere sempre accompagnato da un forte senso di umanità».

Luisa Sturani Monti sostiene la validità del testamento biologico. «Un uomo in piena coscienza manifesta con uno scritto la volontà di morire, nella dignità». In Francia l'associazione che li propone ha 10 mila aderenti e in settembre ha tenuto a Nizza un convegno di cui si è parlato in tutto il mondo. Con quello scritto si esprime la volontà di non essere tenuto in vita oltre certi limiti. A chi va lo scritto? «Alla famiglia ma, penso, possa dare una indicazione anche ai medici per un comportamento giusto, umano».

Gli ospedali, i medici restano al centro di questo discorso. Fino a non molto tempo fa l'insufficienza renale portava alla morte. Poi il rene artificiale, la dialisi e ora i trapianti hanno mutato

profondamente la situazione. Antonio Vercellone, primario di nefrologia e dialisi, dirige il Centro trapianti di reni della Molinette, il maggior ospedale del Piemonte. «Si parla molto di accanimento terapeutico ma in questi ultimi anni il lavoro dei medici, e magari la loro insistenza, hanno ottenuto grandi risultati. Non si muore più per malattie e insufficienze organiche ritenute fino a poco tempo fa incurabili». Vercellone insiste su questo punto. «Voglio dire che è estremamente difficile stabilire il limite oltre il quale è lecito, per noi medici, l'abbandono della terapia atta a protrarre la vita. Questo non mi impedisce di vedere pazienti che muoiono dopo esser rimasti in vita alcuni mesi grazie a quella che si chiama terapia eroica. Accade anche, però, che riprendano una vita normale persone le quali, senza quella terapia, sarebbero morte».

Ci si può chiedere quando sia giusto differire di poco la morte ricorrendo alle terapie estreme.

C'è una legge cui i medici devono sottostare, che li vincola nei loro comportamenti. Potrebbe essere modificata. «Non è che non veda i difetti della legge esistente. Non consente di staccare gli strumenti che permettono la sopravvivenza d'un morente inerte quando avvenissero disponibili potrebbe salvare la vita, per esempio, di un traumatizzato. Pensiamo al respiratore occupato quando arriva la vittima di un infarto o di un incidente stradale. Ma una legge può tener conto di situazioni tanto diverse? Anche quando l'eutanasia sia richiesta da un paziente vedo numerosi pericoli. In ogni caso ritengo

non si potrà mai chiedere al medico di praticarla se non condivide questa teoria».

In Inghilterra una legge per l'eutanasia sta per essere riportata dinanzi al Parlamento. La prima volta, nel 1969, fu bocciata dai lord ma ebbe 40 voti a favore su 101. L'aveva promossa l'Associazione volontari eutanasia, alcune migliaia di aderenti, per due terzi ultrassessantenni. Le associazioni come que-

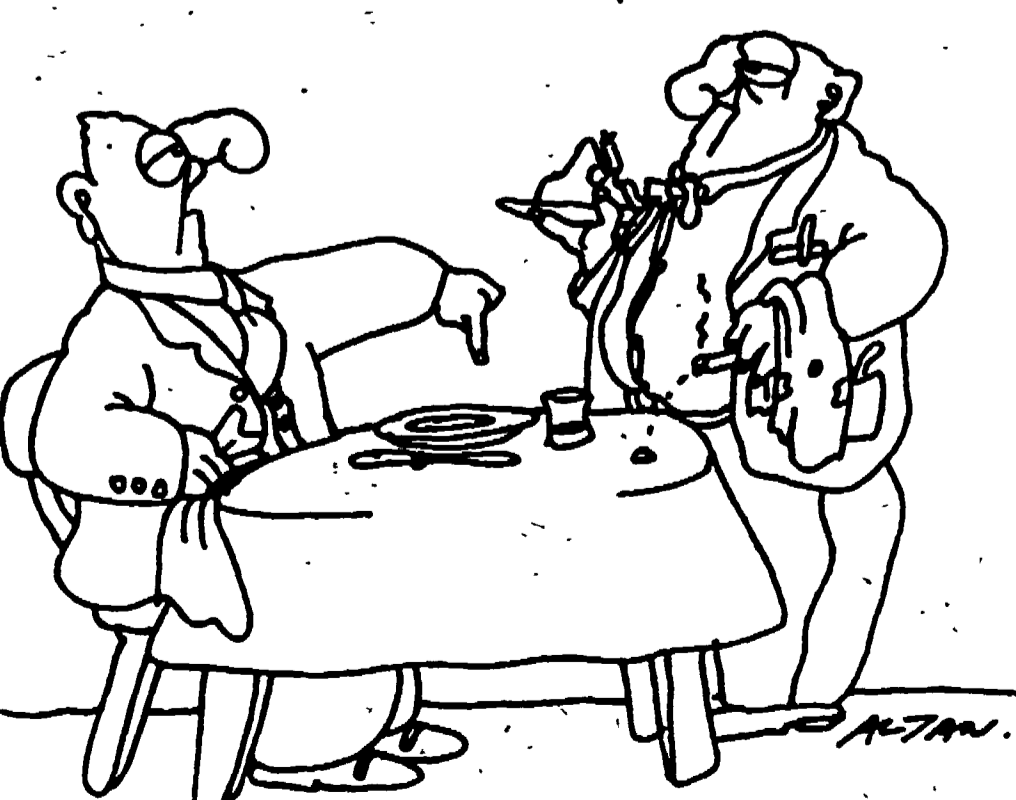
sta nel Regno Unito sono ormai una ventina.

Sul fronte medico la prima linea è costituita dai reparti rianimazione. Mario Maritano è primario di anestesia e rianimazione. «In generale l'eutanasia è un equivoco che diventa realtà solo in casi eccezionali». Maritano vede un'altra questione collegata a questa. «Non tutti hanno il coraggio di scrivere lo stato di morte quando c'è

morte cerebrale e l'encefalogramma è piatto».

Anche per Maritano «cessare le terapie straordinarie sui casi disperati persiste non è eutanasia. C'è qui una responsabilità che i medici debbono assumersi. Non da soli, ritengo. Il dolore in ogni caso uccide molto di più degli analgesici. Su questi problemi si pronunciò Pio XII nel 1957 rivolgendosi agli anestesisti. Quanto al testa-

C'È UNA MOSCA NEL BRODO! E LEI SE VUOLE LA MANGIA, E SE NON VUOLE NO. SIAMO IN UN PAESE LIBERO, MICA IN CILE.

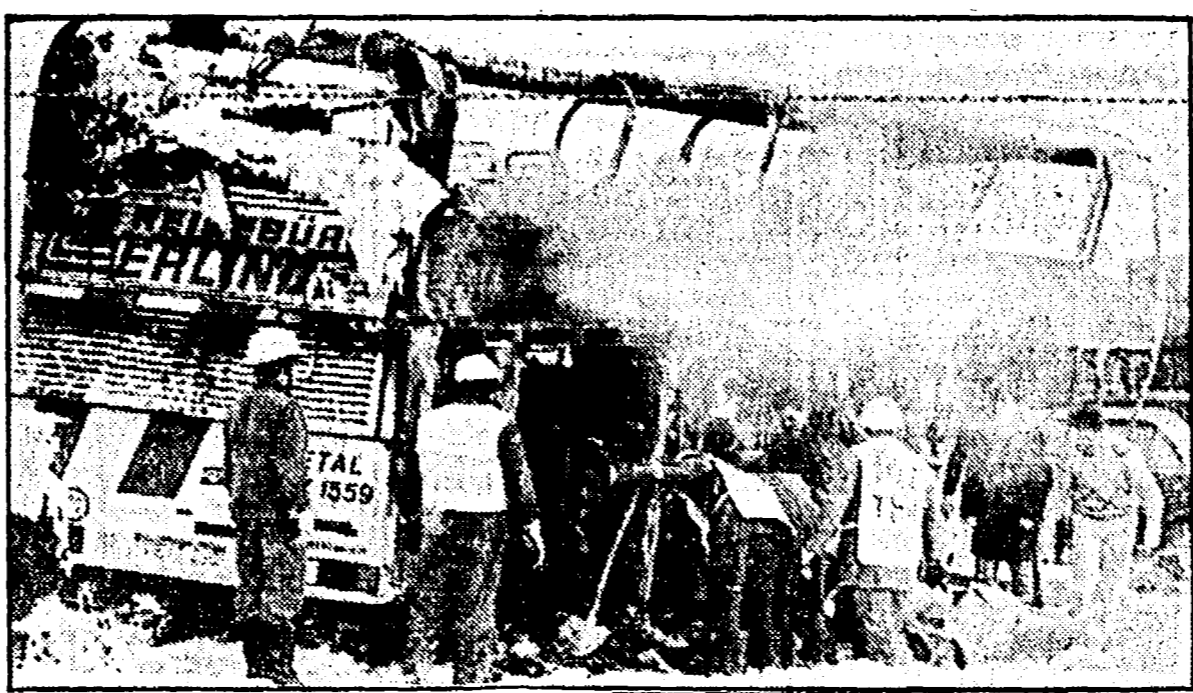


Andrea Liberatori

Scuole chiuse a Castellaneta. Gli studenti in piazza contro l'amministrazione comunale

CASTELLANETA (Taranto) — Studenti in piazza, ieri mattina, contro il Comune. E con loro gli inquilini dei due stabili «gemelli» di quello crollato, sgomberati il giorno dopo la strage. La manifestazione di protesta è avvenuta dopo che le scuole pubbliche di ogni ordine e grado sono state chiuse a Castellaneta per consentire ispezioni tecniche sulla stabilità di tutti gli edifici. Lo ha deciso il sindaco sott'inchiesta Gabriele Semeraro (che ha aspettato la morte di 34 suoi concittadini). Nell'ordinanza di sospensione di ogni attività didattica e amministrativa negli istituti scolastici, precisa d'aver ricevuto segnalazioni da alcuni genitori di alunni su presunte situazioni di pericolosità. L'ordinanza riguarda la scuola professionale «Giuseppe Pascoli», le scuole medie «Giovannina» e «Suriaco», gli istituti professionali per il commercio «Perrone» e per l'artigianato «Archimede» e il liceo classico «Orazio Flacco». Le lezioni rimarranno sospese sino a quando la commissione tecnica non terminerà gli accertamenti. Per un solo istituto, il professionale «Perrone», invece l'ordinanza è definitiva. La scuola, infatti, è ospitata provvisoriamente in un ex convento del diciottesimo secolo che presenta vistose crepe. L'istituto «Perrone» ottenne solo per pochi mesi nel 1974 nuovi locali, i quali, però, presentarono subito lesioni tali da

consigliare l'amministrazione comunale a trasferire la scuola nell'ex convento già sede del vecchio municipio. In un fonogramma alla prefettura civile è stato quindi chiesto che vengano inviate a Castellaneta alcune palazzine prefabbricate per accogliere la scuola «Perrone» e gli inquilini dei due stabili di via Verdi. Ad una delegazione di dimostranti il sindaco ha detto che per ordine della prefettura di Taranto, sarà consentito loro di riprendere gli effetti personali, mentre sono stati già avviati contatti con ditte specializzate per costruire transenne e puntellare i due edifici in attesa dell'esito degli accertamenti tecnici. Ma non soltanto l'ordinanza di chiusura delle scuole, la manifestazione di protesta sotto il municipio e i contatti con ditte specializzate per costruire transenne e puntellare i due edifici in attesa dell'esito degli accertamenti tecnici. Ma non soltanto l'ordinanza di chiusura delle scuole, la manifestazione di protesta sotto il municipio e i contatti con ditte specializzate per costruire transenne e puntellare i due edifici in attesa dell'esito degli accertamenti tecnici. Ma non soltanto l'ordinanza di chiusura delle scuole, la manifestazione di protesta sotto il municipio e i contatti con ditte specializzate per costruire transenne e puntellare i due edifici in attesa dell'esito degli accertamenti tecnici.



Scontro, morti 16 militari inglesi

MONACO DI BAVIERA — Una banda musicale della Raf, l'aeronautica britannica, è rimasta decimata ieri in un'impressionante sciagura stradale avvenuta sull'autostrada Monaco-Norimberga. Il complesso (38 componenti più l'autista) viaggiava a bordo di un pullman con rimorchio. I 16 militari sono rimasti intrappolati nelle lamiere e sono morti tra le fiamme. L'incidente è avvenuto poco dopo le 15, presso lo svincolo di Holledau, a una trentina di chilometri da Monaco. La sciagura è stata provocata da una fuoriuscita di carburante dall'autocisterna. Il pullman è slittato sulla scia oleosa e il conducente non è riuscito ad evitare il rimorchio dell'autobotte. NELLA FOTO: il pullman bruciato.

Il «pentito» Savasta: «È sincera l'autocritica di Faranda e Morucci»

ROMA — Come valutare la dissociazione di Valerio Morucci e Adriana Faranda? È intorno a questo interrogativo che continua a ruotare anche l'ultima fase del processo d'appello sul caso Moro. Ieri un altro avvocato dello Stato, Giuseppe D'Avanzo, ha criticato il comportamento processuale degli ex dirigenti della colonna romana delle Br affermando che essi hanno in qualche caso «confuso le carte in tavola» e lasciato senza chiarezza alcuni punti nodali della vicenda Moro. Disconoscendo così categoricamente l'apporto dei due imputati all'avvocato dello Stato ha conseguentemente chiesto una conferma della condanna di primo grado (l'ergastolo) per Morucci, sostenendo invece la possibilità di attenuanti generiche per la Faranda in virtù del suo pentimento. Anche l'altro avvocato dello Stato, Enrico De Giovanni, ha ieri affrontato il nodo del «dissociati», affermando che sicuramente nei loro confronti vanno applicati i benefici previsti da un articolo della legge sui pentiti dell'82. Nel complesso, dunque, l'Avvocatura dello Stato (l'altro rappresentante aveva parlato venerdì) sembra orientata a riconoscere il valore della dissociazione, pur esprimendo timore o valutazioni non condivise sulla credibilità di Morucci o Faranda. Sulla posizione dei due imputati è tuttavia da registrare una significativa intervista del «pentito» Savasta, concesso all'agenzia di stampa Asca. Il rapitore di Dozier si dice convinto della «assoluta sincerità» di Morucci e Faranda e della precisione e utilità della ricostruzione storica sul caso Moro da loro operata. Secondo Savasta, inoltre, difficilmente si può, per la precisione, dire che Morucci e Faranda abbiano calcolato opportunisticamente che l'ex capo della colonna romana è già stato condannato all'ergastolo con sentenza definitiva in un altro processo.

Donna di 112 anni s'uccide

HONG KONG — Era considerata la «nonnina» di Hong Kong, e godeva di una certa notorietà. Aveva 112 anni, era la donna più anziana della città. Si è impiccata domenica mattina nella sua abitazione. La polizia non ha avuto dubbi dopo aver svolto rapide indagini: si è trattato certamente di suicidio. Testimonianze raccolte tra i familiari raccontano che l'anziana signora era «stanca di vivere», soprattutto da quando, recentemente, aveva perso l'uso della parola ed era confinata su una sedia a rotelle. La ultracentenaria abitava presso alcuni bisnipoti, e poteva contare su ben quattro generazioni di discendenti. Il magistrato ha comunque aperto un'inchiesta per accertare come si sono svolti i fatti, nonostante che la polizia abbia provveduto al suicidio. La morte della donna ha comunque destato una notevole curiosità.

S. Patrignano, il magistrato assolve l'esperienza, non gli eccessi del «capo»

«Riportate la legge in comunità»

Dal nostro inviato
RIMINI — «La vostra sentenza deve servire come monito agli altri, deve riportare la legalità a San Patrignano. Allo stesso tempo deve permettere che l'esperienza continui». Con queste parole, il Pubblico ministero Roberto Sapio, ha chiesto ieri sera, al termine di una requisitoria di oltre sei ore, una condanna a un anno e otto mesi per Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, e condanna a un anno e due mesi per tutti e tredici i suoi collaboratori. L'accusa, per tutti, sequestro di persona e maltrattamenti. Per i reati di truffa, abuso della professione medica, lesioni, il pubblico ministero ha chiesto il «non doversi procedere» per amnistia; per il sequestro Morosini (chiuso in una camera) ha detto che fatti coercitivi non sono stati provati e pertanto ha chiesto l'assoluzione piena; per le «contestazioni suppletive» (i sequestri di persone non identificate e comunque non rintracciate) ha sollecitato un'assoluzione per insufficienza di prove. «La sentenza dovrà essere monito agli altri, e permettere alla comunità di continuare il suo lavoro senza gigantesco inusitato. Dobbiamo riportare la legalità a San Patrignano, ed allo stesso tempo sollecitare quelle istituzioni alle quali già inviammo un esplicito promemoria, e non si sono fatte vive». Al fine di contenere la pena, il Pm ha chiesto l'applicazione delle attenuanti generiche. «O il reato esiste, e va punito — ha commentato Muccioli — o non esiste, e dobbiamo essere assolti». Poi un avvocato lo ha invitato a non fare commenti. «La diversità, qualsiasi diversità, può autorizzare deroghe alla legge? È questo l'interrogativo di fondo del processo, e la risposta è sì, nella scritta che appare anche in quest'aula: «La legge è uguale per tutti». E la legge — ha detto il Pubblico mini-

Il Pm chiede una condanna a venti mesi per Muccioli

Per gli altri imputati la richiesta di un anno e 2 mesi - «La legge è uguale per tutti, e qui ci sono stati dei reati»



RIMINI — Il Pm Roberto Sapio e, a destra, in secondo piano Vincenzo Muccioli

ventati gli accusati, e si è detto che i magistrati volevano giudicare non i fatti ma la comunità, anzi le comunità, per poter poi accusare di ignoranza ed insensibilità. La realtà è del tutto diversa: si è sempre cercato di salvaguardare quanto di positivo c'era a San Patrignano. Lo dimostra il fatto che, anche se la legge Reale non permetteva la libertà provvisoria agli accusati di sequestro di persona, si escogitò una «insufficienza di indizi» che permise il ritorno nella comunità dei suoi dirigenti arrestati. Quando si ebbe notizia di altri sequestri, il Pm chiese la «rimessione dei mandati di cattura, che non fu accettata. Si è tanto criticata la decisione del giudice istruttore che vietava nuove ammissioni alla comunità, senza tenere conto che i provvedimenti potevano essere ben più pesanti: la revoca della scarcerazione e il sequestro delle strutture della comunità». La notizia di una prossima direttiva del ministero della Sanità, che regolerà le comunità antidroga, è stata così accolta da Vincenzo Muccioli, fondatore di San Patrignano: «Se per volontà della permanenza, intendo dire che quando un ragazzo che è in comunità se ne vuole andare, lo devo lasciare andare, non sono d'accordo. Io chiudo la comunità».

Il dramma-droga entra in vertenze aziendali

Dalla nostra redazione
GENOVA — Che fare di un tossicomane in fabbrica? La domanda non è retorica, se si pensa che circa la metà dei drogati registrati nelle strutture pubbliche ha un lavoro (l'altro 15% dispone di una occupazione precaria ed il restante 35% non ha mai lavorato). Una interessante indicazione arriva da un accordo siglato dalle organizzazioni sindacali liguri con l'Am (l'azienda municipaleizzata trasporti) e dalla piattaforma rivendicativa dell'Elisag, la grande azienda elettronica internazionale. Nell'accordo Am si stabilisce che al dipendente tossicomane, e quindi non più in grado di lavorare e da licenziare, venga offerta l'opportunità di conservare il posto di lavoro purché si sottoponga ad un progetto terapeutico predisposto dalle strutture sanitarie pubbliche competenti o dalle comunità convenzionate con la Regione. Più importante e politica l'iniziativa del consiglio di fabbrica Elisag dove il problema droga — forse per la prima volta nel nostro paese — è stato collocato in una vertenza aziendale. Fra i vari punti della piattaforma rivendicativa figura anche una duplice iniziativa: la destinazione di una parte del salario sociale alla lotta alla droga e la possibilità di fruire di sospensione non retribuita dall'obbligo del servizio, con il mantenimento del posto per lavoratori tossicodipendenti che decidano di seguire, in affidamento nelle apposite strutture, un programma terapeutico. L'inserimento di questi punti non è stato pacifico: all'assemblea dei 700 lavoratori circa il 10% si è opposto ma il risultato politico e sociale è importante perché la stragrande maggioranza si è convinta che la lotta alle tossicodipendenze deve coinvolgere tutti.

Roventi polemiche in Cina

Macché yeti, è soltanto una scimmia

La strana creatura trovata è una rara specie di macaco

PECHINO — Quello trovato e catturato nella provincia cinese dello Yunnan non era un nuovo selvaggio ma soltanto una scimmia. Una rara specie di macaco, per la precisione, dalle sembianze realmente molto simili a quelle umane, capace di camminare in posizione eretta ma certamente non appartenente ad una sub-specie umana mentalmente ritardata. Gli scienziati cinesi incaricati di esaminare e sottoporre ad analisi la strana creatura hanno impiegato poco a scegliere ogni possibile dubbio: è una scimmia, di specie rara finché si vuole, ma sempre scimmia. E, risolto il dubbio, immediata è divampata la polemica. Motivo: la superficialità e la fretta con la quale i dirigenti della «Società per la ricerca dell'«uomo selvaggio»» (organizzazione per conto della quale la strana creatura era stata cercata e catturata) hanno diffuso la notizia della scoperta dello sconosciuto animale spacciato per umano. Gli antropologi hanno contestato la decisione assunta dalla Società di rendere nota la notizia prima che gli specialisti interpellati avessero effettuato le richieste e necessarie analisi. Secondo alcuni scienziati, poi, il comportamento del dirigente della «Società per la ricerca dell'«uomo selvaggio»» sarebbe stato addirittura «irresponsabile». Imbarazzata, naturalmente, la replica dei 500 membri della «Società» hanno preferito glosare sulla «sconcertante gaffe assicurando, nel contempo, che le ricerche dell'«uomo selvaggio» continueranno. Ma esiste poi davvero, quest'«uomo selvaggio»? E sarà mai possibile catturarne un esemplare? Secondo uno dei più noti scienziati cinesi, il professor Zhou Guoxing, è possibile che nelle foreste vergini della Cina centrale esistano animali dall'aspetto umano di cui si conosce poco o niente. Il professor Zhou Guoxing ha spiegato, però, che queste creature potrebbero essere lontane discendenti dei gigantopithecus, una specie di imponente scimmia vissuta da 200 mila ad un milione di anni fa. Insomma: un altro essere certamente rarissimo, ma anch'esso ben diverso dal vagheggiato e mai trovato «uomo scimmia».

Raffiche da 100 all'ora

Ieri Trieste bloccata dalla neve e dalla bora

Porto paralizzato - Molti treni sono rimasti fermi per ore

Dalla nostra redazione
TRIESTE — La nevicata di Carnevale giunta improvvisamente — accompagnata da gelo e dalla bora — provocando notevoli disagi in tutta la provincia di Trieste attuati solo in parte dal sole apparso per alcune ore nella tarda mattinata. Trasformato in ambiente polare la laguna di Grado. La neve ha fatto la sua comparsa nella serata di domenica dopo alcune ore di ininterrotta pioggia. Trieste e la provincia si sono svegliate sotto un manto bianco di un decina di centimetri. Lento e scarso il movimento sull'autostrada per Venezia e Udine. Il tutto reso ancora più pericoloso da bora che soffiava con raffiche che hanno toccato i 100 chilometri orari. Agli angoli delle strade sono riapparse le tradizioni corse, i più previdenti sono usciti di casa con i ramponi antigiaccio però numerosi sono le persone che si sono presentate a ospedali per gli scivoloni. La seconda offensiva di questo inverno ha visto l'impegno dell'intero organico di nettezza urbana. Saltato il prelievo di immondizie, tutto il personale sin da domenica sera è stato impegnato per azioni di pulizia, spargere il sale e la sabbia, mentre ieri le strade sono state lavate con l'acqua salata del mare. La neve, il gelo e la Bora hanno provocato non pochi problemi. Numerose scuole rimaste chiuse, alcune lo saranno i chioschi o lo scarso numero di presenze. Molti vigili anche sui posti di lavoro, porto l'attività è rimasta paralizzato mentre l'aeroporto di Ronchi è stato riaperto solo nel pomeriggio. Molte le chiamate i vigili del fuoco, a rilento sino verso mezzogiorno il movimento ferroviario con sospensione di treni da e per Udine e Venezia, a causa degli scambi gelati. Molti i voli sono stati fermati fuori dalle stazioni centrali di Trieste, Da Monfalcone non è partito ieri il treno che avrebbe dovuto trasportare a Trieste i lavoratori dell'ex Italcantieri e così la manifestazione regionale della Navalmeccanica per commesse e l'occupazione è stata sospesa.

Silvano Goru

La Loren in visita nella sua città per «fare qualcosa di concreto per la ricostruzione»

«Sofì, si' bella...», Pozzuoli in festa

Dal nostro inviato
POZZUOLI — «Sofì, si bella» e lei, Sofia Loren, al secolo Sofia Scicolone, puteolana verace, risponde con un sorriso smagliante. Dagli andri oscuri, dai bassi cadenti, dai volti devastati dal bradisisma una folla vocante l'assedia, le implora un bacio, le supplica un autografo, una stretta di mano. Donne attempate e ragazzotti imberbi, distinti impiegati in giacca e cravatta, ignari fanciulli che nemmeno riescono a capire che accade, le fanno una festa confusionaria, smodata, assillante. Lei, donna Sofia, sta al gioco. Abbraccia e bacia chi le capita a tiro. «Ho riconosciuto tanti volti nella città con una punta di ipocrisia». È stata una «giornata particolare» quella vissuta ieri da Sofia Loren a Pozzuoli. La visita è stata preparata con gran cura; stavolta impegno sociale e pubblicità per il ultimo film «Qualcosa di biondo» marciano su un binario comune. Ecco dunque il concittadino della Loren tributarle un'accoglienza trionfale. Il traffico è rimasto paralizzato per l'intera mattinata. Desuone ha raccolto applausi e fiori. A 50 anni compiuti il fascino

della «pizzaiola» divenuta una star hollywoodiana commuove ancora le folle, in barba ai nuovi divi della celluloid. Elegante nel suo tailleur rosso e nero con camicietta rossa, gli immancabili occhiali, Sofia parla come una esperta politica. «Bisogna rimboccarsi le maniche e ricostruire: dare un tetto a chi l'ha perduto, una scuola ai nostri figli, un'ospedale ai nostri ammalati, una chiesa ai fedeli. Oggi qui sono già visibili i segni della ricostruzione. Molto si è fatto, ancor più dovrà farsi» dice alle autorità che l'accolgono. L'impatto con i puteolani avviene in modo impreveduto. Il corteo di automobili blu si imbatte nella zona del porto in una manifestazione di disoccupati che chiedono di essere assunti nei cantieri della nuova Pozzuoli. «La lotta è dura e non ci fa paura» gridano in coro. L'intenzione è di bloccare la strada; carabinieri e vigili non sanno che fare, ma Sofia Loren è più abile di tutti. Scende dall'Alfa 90, parliotta con i disoccupati e compie il miracolo: la via è libera, come per incanto compare anche una rosa rossa. «Sofia, Sofia» urla adesso e folla. Mito è più forte della dura

Il primo impatto con un corteo di edili disoccupati «Bisogna tornare a vivere» - La diva in gran forma

Abbracci e baci per tanti puteolani



POZZUOLI — Sofia Loren in visita alla dersone

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	1 5
Vercelli	-2 4
Venezia	-1 2
Milano	0 2
Torino	-1 2
Cuneo	-2 0
Genova	4 8
Bologna	0 2
Firenze	5 8
Roma	6 8
Ancona	4 7
Perugia	5 9
Pescara	6 10
L'Aquila	3 8
Roma U.	9 15
Roma F.	8 18
Compend.	8 18
Sari	9 17
Napoli	11 15
Potenza	5 9
S.M.L.	14 15
Messina C.	12 16
Messina	15 17
Palermo	14 17
Catania	9 18
Alghero	11 15
Cagliari	9 17

SITUAZIONE — Si sta prospettando nuovamente una situazione di aria invertebrata. L'aria invertebrata è caratterizzata da un regime di tempo sul tutto contrastato ora con aria più fredda di origine nordeste proveniente dai quadranti nord-orientali. Tale contrasto nei confronti generali di tempo perturbato e possibilità di precipitazioni a carattere nevoso.

Il tempo in Italia — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali molto nevose e coperte con precipitazioni diffuse. Nevicate sulle alpi, sugli appennini centrali e localmente anche sulla pianura per la parte più alta del centro. Sulle regioni meridionali inizialmente condite tempo variabile caratterizzato da sbarramenti di umidità e soffi con tendenza al peggioramento con intensificazione della nevosità successiva precipitazioni. Le temperature che si già diminuite dopo dimagrimento ulteriore.

Luigi Vicinanza

Il processo fondato su un «pentito» che poi venne ucciso dai separatisti corsi

In aula l'anomima gallurese

A suo attivo 17 sequestri

Una colossale inchiesta sul banditismo - Il gruppo responsabile anche di omicidi e rapine - Undici imputati non saranno oggi in aula: sono tutti morti tragicamente - Il blitz nel

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Una cella del carcere di Ajaccio e un comando di separatisti corsi che, travestiti da fics, irrompono a colpi di mitra, «giustiziando» due detenuti, prima di essere a loro volta uccisi dalla polizia. La vendetta, quasi certamente, è alla base del blitz suicida contro Salvatore Contini e Mark Lecchia, detenuti nella capitale corsa, per il sequestro-omicidio di Guy Orsani, uno dei massimi esponenti del movimento separatista.

Quando giunge dall'isola vicina, lo scorso 7 giugno, la notizia passa quasi inosservata. Sono i giorni di Berlinguer, pochi prestano attenzione a quella strage lontana, e a quel nome sardo, Contini, che si chiama come in un regolamento di conti fra separatisti corsi. Quel nome invece, i magistrati lo conoscono bene. Ha riempito, come imputato-pentito, centinaia e centinaia di pagine di verbali della più colossale inchiesta banditistica — l'anomima gallurese — svolta in questi ultimi decenni. E la sua tragica uscita di scena condizionerà non poco il megaprocesso che inizia stamane in un'aula ricavata da una palestra costata ad hoc alla periferia di Sassari, contro 83 imputati, per un elenco di reati, che — come è stato osservato — spazia nell'arco dell'intero codice penale: omicidi (6), sequestri di persona (17), tentati rapimenti (18), tentazioni, tentati omicidi, furti, rapine, ferimenti, detenzione d'armi.

Non c'è Contini e mancano con lui altri 11 imputati dell'istruttoria condotta in questi anni dal giudice istruttore Luigi Lombardini. Tutti morti tragicamente, qualcuno ucciso per vendette e regolamenti di conti, altri in conflitti con le forze dell'ordine, come tre dei quattro latitanti massacrati nelle scorse settimane ad Ospidada. Quasi un marchio di morte che sigilla uno dei periodi più drammatici e cruenti del banditismo sardo.

Il romanzo istruttorio del giudice Lombardini comincia con un tentato sequestro, quello di André Ardoin, l'ex braccio destro dell'Agà Kan, a Porto Cervo, alla fine del '75, e si chiude con il tentato omicidio, nell'agosto dell'82, nelle campagne di Golfo Aranci, con

vittima designata l'allevatore Nicolò Piredda. A legare tutti gli episodi delittuosi, che si susseguono a ritmo incalzante nell'arco di questi 7 anni, sono innanzitutto circostanze di luogo. Lo scenario di sequestri, omicidi, agguati, sono sempre infatti, le coste del turismo dorato, la Gallura, e a volte il suo entroterra più povero, come l'ovile di Zucchitta, dove il 27 agosto del 1981, viene compiuto l'azione più efferata (se è possibile stabilire una simile scala di valori), il duplice omicidio del pastore Baccisio Ornesu e del figlio Andrea, di appena 7 anni.

L'azione è avvenuta all'alba a poca distanza da Nuoro

Rapito ieri un allevatore

Non sarebbe un uomo ricco

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ferita, ma non eliminata. E a neppure un mese dalla strage di Ospidada, l'Anomima sequestrata torna a colpire, con un nuovo clamoroso rapimento a pochi chilometri di distanza da Nuoro. La vittima è un allevatore di Lollive, Pietro Siotto, 43 anni. Un comando di cinque banditi l'ha prelevato all'alba di ieri vicino al suo ovile, nelle campagne tra Lollive e Orune, uno scenario ormai consueto ad imprese di banditismo. Inutilmente i fratelli dell'ostaggio, Italo e Antonio, anch'essi allevatori, hanno cercato di opporsi ai banditi. Imballizzati i due sono riusciti a slegarsi solo qualche ora più tardi, per raggiungere la Questura di Nuoro da dove è partito l'allarme.

Da ieri mattina la zona è battuta da polizia e carabinieri, mentre elicotteri sorvolano i vicini monti della Barbagia. Del comando di banditi e dell'ostaggio però nessuna traccia. Probabilmente il vantaggio accumulato nelle prime ore del sequestro è stato sufficiente a raggiungere un nascondiglio sicuro. I fratelli di Pietro Siotto non hanno del resto neppure potuto indicare la direzione della fuga.

Un altro rapimento anomalo, già si dice. E in effetti la ricchezza di Pietro Siotto non appare quella tipica di un «sequestrabile». Con i fratelli divide il patrimonio di famiglia, un allevamento di bestiame, nelle campagne

A volte il legame tra gli episodi è costituito anche dalla presenza ricorrente di alcuni banditi. Nomi di primo piano, come quelli dei due presunti capi del movimento armato sardo, Annino Mele e Salvatore Cadinu (tuttora latitanti), di Carmelino Cocco, Baccisio Carzedda, del mitico latitante orgolese Gonario Carta (ucciso quattro anni fa in un conflitto a fuoco), e ancora Giovanni Corraire, Giuseppe Mesina e Nicola Floris, morti a Ospidada. Il nome del superpentito Salvatore Contini compare in ben 16 azioni, tra sequestri tentati e riusciti. Arrestato nell'autunno

dell'82, Contini dimostra subito, prima al capitano dei carabinieri Barisone e poi al giudice Lombardini, la volontà di «collaborare». Ammette le sue colpe, indica complici, racconta una lunga serie di fatti di cui è a conoscenza. «Tutte accuse ha sottolineato il giudice Lombardini — comprovate da una lunga serie di riscontri e di verifiche. Il premio per il superpentito è la libertà. Fugge all'estero per mettersi al sicuro dalle numerose vendette annunciate. Il vizio del sequestro però non lo abbandona. Ma sceglie una vittima sbagliata: un esponente dei separatisti corsi. La

vendetta, evitata in Sardegna, lo raggiunge nella vicina isola francese, in un «sicuro» carcere di Ajaccio.

Nomi di primo piano fra i banditi, ma anche tra le loro vittime. L'arrestato è staggione estivo, del resto, la Costa Smeralda è una passerella di personaggi importanti della finanza e del turismo d'élite. Al già ricordato tentato sequestro dell'avvocato Ardoin, segue quello della baronessa Anna Milliken Franchetti (nel mirino dei banditi ben tre volte, nel marzo e nell'aprile del '76, e nell'aprile del '79, e sempre sfuggita fortunatamente agli agguati) e ancora quella di Marie René Brabant, dell'imprenditore Francesco Devoto, mentre vanno a riscattare i rapimenti del piccolo Mauro Carassale, dell'imprenditore Silvio Olivetti, di Cesare Peruzzi (proprietario di una tv privata) e di numerosi turisti di passaggio.

L'ultimo capitolo dell'anomima gallurese è il più amaro, quello degli omicidi. Altre volte sono stati celebrati in Sardegna megaprocessi di banditismo, mai però con al centro tanti fatti di sangue. Con i già ricordati Baccisio e Andrea Ornesu, trucidati — come recita l'ordinanza di rinvio a giudizio — «per motivi abietti», restano uccisi il giornalista Leone Concedo (settembre '77), l'imprenditore Attilio Mazzella (estate '75), Agostino Crispino (febbraio '78) e Gonario Gungui, quest'ultimo vittima, nel gennaio del '76 nelle campagne di Mamoiada, di un regolamento di conti tra gangs rivali.

A pochi mesi dalla conclusione del processo d'appello contro la cosiddetta superanomia sequestrata, questa nuova vicenda giudiziaria consentirà forse di completare l'inquietante storia dell'ultimo banditismo sardo, con la ricostruzione di sequestri e omicidi che solo fino a pochi anni fa sembravano destinati a restare oscuri. È un risultato di non poca importanza. Ma assieme resta l'amara constatazione che, colpita e ferita dai blitz di giudici e poliziotti, l'anomima resta ancora in vita, forte di una cultura e di un adattamento sociale con i quali non basterà da soli grandi successi giudiziari di questi anni.

Paolo Branca

Dopo 14 anni cambia il formato Presentati ieri i «numeri zero»



Valentino Parlato

Da oggi il Manifesto esce in veste rinnovata

Il giornale si presenta con più pagine e notizie

ROMA — Dopo 14 anni — il primo numero uscì il 28 aprile del 1971 — il «manifesto» rinnova per «trasformarsi» come ha scritto Luigi Pintor nell'editoriale del 5 febbraio — da bottega artigiana in azienda. Il giornale non è uscito sabato e domenica, la redazione si è concentrata nella preparazione di due numeri zero, ieri c'è stata la presentazione ufficiale in un clima un po' concitato («abbiamo grossi problemi di orari»), di attesa inquietata e piena di speranza. Ne ha ritenuto persino l'organizzazione della conferenza stampa. Il direttore, Valentino Parlato, ha ospitato i giornalisti nella sua stanza; poi è arrivata più gente del previsto e, sedie alla mano, ci siamo trasferiti in un locale appena più ampio.

I cambiamenti: il «manifesto» passa da 8 a 12 pagine, 14 col supplemento del giovedì. Il formato si restringe e diventa tipo «Stampa sera» (o «USA Today», se ci si vuole riferire a un modello americano). La prima pagina avrà soltanto due articoli lunghi, forse una foto, molti richiami. Ci sarà più notiziario, separato dalle riflessioni e dalle inchieste: il primo, nella pagina di sinistra, le seconde in quelle di destra. Si arricchisce l'informazione sulla tv (una pagina intera) mentre le pagine centrali (6-7) sono dedicate al pianeta «cultura e società». I costi, ha detto Parlato, sono contenuti perché restano immutati organico e stipendi (da «volontariato»), i maggiori spese di stampa saranno rielaborate con la composizione fatta interamente in redazione (con le nuove tecnologie). E se le copie vendute in edicola passeranno — come si spera — da 20 a 25 mila, i bilanci saranno definitivamente in pareggio.

Ragioni e obiettivi del cambiamento (al di là dell'aumento della diffusione) sono state illustrate, oltre che da Valentino Parlato, da Luigi Pintor e Rina Gagliardi. Nessun «pentitismo» — è stato detto — abita da queste parti. Il cambiamento era inevitabile per continuare ad essere il giornale di prima con qualcosa di più. Come prima: polo non lottizzato in un paese lottizzato; coscienza critica della Repubblica (non il giornale «s'intende»), di una sinistra in crisi ma con processi di ricostruzione in atto, di una società vilale nella quale i conflitti non si affievoliscono ma assumono forme inedite; periscopio che scruta un paese in «fase di riaspetto». Più di prima: giornale che tiene conto del mutato modo di consumare informazione da parte del suo stesso pubblico; che vuole offrire più servizi e scrollarsi di dosso l'etichetta di «secondo giornale» (per Roma e Milano sono allo studio supplementi cittadini).

Alla fine la direzione (il cui assetto definitivo deve essere ancora deciso) riassume così i intendimenti e le speranze: eravamo nati per lavorare su un orizzonte breve, come testimonia una fase del paese (il '68, i movimenti), la separazione dal Pci... ma ora c'era il rischio di adeguarsi su questa posizione di rendita. Quelli del «manifesto» restano — come dice Parlato — «cani senza collari», ma provano a fare un giornale da comprare e leggere non solo come un simbolo di anni ricchi e convulsi (e, quindi, con minore capacità di sfare opinioni); ma per il prodotto che offre: dai fatti ai ragionamenti che sa farli sopra e con la medesima tensione polemica e battagliera.

a.z.

Tangenti a un politico, ma non dicono chi è: arrestati in due

PALERMO — Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone ha disposto l'arresto, per falsa testimonianza, di due imprenditori che avrebbero pagato la tangente per ottenere un appalto e che ora non vorrebbero fare il nome dell'esponente politico cui sarebbe stata consegnata una grossa somma. I due imprenditori finiti in carcere sono Antonino Drago, di 57 anni, e Giuseppe Pedone, di 61, soci in un'impresa di costruzioni di Salemi. Il loro arresto è avvenuto nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla procura di Palermo dopo che l'on. Franco Moggiacci, ex deputato del Psi, aveva riferito di avere ricevuto dai due imprenditori di Salemi la confidenza che per ottenere l'appalto avevano pagato una grossa tangente. Antonino Drago e Giuseppe Pedone hanno negato tutto ma l'on. Moggiacci, ascoltato dal magistrato, ha fornito invece tutta una serie di particolari alla luce dei quali il dottor Pignatone ha disposto gli arresti.

Ad una svolta l'inchiesta sulla «Stoppani», fabbrica inquinante

GENOVA — Ad una svolta l'inchiesta che la magistratura genovese sta conducendo da anni sulla «Stoppani», una fabbrica di sali di cromo — quindi ad alto tasso di inquinamento, interno ed esterno — sita sul litorale tra Arenzano e Cogoleto; il giudice istruttore Alberto Zingale ha convocato per il 20 febbraio prossimo i due legali rappresentanti dell'azienda e i responsabili tecnici dello stabilimento succedutisi negli ultimi anni. A loro carico potrebbe configurarsi una serie di gravi reati, dall'omissione dolosa di cautele contro gli inquinanti sul lavoro all'omissione della legge Merli per avere scaricato in mare, fino al 1982, residui delle lavorazioni di cromo; ma soprattutto omicidio colposo plurimo. In merito a questa «voce» dell'inchiesta, infatti, le indagini fin qui svolte hanno accertato (fra il '75 e il '79) almeno tre casi di decesso di operai della «Stoppani» per cancro polmonare provocato da inquinamento.

Arrestato per evasione fiscale mentre è in viaggio di nozze

VIBO VALENTIA — Un commerciante, Nicolò Russo, di 39 anni, viene arrestato in un viaggio di nozze, in esecuzione di un ordine di carcerazione per l'evasione dell'Iva. L'arresto è stato eseguito dagli agenti del commissariato di Vibo Valentia. Russo deve scontare una condanna ad un anno di reclusione inflittagli recentemente dal tribunale di Catania. Il commerciante è stato rinchiuso nel carcere di Vibo Valentia.

Inchiesta su dipendente Camera che denuncia concorso truccato

ROMA — L'amministrazione della Camera ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti del dott. Mauro Zampini in seguito alle sue dichiarazioni fatte venerdì scorso nell'assemblea dei funzionari parlamentari riunitasi dopo la scoperta dell'ammancio di un miliardo e 300 milioni per il quale si trova in carcere il vicecassiere Fabio Cardinali. Nel corso della riunione Zampini avrebbe parlato, oltre che dell'ammancio, anche di un «concorso truccato» per assunzioni alla Camera. Il caso è stato riferito al presidente della Camera, il senatore Paolo Signorile. È stato trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova e ricoverato. È seguito un altro tra i difensori e il presidente della corte Cassano che dopo avere rivolto gli auguri di guarigione al legale ha inteso proseguire l'udienza. I difensori hanno minacciato di abbandonare l'aula e così il presidente ha rinviato l'udienza ad oggi.

Processo Occorsio: avvocato colto da grave malore in aula

FIRENZE — Drammatica e movimentata udienza al processo in corte d'assise contro i presunti mandanti dell'omicidio del giudice Vittorio Occorsio. Poco prima dell'inizio dell'ottava udienza due telefonate anonime hanno annunciato una esplosione nell'aula dell'assise. Poi un grave malore ha colto l'avvocato Oreste Ghinelli di Arezzo, difensore di Sandro Sparapani: un attacco ischemico transitorio con pericolo di coma generale. Dopo il ricovero in ospedale il medico che assiste il professor Paolo Signorile, è stato trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova e ricoverato. È seguito un altro tra i difensori e il presidente della corte Cassano che dopo avere rivolto gli auguri di guarigione al legale ha inteso proseguire l'udienza. I difensori hanno minacciato di abbandonare l'aula e così il presidente ha rinviato l'udienza ad oggi.

Stipendi dei docenti: l'ateneo di Roma si appella al Parlamento

ROMA — Un appello al Parlamento e al governo perché risolvano, con priorità, i problemi per la funzionalità dell'Università viene rivolto dal Senato accademico dell'Università di Roma «La Sapienza». In particolare, il Senato accademico pone gli accenti sulle difficoltà che si incontrano nel processo di recupero della funzionalità, avviato nel nuovo quadro legislativo, che rischia di essere compromesso dal grave stato di disagio diffuso nell'ateneo. Le ragioni di questo grave stato di cose sono molteplici: notificazione della funzione e docente; aumento della disparità rispetto ad altre categorie; svuotamento della incentivazione del tempo pieno nonché la mancata definizione dello stato giuridico dei ricercatori.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi, martedì 12 febbraio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 13 febbraio.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 14 febbraio alle ore 9.

Convegno-città, rinvio

Il convegno sulle condizioni di vita nelle grandi città italiane, che doveva tenersi il 13 febbraio presso l'Università dei gruppi di Montecitorio, è stato rinviato a data da determinarsi.

Pietro Spataro

Come in Inghilterra, dimora fissa al presidente del Consiglio?

Downing street, sulla Cassia

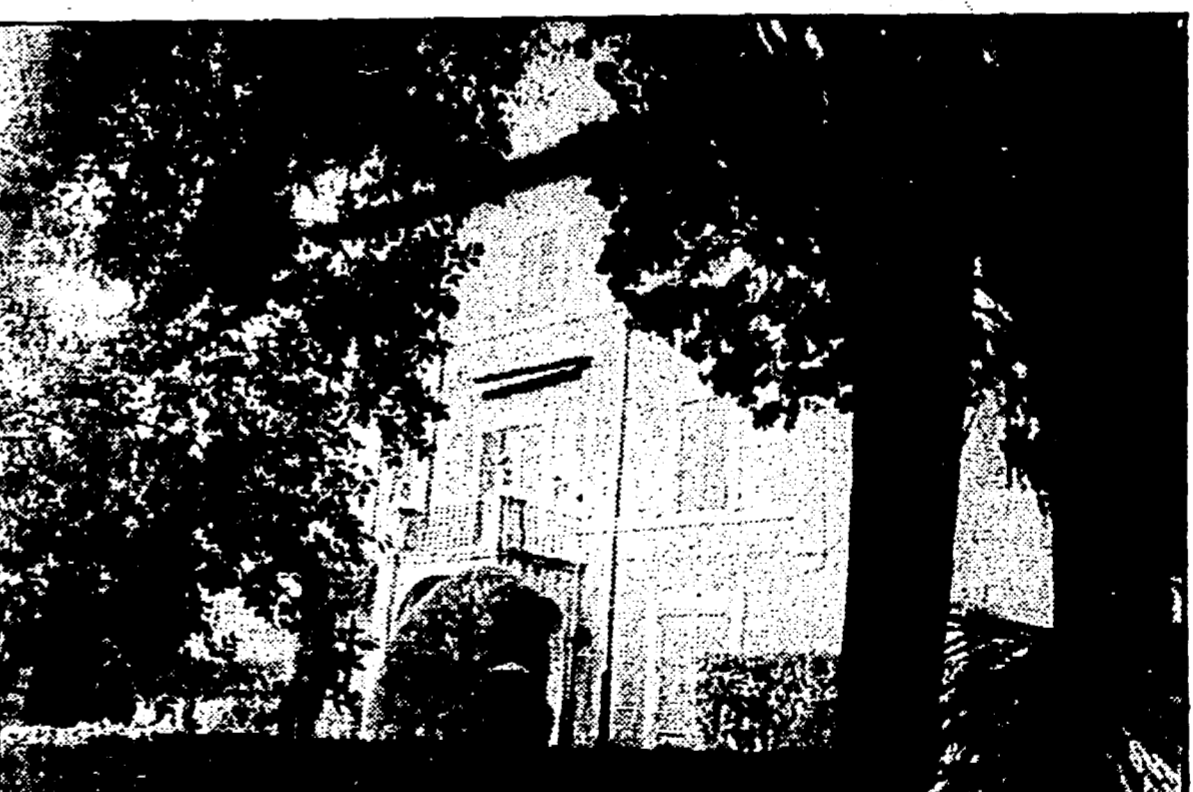
Una villa «regalata» allo Stato purché ci abiti il primo ministro

ROMA — «Craxi qui? No, dia prima a chi», sono state le parole della villa di Downing Street, quella villa è troppo vulnerabile. Ci servirebbe un esercito per difendere il presidente del Consiglio... Il portiere del comprensorio residenziale extra lusso «Villa Lontana», al numero 35 di via Cassia Antica, è pronto a giurarcici: in quel casale ottocentesco (valutazione: otto miliardi) due stanze e otto bagni, quadri e arazzi di valore, ma il proprietario, il signor Craxi, non ha mai messo piede. «Sono cinque anni aggiunge l'uomo, divisa grigia e bastone in mano, che corrono voci. Aspettiamo, ma poi non si vede nulla. Ogni tanto arrivano dirigenti e funzionari,

fanno ispezioni. Ma finisce tutto lì». Tre anni fa, proprio per «problemi di sicurezza», allora presidente del Consiglio, Spadolini, rifiutò di trasferirsi qui. Eppure, oggi, c'è una novità: il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha firmato, su proposta del ministro delle Finanze Visentini, l'autorizzazione per l'accettazione del lascito al governo della villa a due passi da Ponte Milvio. Il proprietario, l'ingegner Craxi, ha fatto il presidente della Bastogi e consigliere della Montedison, morto nell'80, lasciò scritto nel testamento: «La villa dovrà essere l'abitazione del presidente del Consiglio». Un fatto strano che fu presidente della Bastogi e consigliere della Montedison, morto nell'80, lasciò scritto nel testamento: «La villa dovrà essere l'abitazione del presidente del Consiglio». Un fatto strano che fu presidente della Bastogi e consigliere della Montedison, morto nell'80, lasciò scritto nel testamento: «La villa dovrà essere l'abitazione del presidente del Consiglio». Un fatto strano che fu presidente della Bastogi e consigliere della Montedison, morto nell'80, lasciò scritto nel testamento: «La villa dovrà essere l'abitazione del presidente del Consiglio».

Nonostante questo, il portiere è sempre perplesso. «Se non vedo non credo», aggiunge sibilino. Poi, disponibile, ci indica la stradina che conduce alla villa. Il fatto strano è che al numero 35 di via Cassia Antica non c'è solo la futura abitazione di Craxi. Superato un cancello mastodontico, molto di toni, si arriva in uno spiazzo da cui si diramano una serie di vicine ininterminabili di porfido. E ognuna porta a una palazzina. In tutto, nove «villini», in «cortina», costruiti nel '64 dall'immobiliare, quella che tirò su

quel mostro dell'Hilton, piazzato nel punto più alto di Monte Mario. E in una di queste stradine, a un certo punto, inaspettatamente, c'è un bivio. Che porta proprio a Villa Lontana. L'impressione non è buona. Cancelli mastodontici, recinzione poco solida. L'edificio si vede appena, nascosto tra alberi secolari. Le facciate sono un po' consumate dal tempo. E il citofono aggredito dalla ruggine. In un angolo, proprio vicino al cancello, dodici galline beccano il mangime, con tutta tranquillità. Dietro una siepe proprio davanti alla Villa Lontana (ma fuori dal recinto) ci sono due piscine. Una piccola e una grande. Eppure (racconta bisbigliando sempre il portiere) qui sono contenuti se viene Craxi. Ma mica per niente. «Solo perché — aggiunge — se viene lui ci sarà un sacco



ROMA — Villa Lontana, sulla via Cassia, destinata a residenza privata del presidente del Consiglio

Ma a «Villa Lontana» il portiere è scettico: «troppi problemi di sorveglianza»

di sorveglianza. E tutti saranno più tranquilli. In queste nove «villine» (con appartamenti di «soli» cinquecento metri quadrati) c'è gente «in»: industriali, professionisti, professori, pittori e artisti. Basta solo fare il «maquillage» alla facciata, togliere un po' di erbacce. E trovare una dimora adatta a quelle povere dodici galline.

to, ma in affitto, anche Antonio Segni. Inquillini tranquilli. Come si addice al vicinato di un presidente del Consiglio. La villa, dentro, già bella e pronta. Basta solo fare il «maquillage» alla facciata, togliere un po' di erbacce. E trovare una dimora adatta a quelle povere dodici galline.

Nanni Riccobono

Beneplacito dei cittadini che hanno votato nel referendum

Abatteranno quei palazzi antichi sulla piazza di Aci?

Un monocoloro dc che ha imposto una gigantesca e sproporzionata rete di strade - Un «cavaliere» catanese e lo sviluppo edilizio

Dal nostro inviato
ACI SANT'ANTONIO — Settemila anime in un paesino bello come quasi tutti i paesi della costa e della provincia di Catania. Aci Sant'Antonio è nell'entroterra, vive di agrumi, un po' di commercio, poco artigianato. Le sue case sono belle, case antiche, una piazza chiara e larga dai palazzi solidi, con molte abitazioni vuote: non c'è qui il problema degli sfratti, della faticosa ricerca di alloggi. Nelle zone interne al paese, poi, si è costruito fin troppo, spesso abusivamente, è solo per allentare la tensione abitativa dei centri più affollati sulla costa. Domenica scorsa, però, i cittadini di Aci Sant'Antonio sono stati chiamati alle urne dall'amministrazione comunale proprio sul problema delle case. Il voto è abbatte — ha chiesto al cittadino il sindaco, il dc Ursò, deputato — quel tre palazzi antichi sulla piazza, così noi al posto loro ci costruiamo tre belle palazzine moderne? In termini ufficiali il progetto si chiama «ampliamento della piazza». Un referendum avanzato,

si vanta il sindaco, un esempio di democrazia fatto e buono, come hanno fatto altre grandi città: Bologna, che ne promosse uno sulla chiusura al traffico del centro storico, Roma, che presto affronterà lo stesso problema. Come per dire che non solo le amministrazioni di sinistra tengono conto dell'opinione dei cittadini. Gli amministratori di Aci Sant'Antonio hanno dato il beneplacito: 2.523 voti per abbattere tre palazzi contro i 250 voti espressi a favore della distruzione, prevista da anni

da tutti approvata, solo di un piccolo triangolo fatiscente al lato della piazza. Il monocoloro dc governa da sempre. Aci Sant'Antonio è in realtà tutto quello che vuole. Ha fatto, ad esempio, del paese una prigione stretta tra chilometri e chilometri di inutili strade. Strade larghissime, svincoli mostruosi e senza senso che assediavano Aci Sant'Antonio da ogni lato. Ogni giorno — raccontano i compagni della sezione — c'è un incidente. Le curve si chiamano tutte «curve della morte». Dal '70 in poi le opere

pubbliche di Aci Sant'Antonio non sono state. Strade. Ce n'è una ad esempio detta di «penetrazione agricola». Penetra nell'unica contrada sassosa dei dintorni, ettari di sterpaglia e pietra lavica. L'appalto per la sua costruzione l'ottenne la ditta ALMES, amministrata da Cavaliere, un nipote di Carnevale Costanzo, uno dei «cavalieri del lavoro» di Catania. Sempre di Costanzo pare siano parlate di quei territori che il sindaco degli agricoltori, per far approvare poi dal consiglio comunale una variante

al programma di fabbricazione: da zona appunto agricola, a zona edificabile per l'edilizia abitativa. Nell'80 la Regione bloccò la delibera del sindaco Ursò, già chiamato in causa in un'inchiesta sul Consorzio agricolo da lui presieduto, fu denunciato anche per questa vicenda. Ma è deputato, ci vuole l'autorizzazione a procedere. La strada, aggiustiamo a margine, è costata alla Regione un miliardo e 700 milioni. Quanto costeranno le tre moderne palazzine inutili sulla piazza di Aci Sant'Antonio? Per fortuna c'è un piano regolatore, approvato nel '78 al quale la giunta è vincolata nonostante il risultato del referendum di domenica che appare quindi soprattutto un'idea prelettorale di Ursò, ma non si sa mai: potrebbe accadere il miracolo. Nel frattempo la distruzione delle poche abitazioni veramente fatiscenti del paese sembra bloccata.

Carnevale impazza

Eletto a Venezia il re dei cornuti



Dalla nostra redazione
VENEZIA — Fioggia, geto, vento del nord: questo carnevale noi lo ferma nessuno e niente; la gente si diverte a scovare da un angolo all'altro di una città che 48 ore fa ha eletto il suo primo «re» in una pubblica piazza, il «Re dei cornuti»; i veneziani quando scherzano hanno la mano pesante e una bocca velenosa. Ma con gli altri, i «foresti», tanto è vero che il vincitore del nobil titolo è, non se la prendano i lombardi, un milanese di 58 anni che si è presentato con il nome di Ettore Rangoni, titolare — ce ha sostenuto — di una fabbrica di materassi nella sua regione. Vincitore del titolo si è presentato con un codazzo di gente a dozzina da cortigiani bizantini: il titolo, ha detto, era suo. Ha presentato la moglie, l'amica della moglie, gli altri amici del stesso ed uno stuolo di figli di dubbia paternità. Lo hanno accettato dalla piazza ed una speciale giuria lo ha, senza rinvio, eletto. Pura follia: un comunicato stampa diffuso da quest'congrega di incredibili e simpaticissimi buffoni, ricorda come i seno alla giuria ci fosse anche il signor Carlo Ferraro, milanese anche lui, bibliofilo — che per l'occasione si era documentato su rarissimo libro di Apòte, «Le livre jaune» (una bibliografia «cornutologica»). Una fiera del non senso, con un filo di tradizione non sono passati troppi anni da quando un abitante della popolare zona di San Vio (nei pressi dell'Accademia) decise, un giorno, di affiggere al muro della «Salizada» principale un enorme manifesto con l'elenco completo delle coppie illegittime del quartiere; decine di famiglie persero la serenità, l'amante per l'amante e l'autore del manifesto fu costretto ad emigrare.

FRANCIA

All'indomani del congresso del Partito comunista

Si farà aspra la polemica all'interno della sinistra

Tra i socialisti c'è chi vede nell'assise del Pcf una «macchina» per accrescere le difficoltà del governo - Marchais in Tv accusa Mitterrand «di fare il contrario di ciò che aveva promesso»

Nostro servizio

PARIGI — E adesso, dove va la sinistra francese? La domanda non è peregrina in queste ore che seguono la chiusura del XXV congresso del Pcf e la sua decisione di mettere fine a un quarto di secolo di strategia unitaria «a vertice» e con essa, alle illusioni e agli errori che hanno condotto i comunisti francesi ad una grave crisi di identità e di prestigio: tanto più che in questo immediato post congresso s'è già fatta più acuta, più pesante, la polemica tra i due massimi partiti della sinistra in Francia.

A un mese esatto dalle elezioni cantonali, e a un anno appena dalle legislative, c'è chi, nel Ps analizza questo XXV congresso come una «macchina» messa in movimento dalla direzione comunista per accrescere le difficoltà del governo monocolore socialista, per far cadere il presidente sul diritto del partito socialista nella speranza di recuperare a sue spese qualche decina di migliaia di voti ma col prevedibile risultato di condurre alla disfatta tutta la sinistra.

Questa, ad esempio, è un po' l'opinione che traspare dalle preoccupate dichiarazioni

zioni di Marcel Debarge, segretario nazionale e delegato a rappresentare il Ps all'assise comunista, secondo cui «non sono certo le decisioni del XXV congresso che possono ricreare la corrente popolare unitaria destinata prima di tutto a lottare contro il ritorno al potere di una destra assetata di rivincita».

Il primo segretario socialista Jospin, dal canto suo, s'è limitato a giudicare il congresso e lo ha fatto con estrema durezza: «È stato — egli ha detto — un congresso chiuso e arrogante per mascherare la propria debolezza nell'organizzazione, nella direzione e nell'analisi politica». Secondo Lionel Jospin il Pcf s'è ormai collocato «sul bordo della strada, ai margini della storia».

Parlavamo di polemica pesante e diretta. Georges Marchais, invitato ieri alla Tv nella sua veste di segretario generale rieletto alla stessa carica per la quinta volta consecutiva, ha ignorato Jospin ma ha immediatamente ripreso i suoi attacchi contro il presidente della Repubblica accusandolo «di fare il contrario di ciò che aveva promesso» e ricordandogli che «si finisce sempre per pagare caro l'inganno». E ha aggiunto seccamente:

«Certe cose si possono fare nel partito socialista ma non nel partito comunista».

Questo è lo stato della sinistra dopo il XXV congresso che ha dato alla rottura politica dell'unione un suo fondamento teorico-ideale. Ed è, come si vede, uno stato allarmante nel momento in cui tutte le forze della conservazione sono impegnate nella riconquista del potere: allarmante non soltanto per la Francia ma per l'intera sinistra europea e soprattutto per quei paesi dove le sinistre erano andate al potere sull'onda del cosiddetto «effetto Mitterrand».

«Veniamo al Pcf. Georges Marchais, sottolineando la rilevanza al Comitato centrale delle tre personalità più in vista tra tutte quelle che prima e durante il congresso si erano espresse criticamente nei confronti degli orientamenti del gruppo dirigente (rottura dell'unione della sinistra, rapporti con l'Unione sovietica, strategia di unione popolare maggioritaria, applicazione delle regole del centralismo democratico) ha detto che «l'epurazione o la purga avrebbero fatto piacere a molta gente ma non ci sono state e Dامتte, Rigout e Ju-

quin, pur coi rispettivi disaccordi, avranno delle responsabilità nel partito mentre gli esclusi dal Comitato centrale, come i segretari di alcune importanti federazioni ritroveranno i loro incarichi alla testa delle rispettive organizzazioni».

È attorno a queste decisioni, ovviamente, che s'è concentrata l'attenzione e l'analisi dei commentatori. Marchais a questo proposito ha detto che s'è trattato di «una prova della forza del partito». Alcuni giornali, per contro, vi hanno ravvisato una prova di debolezza nel senso che la direzione comunista ha dovuto tener conto dell'ampiezza del malessere esistente alla base e «non ha potuto infierire».

Ci sembra comunque che queste decisioni, assieme al fatto non trascurabile che il congresso abbia potuto ascoltare attentamente e anche applaudire gli interventi critici, costituiscono un elemento nuovo e positivo che sarebbe errato etichettare come una prova di impotenza della direzione davanti al crescere di un malessere reale, o come una vittoria dei critici o come «la manovra riuscita per isolare dal resto dell'organizzazione».

La realtà è molto più com-

plexa e dialettica come è apparso negli ultimi sei o sette mesi che hanno visto — dopo il secondo insuccesso consecutivo del Pcf e la sua influenza elettorale praticamente ridotta della metà — manifestarsi un po' dappertutto l'esigenza di un'analisi delle cause di questo declino, il dubbio sulla giustezza delle scelte strategiche e della loro applicazione politica, e anche, non dimentichiamolo, la tentazione tradizionale di far blocco, di chiudere qualsiasi spazio critico nel quale rischiavano di insinuarsi altri dubbi assieme alle lame taglienti dell'offensiva della destra. E questa realtà, ci sembra, che è emersa dal congresso.

Oggi che le decisioni sono state prese bisogna aspettare il vagito decisivo del tempo. Per le elezioni cantonali, tra un mese, è difficile che qualcosa possa mutare nel declino della sinistra. Ma tra un anno? Il Pcf si propone, dopo le cantonali, lo ha annunciato il segretario generale, di organizzare mille comizi, riunioni, dibattiti in tutta la Francia. Poi verranno le elezioni legislative della primavera del 1986 come «test» inconfutabile.

Augusto Pancaldi

MEDIO ORIENTE

Accordo Oip-Giordania su piano comune di pace Nuovo raid israeliano in Libano

AMMAN — Arrivando ad Amman domenica, Yasser Arafat aveva precisato che la sua visita aveva per obiettivo dichiarato la ripresa del dialogo col governo giordano. Ieri la notizia, diffusa dalla radio di Stato: la Giordania e l'Oip hanno raggiunto un accordo per una formula politica comune sulla pace in Medio Oriente. L'accordo è stato raggiunto nel corso di una sola sessione di colloqui tra re Hussein e Arafat, che hanno affrontato gli sviluppi della questione palestinese nei territori occupati da Israele e discusso dell'azione da concertare a livello internazionale «in vista di una giusta soluzione del problema palestinese». Le informazioni finiscono qui. La radio giordana cioè non ha fornito i particolari della base d'accordo raggiunta e quindi su come sono state superate le «divergenze» tra Oip e Giordania ribadite dalla stessa Oip non più tardi di una settimana fa.

Le divergenze vertevano soprattutto su due punti: pur concordando sulla realizzazione di una Confederazione giordano-palestinese, l'Oip voleva arrivare a crearla solo una volta acquisito lo Stato palestinese indipendente. In altre parole l'Oip voleva prima la creazione dello Stato palestinese indipendente per federarlo poi colla monarchia hashemita. Secondo punto: i palestinesi chiedevano di partecipare con una delegazione propria e su un piano di assoluta parità alle eventuali trattative di pace con Israele, escludendo dunque di essere rappresentati da Hussein.

Un'ulteriore lieve frizione si è avuta anche sull'interpretazione da dare alla risoluzione n. 242 dell'Onu come base delle trattative di pace. Per l'Oip la 242 non era sufficiente come base negoziata parlando dei palestinesi solo come «profughi», non come «popolo» e pretendeva quindi che la 242 fosse integrata anche dalle successive risoluzioni Onu che, tra l'altro, hanno riconosciuto l'Oip quale legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Augusto Pancaldi

BEIRUT — Ieri, alle 11,45, ora locale, i cacciabombardieri israeliani hanno attaccato per il secondo giorno consecutivo il villaggio di Taalabaya nella valle della Bekaa. Secondo le fonti militari di Tel Aviv l'obiettivo, immancabilmente «colpito con precisione», sarebbe stato un accampamento dell'ala dissidente dell'Oip facente capo ad Abu Musa. I caccia sono quindi tornati alla base indenni, nonostante l'immediata reazione della contraerea siriana. Sulla natura e la reale portata del raid israeliano, il portavoce del Fronte democratico per la liberazione della Palestina a Damasco ha affermato che Tel Aviv ha preso di mira un'area molto popolata (situata tra le località di Taalabaya e Taanayeh) nella quale le basi palestinesi sarebbero state da tempo evacuate proprio per prevenire azioni di ritorsione degli israeliani fatti oggetto di continui attentati nel Sud da parte degli scitti. Gli aerei, sganciando bombe incendiarie e soprattutto bombe a scoppio ritardato, avrebbero quindi mirato a colpire la popolazione civile e infatti è proprio tra i civili che si sarebbe registrato «un gran numero di vittime».

Quello di ieri è stato il terzo raid dall'inizio dell'anno dell'aviazione israeliana contro il Libano e nonostante lo stesso primo ministro israeliano, Shimon Peres, continui a parlare di «attacchi preventivi», è arrivato dopo l'annuncio di domenica della morte di quattro soldati di Tel Aviv nel Sud del Libano. Domenica mattina due militari erano rimasti uccisi in seguito all'esplosione di un ordigno vicino a un campo israeliano; un terzo era morto in uno scontro con guerriglieri scitti nel press di Adayseh e un quarto era spirato in seguito a ferite riportate il 24 gennaio scorso.

Nella regione di Tiro per tutta la giornata di ieri i truppe d'occupazione hanno intensificato i rastrellamenti mentre la milizia filisraeliana di Amine Lahad ha ingaggiato un conflitto fuoco con la resistenza libanese sulla via Sidone-Jezzil. La radio falangista «Voc del Libano» ha riferito inoltre che una donna è rimasta uccisa e altre due persone ferite nel campo palestinese di Ain Helwe in seguito a un'incursione di soldati di Tel Aviv che nel medesimo campo avrebbero arrestato 25 civili.

NUOVA CALEDONIA Antindipendentisti tentano di demolire l'autorità del commissario

Sempre più difficile la mediazione Pisani ha ormai i giorni contati?

Le manifestazioni sono state promosse dai gollisti per sabotare lo stato d'assedio - Anche i kanaki hanno deciso in un congresso azioni per destabilizzare l'economia coloniale - La posizione del governo di Parigi

Nostro servizio

PARIGI — L'alto commissario governativo per la Nuova Caledonia, Edgard Pisani, ha i giorni contati? Da ieri, in ogni caso, anche se il primo ministro Fabius gli ha riconfermato l'intera fiducia del governo di Parigi, la sua situazione si è fatta bruscamente più difficile, il suo compito di negoziatore dell'indipendenza kanaka quasi impossibile.

Da una parte, in effetti, gli anti-indipendentisti francesi pilotati dal deputato gollista Lafleur, hanno deciso di sabotare lo stato d'assedio faticosamente votato alla fine di gennaio dalla Camera e, con esso, il coprifuoco, invadendo le strade centrali di Noumea nella notte di domenica sotto gli occhi impassibili della gendarmeria che aveva ricevuto l'ordine di non intervenire per non aggravare la situazione. In pratica questa manifestazione, destinata ormai a ripetersi ogni notte, costituisce il primo passo verso la demolizione dell'autorità dell'alto commissario di cui il segretario del partito gollista Toubon ha chiesto ieri la destituzione e l'immediato rientro a Parigi.

Dall'altra parte il Fronte nazionale di liberazione kanaka socialista (FNLKS), che ha tenuto il proprio congresso sabato e domenica, pur confermando il proprio presidente Tjibaou nella



NOUMEA — Anti-indipendentisti manifestano contro il coprifuoco

missione di trovare con Pisani un accordo sulle condizioni dell'indipendenza del popolo kanaka, ha deciso al tempo stesso di riprendere le azioni di destabilizzazione dell'economia coloniale: in attesa di un altro congresso, fissato alla fine di marzo, nel quale verranno esaminati i risultati della trattativa con l'alto commissario.

Le azioni di destabilizzazione per ora previste dal-

l'ufficio politico del FNLKS riguardano, ad esempio, la costituzione di cooperative e dunque il rifiuto della rete di distribuzione interamente francese, il boicottaggio delle scuole che devono riaprire in marzo e così via.

Insomma Pisani è ormai preso tra due fuochi. E se quello animato dagli anti-indipendentisti «caldo», che hanno alle spalle tutta l'opposizione metropolitana,

è il più pericoloso, quello kanaka può diventare ugualmente se le richieste di Tjibaou circa i limiti della presenza francese dopo l'indipendenza non venissero accettate.

Domenica sera duemila francesi manifestanti nelle ore del coprifuoco attorno alla residenza dell'alto commissario trasformata in fortitissimo gridoavano «Pisani fai le valigie», «Pisani assassi-

no». E ieri un quotidiano francese scriveva: «Pisani deve essere rispedito in Francia con tutti i riguardi riservati ai malati in stato comatoso».

L'organizzatore del sabotaggio del coprifuoco, del resto, non è stato meno esplicito del suo piccolo esercito coloniale lanciato contro Pisani: la Nuova Caledonia, ha detto in sostanza Lafleur, è sull'orlo della guerra civile per colpa del governo socialista «che ha tollerato la ribellione kanaka» e che oggi vorrebbe l'ordine ai francesi che difendono una terra che non è loro.

Che farà ora Pisani? Nella lettera di appoggio speditagli ieri, il primo ministro Fabius gli ricorda i due principi per i quali egli è stato nominato alto commissario a Noumea: «L'ordine e il dialogo». Ora l'ordine si sta rotolando sotto i colpi dei manifestanti francesi e il dialogo ricorda un po' quello impossibile della biblica torre di Babele se è vero che le parole di Pisani non arrivano più ai francesi e sempre meno ai kanaki mentre kanaki e francesi da tempo hanno smesso di dialogare tra loro parlando due linguaggi politici totalmente diversi. a.p.

Brevi

Il Cairo, bomba vicino all'ambasciata israeliana

IL CAIRO — Una violenta esplosione è avvenuta ieri poco dopo la mezzanotte nell'edificio adiacente all'ambasciata di Israele nella capitale egiziana. Non ha provocato vittime ma forti danni agli edifici e alle automobili.

Invitato dalla Spd Peres non andrà a Bonn

TEL AVIV — Il premier israeliano laburista Shimon Peres non aderirà all'invito rivolto dal partito socialdemocratico della Rfr in occasione delle celebrazioni nel quarantesimo anniversario della caduta del nazismo. Lo ha annunciato il gabinetto del primo ministro, precisando che sarebbe stato preferibile un invito da parte di Helmut Kohl, cancelliere della Rfr.

Jaruzelski in visita a New Delhi

NEW DELHI — Il primo ministro polacco, Wojciech Jaruzelski, è giunto ieri a New Delhi per una visita ufficiale di cinque giorni ed è stato calorosamente accolto all'aeroporto dal primo ministro indiano Rajiv Gandhi, e da numerosi esponenti del suo governo. In un'intervista al «Times of India», il premier polacco ha definito l'assassinio di Popieluszko un'inutile provocazione volta a colpire il processo di normalizzazione in corso.

Pertini a marzo in Argentina e in Brasile

ROMA — L'annuncio è stato dato ufficialmente ieri dal Quirinale e dalla Casa Rosada: il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, si recerà in visita di stato in Argentina, accompagnato dal ministro degli Esteri, Andreotti, dal 9 al 13 marzo su invito del presidente Raúl Alfonsín. Non è ancora precisata, invece, la parte del viaggio in Brasile dove Pertini sarà per il 15 marzo, giorno dell'insediamento di Tancredio Neves a presidente.

I mujaheddin sull'attentato a Teheran

PARIGI — L'organizzazione dei mujaheddin del popolo, che si batte per il rovesciamento del regime di Khomeini, ha comunicato di aver avuto notizia da Teheran che domenica sera alle venti sono stati fatti saltare i primi due piani della Procura della rivoluzione, dove sono rimasti uccisi o feriti alcuni torturatori. L'attacco si inquadra nella settimana d'azioni con cui i mujaheddin intendono ricordare il sesto anniversario del nuovo regime.

USA

Oggi incontro Reagan - Re Fahd sulla pace in Medio Oriente

WASHINGTON — Re Fahd dell'Arabia Saudita è arrivato domenica sera negli Stati Uniti. Oggi incontrerà Reagan per affrontare con lui il problema della pace in Medio Oriente, a proposito della quale si farà l'attore al presidente USA di un piano elaborato dall'Oip e consegnatogli personalmente da Arafat. Nel corso della visita ufficiale, la prima per il sovrano saudita, Re Fahd incontrerà il segretario alla Difesa Weinberger, il segretario al Tesoro Baker e il segretario di Stato Shultz che — come vediamo nella foto — lo ha accolto al suo arrivo alla base aeronautica di Andrews.

CEE

Riunione dei ministri degli Esteri dei Dieci Presiede l'Italia

ROMA — Si tiene oggi a Roma la prima riunione dei ministri degli Esteri della CEE in questo semestre di presidenza italiana della Comunità. È una riunione definita «informale», ma ciò non diminuisce il suo rilievo se si considerano i temi sul tappeto: Medio Oriente, rapporti Est-Ovest, America Centrale, lotta contro il terrorismo. Per quanto riguarda il Medio Oriente, la diplomazia italiana si presenta all'incontro sulla base dei contatti sviluppati dopo il Consiglio europeo di Dublino, all'indomani del quale Craxi e Andreotti incontrarono Arafat a Tunisi. Proprio lunedì prossimo giungerà a Roma il primo ministro israeliano Shimon Peres, mentre oggi il presidente israeliano Herzog interviene al Parlamento europeo. Per quanto concerne i rapporti Est-Ovest, i Dieci sono chiamati a cercare un ruolo nel contesto del nuovo dialogo USA-URSS, che riprenderà il 12 marzo col triviale negoziato ginevrino. Circa il nodo centroamericano, i paesi della CEE guardano con attenzione alla prossima riunione (14-15 febbraio) del «gruppo di Contadora». La questione del terrorismo, infine, ha assunto un particolare rilievo nelle ultime due settimane e i ministri non potranno estimersi dall'affrontarla.

URUGUAY

Il paese è in festa: il generale Alvarez lascia il potere

MONTEVIDEO — L'Uruguay è in festa. La settimana scorsa il presidente ha annunciato la sua dimissione e il ritorno alla democrazia, minacciando dalle dimissioni presentate dal generale Gregorio Alvarez, che ha anticipatamente la presidenza, e dall'insediamento delle Camere uscite dal voto del 25 novembre scorso, segnò il trionfo del candidato «colorato» Julio María Sanguinetti.

Alvarez ha firmato le dimissioni che saranno celtate oggi dal Consiglio della nazione, un organo di consulenza legislativa creato dal regime militare nel 1973. La presidenza è assunta ad interim, fino al primo marzo prossimo data fissata per l'insediamento ufficiale del presidente eletto Sanguinetti — presidente della Corte suprema di giustizia, Rafael Diego.

Sanguinetti oggi andò a Buenos Aires, dove si incontrerà con il presidente Alfonsín, quale rappresentante della riemergente democrazia uruguayana. Venerdì infine, nel parlamento, saranno insediati i trenta senatori ed i nove deputati eletti i passati elezioni dopo un anno di quarantena politica iniziata il 27 giugno 1973 lo scioglimento delle Camere da parte dei militari.

SEUL

I sudcoreani alle urne È un voto semi-libero

Si rinnova oggi l'Assemblea Nazionale - Permangono forti limiti all'esercizio dei diritti democratici - Il ritorno di Kim Dae Jung



SEUL — Kim Dae Jung con i giornalisti stranieri

dei quali hanno appena riacquisito i diritti politici. Il bando permante per altri 15, tra cui Kim, la cui forte popolarità e personalità potrebbe catalizzare nuovi consensi intorno al Nuovo Partito Democratico di Corea, da lui apertamente sostenuto.

L'intera campagna elettorale si è svolta in un clima di libertà assai relativa, con centinaia di comiziati dell'opposizione denunciati per diffamazione, 250 persone poste sotto sorveglianza segreta, minacce di arresti. Solo il 23 gennaio inoltre le autorità hanno comunicato ufficialmente la data del voto, e i tempi per la propaganda sono così risultati ridotti al minimo.

Il regime da una parte intende con queste elezioni mostrare al mondo la maturità democratica di un paese che deve ospitare nel 1986 i giochi asiatici e nel 1988 le Olimpiadi, e che da quelle due manifestazioni spera di trarre il rafforzamento della propria immagine internazionale. Dall'altra parte la sua forza non è assoluta e teme di innescare un processo da cui alla lunga potrebbe venire indebitto. Sotto le ceneri le fiamme covano, se è vero che centomila persone si sono radunate il giorno prima dell'arrivo di Kim Dae Jung per festeggiarne il ritorno. «Giustizia Democratica» non si aspetta del resto di conquistare più di un terzo dei consensi.

Ciò apparentemente contrasta con l'idea diffusa della Corea del Sud come «modello» di stabilità economica e di rapida crescita tra i paesi in via di industrializzazione. Alcune cifre sono impressionanti. Il prodotto nazionale lordo è cresciuto nel 1984 del 7,5% circa,

l'inflazione è scesa intorno al 3%, ed o Corea si accinge a diventare grande esportatrice di componenti per calcolatori e mp per autoveicoli, dopo essersi già imposti l'estero con le sue imprese edilizie, che ha realizzato opere grandiose.

Nessuno nega i grossi risultati raggiunti da Seul in alcuni campi, ma lo sviluppo tanto impetuoso quanto irto di contraddizioni. Il debito estero in primo luogo tocca miliardi di dollari, facendone il quarto nella classifica dei paesi più indebitati, Argentina, Brasile e Messico. La bilancia dei pagamenti nel 1984 ha rivelato un deficit di 400 milioni di dollari oltre il limite di cui il governo prevede nei piani. La politica di liberazione sinora perseguita ha irradiato i dei crediti per investimenti verso le gi industrie, i gruppi economicamente già forti.

Solo ora si tenta di correggere questo orientamento, concedendo maggiori sconti e incentivi alle piccole e medie imprese. Si può capire comunque come l'area soddisfatta verso il regime non com da solo settori del proletariato (che hanno bassi salari e servizi sociali lacunosi) e intellettuali (che reclamano più democrazia e rispetto dei diritti civili: nei ca gli studenti hanno ricominciato dopo a divieti) e di paura a tenere assemblee e festazioni, ma si estenda anche a pa ceti medi. Non a tutti il «boom» sudcoreano così com'è, o meglio il «boom» non piace tutti così com'è, o meglio il «boom» non piace tutti così com'è, o meglio il «boom» non piace tutti così com'è.

Gabriel Berti

Ci fu chi temette per Kim Dae Jung, rientrate a Seul dopo due anni d'esilio, la stessa tragica fine di Benigno Aquino, quando nell'agosto 1983 tornò a Manila e fu trucidato appena messo piede nell'aeroporto. Il timore era dettato da alcune analogie tra le due situazioni: esuli entrambi negli Stati Uniti, rientravano in patria come leader riconosciuti di una vasta opposizione popolare a regimi autoritari e militarizzati.

È andata diversamente per fortuna e Kim se l'è cavata con un'accoglienza a base di pugni da parte degli uomini dei servizi di sicurezza, che l'anno poi confinato in casa sua, praticamente agli arresti domiciliari. Non può vedere che i familiari e i giornalisti stranieri. Non può svolgere attività politica. In questa Corea del Sud, che oggi vota per rinnovare il suo Parlamento unicamerale, le timide aperture democratiche del presidente Chun Doo Hwan procedono con tale prudenza da provocare più insoddisfazione per la loro limitatezza che non sollievo per il lieve allentamento della cappa di piombo che da anni grava sulla vita sociale e politica della nazione.

Il raffronto con le Filippine mette in luce altri aspetti della situazione sudcoreana. Non c'è qui lo sconquasso economico da cui è travolta la terra di Marcos, né opera alcuna forma di resistenza armata o di protesta popolare attiva e diffusa.

Il giro di vite imposto alle libertà politiche prima dallo stesso Park Chun Hee negli ultimi anni della sua presidenza, poi, dopo il suo assassinio, con la proclamazione della legge marziale, infine nell'agosto 1980 con l'ascesa

al potere di Chun, ha atrofizzato i fermenti di dialettica democratica che, seppure a fatica, andavano maturando nel paese. Il colpo di grazia fu la sanguinosa repressione dei moti popolari di Kwangju, che aprì la strada alla presidenza di Chun e al controllo dell'esercito su tutto l'apparato statale. Calmate le acque, pochi mesi dopo poteva anche essere tolta la legge marziale, ma a centinaia di oppositori rimaneva interdetto l'esercizio dei diritti politici, altri giacevano in carcere, e ogni forma di dissenso era rigorosamente incanalata e sorvegliata.

L'Assemblea Nazionale, che ogni viene rinnovata, è di fatto ridotta a ratificare i decreti governativi, mentre il meccanismo elettorale favorisce i più forti, cioè in questo caso il partito governativo «Giustizia Democratica», l'unico con capacità organizzativa e mezzi finanziari tali da potere presentarsi in forza su tutto il territorio nazionale. Capacità e mezzi che derivano in grande misura dalle protezioni e dai favoritismi di cui gode presso l'amministrazione statale.

Certo oltre a «Giustizia Democratica» (che ha attualmente 152 seggi su 276) operano alcuni gruppi di opposizione, come il Partito Democratico Coreano (81 seggi) e il Partito Nazionale (25), ma palano alquanto screditati per la loro inconsistenza politica. Seppure impedita nel suo libero manifestarsi, l'insoddisfazione, e in molti casi l'ostilità, verso il regime è diffusa. Il governo lo sa, ed è per questo che mostra di temere la possibile crescita del neonato «Nuovo Partito Democratico di Corea». Lo guidano vecchi esponenti del dissolto Nuovo Partito Democratico, alcuni

La Fim «torna a casa»

I bilanci divisi, le tessere diverse Separazione consensuale in Lombardia

Decisioni sofferte, ma senza drammatizzazioni - Le vicende Alfa Romeo e Magneti Marelli - Il punto del dissenso è: il parere dei lavoratori deve essere vincolante? La Fiom-Cgil risponde «sì»

MILANO — La Fim Lombardia si sciolge per riorganizzarsi nelle sue tre storiche componenti: la Fiom Cgil, la Fim Cisl e la Uilm. Dal primo di marzo i lavoratori dell'apparato regionale a libro paga della Federazione lavoratori metalmeccanici passeranno nel borderdelle rispettive organizzazioni confederali di categoria e entro giugno dovranno essere fatte in tutte le aziende le scelte confederali per quei lavoratori che ancora non hanno manifestato la loro preferenza per la Cgil o la Cisl o la Uil. Le quote del tesseramento continueranno ad affluire fino alla fine dell'anno in un unico conto corrente e saranno suddivise secondo le percentuali già stabilite (il 53 per cento alla Fiom, il 33 per cento alla Fim e il 14 per cento alla Uilm). Dal prossimo anno, con i nuovi bilanci, ogni organizzazione camminerà con le proprie gambe e le proprie forze.

Queste le decisioni prese ieri dal comitato direttivo della Fiom Cgil Lombardia. Le stesse misure erano state approvate la scorsa settimana dalla Fim Cisl regionale. La Uilm non tarderà a uniformarsi. Senza drammi, prendendo atto di una realtà che si è ormai imposta da sola, la più grande organizzazione sindacale unitaria (conta il 33 per cento degli iscritti dell'intera categoria dei metalmeccanici), ha deciso così la «separazione consensuale», dopo quindici anni di unità. Il fatto, come si può ben capire, è tutt'altro che solo amministrativo. Sullo sfondo ci sono le differenziazioni ormai radicate sul terreno politico. Gli ultimi casi di evidente divisione sono cronaca di questi giorni: l'accordo non sottoscritto dalla Fim Cisl (nonostante il pronunciamento quasi unanime dei lavoratori) dell'accordo alla Magneti Marelli, la diversa valutazione sulla vertenza Alfa Romeo.

«In ottobre — ricorda Tino Magni, della segreteria della Fiom Cgil Lombardia — abbiamo concordato con Fim e Uilm di avviare un confronto per riformulare un patto di unità, una discussione si è arenata poiché la Fim Cisl si è sempre richiamata a decisioni che stanno maturando a livello nazionale. Noi pensavamo invece, proprio per il peso della Fim Lombardia, che fosse utile portare un nostro contributo specifico al dibattito più generale».

Proprio ieri i tre segretari generali della Fiom, Fim Cisl e Uilm hanno discusso di questi problemi in un incontro ristretto presso la Fim di Roma. Le proposte della Fiom Cgil si basano su alcuni principi: evitare accordi separati o la presentazione di piattaforme diverse; riconfermare i consigli di fabbrica come unici agenti contrattuali sui luoghi di lavoro; andare alla elezione dei delegati su scheda bianca, con il lavoratore che è contemporaneamente eleggibile e elettore, sia pure con meccanismi nuovi che garantiscano le minoranze professionali e politiche esistenti nelle aziende.

Ma il punto discriminante per la Fiom Cgil — e quello su cui maggiormente si registrano oggi i contrasti — è il rapporto fra organizzazioni sindacali e lavoratori. Di fronte a divisioni, la Fiom ritiene necessario andare al confronto con i lavoratori in modo che questi si possano esprimere con il voto e il parere dei lavoratori deve essere vincolante per tutte e tre le organizzazioni.

Poteva essere questa una base per un accordo, un nuovo patto di unità d'azione anche in Lombardia. Così non è stato. A Milano, dove, la Fiom ha chiesto una riunione della segreteria unitaria, si tenterà un'ultima possibilità di accordo. L'86 sarà comunque l'anno in cui ciascuna organizzazione conterà per quella che è. «Come Fiom — dice

Magni — vogliamo privilegiare l'azione unitaria. È evidente però che rafforzare le nostre strutture organizzative, la formazione, e ci sarà una ripresa dell'iniziativa di organizzazione». Il fatto organizzativo e amministrativo — dice Stoppini, segretario regionale della Fim Cisl — per me non ha valenza strategica. Sono molto interessato al confronto nel merito delle questioni. E mi auguro che la chiarezza anche sul piano organizzativo favorisca la chiarezza sul piano delle cose da fare. Bisogna stabilire regole nuove per una situazione che è nuova, definire meglio quali sono le materie di competenza dei consigli di fabbrica e quali quelle delle organizzazioni sindacali. Torna qui il problema di fondo, quello del rapporto con i lavoratori. «Su scelte che non coinvolgono le strategie sindacali — dice ancora Stoppini — quando le differenziazioni sono di poca portata la consultazione dei lavoratori è necessaria e può anche essere vincolante. Su altre, come ad esempio la questione della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, che per la Cisl è prioritaria, non può esserci un vincolo. E su queste questioni di strategia, quando non c'è unità, sorge un problema di agibilità delle singole organizzazioni sui luoghi di lavoro per un rapporto diretto con i propri iscritti».

Come si vede le differenze non sono di poco conto. E il dato peculiare di questa fase è questo: contrariamente al passato, i metalmeccanici della Cisl si riconoscono in pieno oggi nella strategia della loro confederazione, mentre ci sono stati momenti in cui il «flimmini» sono stati capaci di elaborazioni peculiari e autonome, anticipatrici di scelte che tutta la confederazione (e non solo la Cisl) in seguito avrebbe maturato.

Bianca Mazzoni

Pensioni, si discute così di aumenti e del riordino

Oggi alla Camera dirittura d'arrivo Secchissima smentita del dc Cristofori al «Sole-24 ore» - Adriana Lodi: insieme il risanamento - Le proposte positive e il dissenso del Pci su alcuni punti - Le novità

ROMA — Secchissima replica di Nino Cristofori al carosello di cifre circolate in questi giorni sugli aumenti di pensionati. Non serve «spartire cifre» — ha precisato il presidente dc della speciale commissione di Montecitorio —, perché i conti devono ancora essere fatti; e comunque saranno rispettate le compatibilità finanziarie (d'intesa con l'Inps) e la coerenza con la manovra economica generale del governo. Oggi il comitato ristretto, in comitato, completerà l'esame del provvedimento di riordino, che già da dopodomani, giovedì, potrebbe iniziare il suo iter in commissione. Un articolo riguarderà, appunto, gli aumenti.

Ieri è stato il Sole-24 Ore (normalmente più prudente) a sparare allarmismo su presunti aumenti indiscriminati (si è parlato di 18 milioni di pensionati) e sul loro peso insostenibile per lo Stato (si è detto 10 mila miliardi). «L'informazione è iniqua», ha dichiarato Cristofori — è totalmente destituita di fondamento. Ribadisce Adriana Lodi: «Di cosa, devono essere calcolati i costi. Aggiungo che se non facessimo così i pensionati non sarebbero garantiti neppure per un anno: alla prossima finanziaria i miglioramenti ottenuti sarebbero sicuramente tagliati».

Per questo noi continuiamo ad insistere per mantenere il collegamento tra il riordino, il risanamento finanziario dell'Inps, gli aumenti. Per questo vogliamo una chiara separazione fra assistenza e previdenza».

Ma la vera preoccupazione della Confindustria è un'altra: che con il riordino e il risanamento cessi ogni motivo di polemica nei confronti della gestione sindacale dell'Inps. Per questo il giornale degli industriali tenta di accreditare l'ipotesi di nuovi pesi (e di una complessità del Parlamento in una spesa non equilibrata). Esattamente il contrario di quel che sta avvenendo.

Gli aumenti di cui si parla, comunque, riguardano pensioni fortemente penalizzate in questi anni e la commissione (o, meglio, il comitato ristretto) ha già trovato un accordo di massima su queste categorie di pensionati: i dimenticati della 336 (ex combattenti del settore privato); i ricaduti nel minimo (pensioni nate come superiori al minimo e appiattite nel tempo); i settecentottantunisti (chi ha versato contributi per più di 15 anni, cioè per più di 15 settimane e prende il minimo); i trattamentisti saranno rivalutati in modo differenziato, a seconda di quel che è stato effettivamente versato; i minimi più bassi (lavoratori autonomi, che saranno parificati ai minimi dei lavoratori di

pendenti); le pensioni svalutate (ante '68, '69, '71, '71-'75, '75-'78, '78-'82; si utilizzerà lo schema dei sindacati).

Non si è neppure cominciato a discutere (una smentita al Corriere, che, recidivo, parlava ieri di 400 mila lire al mese), invece, delle pensioni sociali e delle pensioni al minimo. Non si è entrati nel merito né della entità degli aumenti, né delle forme di accostamento: argomento, quest'ultimo, importante perché tutti sono d'accordo, in comitato, sulla necessità di circoscrivere l'area degli aumenti a chi ne ha effettivamente bisogno.

Qual è il quadro delle intese sul riordino? Partiamo dai fatti positivi:

a) l'impianto nel suo insieme — dice Adriana Lodi — va bene, perché sin dal primo articolo si afferma che si vogliono omogeneizzare le norme del settore pubblico e del settore privato. (Come vedremo più avanti, questo impianto è iniquo). Altro fatto positivo:

b) poiché non si è riusciti a contrastare il passaggio, sia pure graduale, da 15 a 20 anni, come requisito minimo di contribuzione, è stato almeno previsto il caso dei lavoratori stagionali, i più penalizzati da questa norma. Avranno una copertura anomala: 9 mesi di contributi per 6 mesi di lavoro; inoltre:

c) i giovani che sono rimasti disoccupati fra i 20 e i 30 anni, quando troveranno un lavoro potranno recuperare 5 anni; infine:

d) per i lavoratori autonomi sono state tolte le deleghe al governo e stabilito un nuovo metodo di contribuzione (percentuale, sul reddito), con un minimo contributivo) e un metodo di calcolo che consente la riconquinta con periodi di lavoro dipendente ed anche la rivalutazione dei vecchi contributi.

Resta un dissenso, più o meno forte, su altri punti:

A) l'articolo 1 è contraddetto dalla previsione di una pluralità di enti e da numerose eccezioni, che rischia di scatenare una rincorsa fra categorie minando di fatto tutto l'impianto del provvedimento;

B) l'articolo che tratta dei fondi integrativi, pur affer-

mando che devono essere volontari, lascia aperta la strada ad una loro trasformazione in obbligatoria e alla partecipazione delle imprese nella contribuzione. Il Pci chiederà la formula: «volontari e individuali»;

C) l'età pensionabile delle donne (portata a 60 anni) ha ricevuto due correttivi, ma però non sono sufficienti a parare del comunisti, a cancellare l'iniquità: chi ha 55 anni di lavoro o ha 50 anni di lavoro al momento di entrata in vigore della legge, conserva l'attuale età (55 anni). Ancora scusso — anche se affrontato a lungo — è il passaggio dal vecchio al nuovo regime per i lavoratori del pubblico impiego: solo i nuovi assunti (come chiedono anche i sindacati), oppure l'artificiale sistema proposto da De Michelis, che scenderebbe a 57 anni in tre parti? «Tutti i problemi — conclude la Lodi — che sono la discussa plenaria potrà scegliere. I presto vogliamo arrivare in commissione».

Nadia Tarantini

L'industria si sfalda Marghera ferma 4 ore

Domani sciopero e manifestazione a Mestre contro la «morte lenta» della zona - Uno stillicidio di sospensioni e licenziamenti

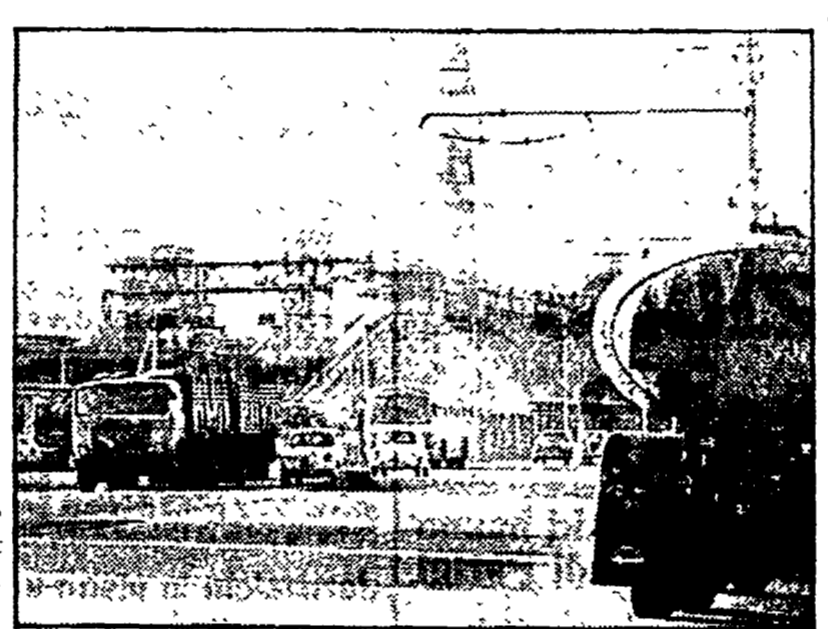
Dalla nostra redazione

VENEZIA — Domani le fabbriche di Porto Marghera si fermeranno per 4 ore: uno sciopero del settore industria, l'ennesimo, ed una manifestazione per le vie di Mestre per attirare l'attenzione su una realtà industriale che, pezzo dopo pezzo, sembra sciogliersi come neve al sole. «Attirare l'attenzione, ma anche rivendicare al governo precisi interventi di politica industriale ed investimenti di rilancio e riconversione per invertire una tendenza al degrado che, se lasciata a se stessa, non può che portare al collasso. E non è una frase fatta: dai primi anni '70, quelli del massimo splendore, ad oggi Porto Marghera ha perso circa 13 mila occupati (il 40% dell'occupazione attuale). Ma negli ultimi tempi questo dato si è fatto sempre più drammatico».

Dal 1981 si sono persi nel polo 5.500 posti di lavoro (oltre il 20% dell'intera occupazione), con un andamento sempre crescente: dai 1.000 del 1981 ai 1.600 dei primi dieci mesi del 1984. Chimica, siderurgia, navalmeccanica, alluminio, le grandi indu-

strie di base che hanno fatto di Marghera una delle più importanti realtà industriali del paese, sembrano boccheggiare sotto un drammatico intreccio di crisi di mercati, obsolescenza impiantistica, strutture finanziarie inadeguate, ritardi ingiustificati nella realizzazione di nuove attività produttive (un esempio è il cantiere di Aluminio Italia, la chiusura di aziende ormai decotte).

L'ultima «botta» è arrivata dalla Sava con l'annuncio di 330 licenziamenti, ma 300 esuberanti sono stati dichiarati anche alla Sipa (ex Montefeltre), per non parlare delle riduzioni di organico in aziende meno note (50 licenziamenti alla Selmo) o della cassa integrazione senza ritorno (un centinaio di dipendenti della Frea, chiusa da poco). Si potrebbero aggiungere gli incubi della Fertimont il cui futuro è legato alla possibilità di trovare soluzioni non inquinanti per i suoi scarichi, la cassa integrazione senza ritorno (un centinaio di dipendenti come il Breda, il blocco degli investimenti (a Marghera dura ormai, con rare eccezioni, da 10 anni) che



mette in pericolo il ciclo degli acetici e con esso mezzo Fitolchimico, la paurosa situazione di deficit del porto. Eppure, tutto questo non è né un portato del destino né un frutto meccanico della crisi. E la conseguenza di scelte (o meglio «non scelte») di politica industriale attuata in questi anni da governi e Partecipazioni statali. «Gli stabilimenti di Porto Marghera — spiega il prof. Rispoli, preside della facoltà di Economia a Venezia — sembrano possedere, nonostante tutto, le potenzialità per sviluppare la propria produzione a livelli accettabili una volta che si sia deciso, in termini di politica industriale nazionale, che determinate produzioni non vanno abbandonate nel nostro paese anziché essere ottenute in condizioni di costo non concorrenziali rispetto ad alcuni paesi del terzo mondo e a molti paesi di nuova industrializzazione. Se invece — continua il prof. Rispoli — a livello nazionale si decidesse che la nostra industria non deve più costruire navali, né ottenere alluminio primario, né rame, né resine sintetiche, né fibre acriliche disper-

dendo in tal modo un notevole patrimonio di sapere accumulato, allora alla fermata delle produzioni di ossido di alluminio e di zinco, già avvenute nei primi anni '80, seguirebbe la chiusura di molti altri impianti e rapidamente la zona industriale di Porto Marghera non esisterebbe più in quanto tale.

Ed è un fatto, questo, su cui il sindacato veneziano insiste con forza tanto da avere presentato al governo, due mesi fa, una dettagliata piattaforma rivendicativa per sollecitare investimenti e politiche di settore in grado di dare un futuro a Porto Marghera. «Non abbiamo ancora avuto risposte — protesta Oscar Mancini, segretario aggiunto della Cgil veneziana —. La nostra non è una lotta di campanile né ci mettiamo in contrapposizione con i lavoratori di altre

Gildo Campesato

I delegati Fiom firmano l'intesa per Cornigliano

In un documento espresse comunque alcune riserve - Dure reazioni Fim alla minaccia di nuovi tagli alla siderurgia italiana

ROMA — Il consiglio di fabbrica di Cornigliano ha approvato l'accordo. Il voto è venuto ieri mattina, ma il documento, passato a larga maggioranza (14 voti contrari, 4 astenuti) contiene riserve su alcuni punti dell'intesa. Le perplessità espresse riguardano, in particolare, gli organici e gli assetti impiantistici. Nonostante ciò, il consiglio di fabbrica, nell'ambito del quale è rimasta solo la componente Fiom dopo l'uscita della Fim e della Uilm, decide «di apporre la propria firma sotto l'accordo espiando un atto formale per impedire all'azienda di nascondere, dietro la mancanza del consenso del consiglio di fabbrica, ambiguità e incertezze sull'immediata ripresa produttiva dell'impianto».

Il documento polemico, poi, molto duramente con Dc e Psi, che avevano accusato nei giorni scorsi la Fiom di impedire la riapertura di Cornigliano. «Al padronato e a certe forze politiche — dice la nota del consiglio di fabbrica — non interessa l'avvio dello stabilimento con il consenso dei lavoratori, ma perseguire un solo obiettivo: continuare a far pagare ai

più deboli gli effetti di una crisi economica che il governo si dimostra incapace a superare». La Fiom — termina il comunicato — eserciterà tutta la pressione e la vigilanza possibili per arrivare ad una immediata ripresa della produzione.

Mentre si attende, dunque, la riapertura di un pezzo di Cornigliano da Bruxelles arrivano brutte notizie per la siderurgia italiana. La Cee, infatti, secondo un'intervista del commissario Narjes, sarebbe intenzionata a chiedere un taglio produttivo di 15 milioni di tonnellate nel settore acciaio. I sacrifici, già attuati, che hanno portato ad un ridimensionamento di 25 milioni di tonnellate, non appaiono alla Comunità sufficienti. La depressione del mercato richiede — si dice a Bruxelles — nuovi drastici ridimensionamenti.

Romano Prodi si è dichiarato subito d'accordo con i nuovi tagli, che, secondo alcuni commentatori, dovrebbero investire lo stabilimento Italsider di Taranto. Verrebbe chiuso, infatti, uno dei due treni a coils, con il rischio di sopprimere ben 5 mila posti di lavoro.

La Finsider tende a

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	2003,40	812
Marc tedesco	614,75	1895
Franco francese	201,37	615,04
Fiorino olandese	543,14	201,505
Scellino austriaco	40,67	543,555
Sterlina inglese	2212,475	10,89
Sterlina irlandese	1911,85	2226,425
Corona danese	172,055	1912,10
Scema greca	168,107	172,295
Dollaro canadese	1368,87	145,13
Yen giapponese	1435,95	1370,275
Franco svizzero	7,67	1492,75
Scellino austriaco	719,225	7,05
Corona norvegese	217,87	721,375
Corona svedese	213,785	87,505
Marco finlandese	216,88	214,065
Escudo portoghese	254,875	216,995
Peseta spagnola	11,13	255,28
		10,305
		11,157

Brevi

Filt-Cgil condanna scioperi autonomi
ROMA — «Mi sembrano del tutto fuori luogo le azioni di sciopero proclamate per i prossimi giorni da vari sindacati autonomi dei trasporti: lo ha dichiarato Luciano Mancini, segretario generale aggiunto Filt-Cgil. Secondo il sindacalista andrebbero prececati i ferrovieri della Fisa».

Ferrovia bloccata da dipendenti Afem
PALERMO — Blocco ferroviario di quattro ore alla stazione di Campofelice Roccella (45 km. da Palermo) di parte dei dipendenti della Afem spas. L'azione di cui è stata nei giorni scorsi disposta la chiusura. L'agitazione delle maestranze è durata dalle 7 alle 11 e non ha provocato incidenti.

Aumenta nel paese l'utilizzo di metano
ROMA — A gennaio i paesi climatici hanno causato un aumento del consumo di metano da parte delle famiglie italiane del 45%, rispetto al dicembre '84. La Snam a gennaio ha distribuito complessivamente 4 mila e 600 milioni di metri cubi di gas.

Partecipazioni Pirelli in Inghilterra e Usa
MILANO — Il gruppo Pirelli ha acquistato una partecipazione del 60% nella Focum Systems Ltd (Gran Bretagna) e una quota del 10% circa nella David Systems Inc. di Sunnyvale (Stati Uniti). Questi investimenti di oltre 11 miliardi di lire — afferma una nota della Pirelli — sono i primi di un programma di diversificazione strategica nei settori di comunicazione di dati, voci ed immagini per applicazioni di automazione di fabbrica, di edifici intelligenti, di sistemi di sicurezza e di sistemi di controllo traffico.

Iniziativa Pci per lavoratori all'estero
UDINE — Una proposta di legge comunista a tutela dei diritti dei lavoratori italiani dipendenti da imprese nazionali o straniere operanti all'estero è stata illustrata a Udine da compagni Tarondo, Giacomini, Gasperotto e Baraccetti. Primo firmatario della proposta di legge è Gian Carlo Pajetta.

«No alle sospensioni»: la Iam di Brindisi occupa dai dipendenti

BRINDISI — La Iam di Brindisi, azienda aeronautica del gruppo Efim Augusta, ieri è stata occupata dai circa 1100 dipendenti a seguito delle comunicazioni di cassa integrazione pervenute a 108 lavoratori. Alla lotta si è arrivati a seguito della intransigenza della direzione aziendale che, alla fine dell'84, aveva notificato alle organizzazioni sindacali la volontà di ricorrere alla cassa integrazione. La richiesta era stata giudicata subito incomprensibile e strumentale. Infatti ben altri sono i problemi e le possibilità di sviluppo dell'nuovissimo stabilimento aeronautico sorto a ridosso dello scalo aereo brindisino, nel quale sono ancora in corso di realizzazione cospicui investimenti.

La sensazione è che con questo atto di forza l'azienda intenda sfuggire ad un confronto di merito sulle questioni produttive della realtà di Brindisi all'interno del piano per il settore aeronautico. Una linea in paese contrasta con gli impegni più volte assunti da gruppo Efim Augusta di consolidare e sviluppare la sua presenza nel salento.

I lavoratori Iam hanno chiesto al ministro delle partecipazioni statali un incontro che è stato accordato per il 20 febbraio.

Chi possiede Bot che fruttano più di 2 milioni l'anno dovrà fare il «740»

ROMA — Lavoratori dipendenti e pensionati che posseggono titoli o depositi monetari che fruttano complessivamente più di due milioni l'anno, dovranno dichiarare sul modello «740». L'amministrazione dello Stato non è stata in grado di predisporre le opportune circolari e disposizioni relative a quelle dello scorso settembre (che condizionano alcune prestazioni assistenziali al mancato possesso di questi redditi) per cui i datori di lavoro non hanno potuto effettuare i relativi conguagli alla fine del 1984. Gli interessati dunque dovranno sbarcarsi a maggio l'onere della denuncia sul modello «740», aggiungendo difficoltà a difficoltà.

Ricordiamo che i percettori di redditi di questo tipo (titoli o depositi che fruttano più di 2 milioni di interessi annui) dovranno dichiararli al fine dell'erogazione di alcune prestazioni (tickets sanitari ecc.) ma non al fine dei calcoli dell'imponibile poiché questi redditi o sono tassati alla fonte (quelli bancari) o sono esenti (titoli). Le sanzioni previste per i trasgressori sono molto pesanti: da 6 mesi a 5 anni di carcere e multa da 5 a 10 milioni.

Spettacoli

Cultura

Come furono accolti al di là della Grande Muraglia i missionari cattolici? Un libro di Jacques Gernet svela perché i cinesi non capirono mai il messaggio cristiano: per loro, in fondo, era troppo «elementare»

E Dio non conquistò la Cina

«Poiché il potere degli imperatori cinesi è un potere totale di organizzazione della società e dell'universo, dello spazio e del tempo, la religione non può essere in Cina una potenza autonoma. I culti sono un fatto politico e i sovrani regnano in virtù di un mandato del cielo. Il Signore dell'Alto, come dicono spesso i testi antichi, è informato dell'avvento di una dinastia nel corso di sovrani sacrifici ed è garante della stabilità dinastica. (...) L'imperatore ordina il mondo con la diffusione del calendario, con l'attribuzione dei titoli e dei nomi, con la classificazione dei culti e delle divinità, con l'organizzazione generale dello spazio. In tal modo, ciò che in tali attività può sembrare profano non lo è completamente, e ciò che ha carattere religioso non cessa di avere altri fini e significati che non sono esclusivamente religiosi. Gli imperatori cinesi riassumono nella propria persona funzioni e aspetti che sono insieme sacri e profani: la nozione cinese di ordine universale è globale, non ammette alcuna divisione. Questi cinesi, vecchissimi, ben più dei greci e dei loro vicini, dotati ed esperitissimi nelle più svariate scienze e tecniche (scrittura compresa, che noi riscoprimmo migliaia di anni dopo), avevano messo in piedi un'organizzazione politica fra le più perfezionate delle civiltà umane quando i primi greci storici erano poco più che un branco di pastori divorati da lotte più o meno tribali. Clero e mercanti non giunsero mai ad autonomia e specializzazione data la preminenza della funzione politica, che è principio di animazione e di ordine, regolamentazione dei costumi, dispensatrice dell'ortodossia morale. Si aggrava infine che manca la nozione di verità trascendente (come del resto quella di proprietà in senso stretto), quindi qualsiasi idea di subordinazione dell'ordine umano al divino. Altro che dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Tutto questo, con dovizia di particolari curiosi, interessanti e anche divertenti, ci è raccontato — con estrema competenza e con quella semplicità di cui sono capaci solo gli studiosi di razza, i veri maestri — da Jacques Gernet nel suo ultimo libro: «Cina e Cristianesimo. Azione e reazione» (Marietti, 1984, pp. 270, L. 29.000 — e chi vuol saperne di più

legga di lui anche «Il mondo cinese», Einaudi 1978, considerato la migliore monografia in argomento scritta in una lingua occidentale). Certo, dice bene il curatore, A. Prosperi (in un'ampia introduzione che illustra e l'autore e il problema), il libro si inserisce in tutta una serie di ricerche dedicate all'immagine dell'«altro», al «rovescio della conquista»: finalmente sappiamo qualcosa di più delle Crociate viste dagli arabi, del Cristianesimo visto dall'Islam, dei greci visti da iranici, ebrei e celti, degli spagnoli dal punto di vista degli indiani — materie angosciose talora, come non lo sono: qui invece «la cultura europea e i suoi eredi non vengono chiamati a rispondere di stragi e genocidi ma sono invitati a prestare ascolto, in ritardo, alle ragioni di un'altra cultura e di un'altra mentalità». Quindi, niente storia delle missioni cristiane in Cina, ma continuazione della strada dei grandi del Settecento (Montesquieu, Voltaire ecc.): come si può essere persiani? Ma allora l'interlocutore non europeo era fittizio e gli si poteva prestare a piacere concetti e termini europei. Qui invece l'interlocutore è autentico, lo studioso conosce bene lingua, gente, paesi e testi, sicché alla fine — ed è ciò che interessa a Gernet — la ragione europea può guardarsi attentamente allo specchio, e cercare di apprendere una lezione di modestia. Infatti questo Gernet sta conducendo sulla Cina la stessa operazione che suo padre Louis, il grande (e celebre solo in anni tardi) filologo classico (1882-1962), fece sulla Grecia classica: cercare di capire i testi e le loro ragioni ampliando il contesto tradizionale letterario, storico e filosofico grazie alle nuove metodologie offerte dalla sociologia e dall'antropologia, facendo lavorare quindi i rapporti fra certe idee e immagini e le strutture corrispondenti come il mondo della famiglia e delle sue relazioni, del lavoro, del diritto ecc. Un'impresa enorme i cui risultati sono ancora oggi oggetto di studio (di Gernet padre mi limito a ricordare qui lo splendido volume «Antropologia della Grecia antica», Mondadori Studio, 1983, pp. 392, L. 15.000). Su una linea analoga Gernet figlio ci dà il romanzo della psicologia dei rapporti fra i missionari cristiani (da Matteo Ricci, tardo Cinquecento, al Settecento) e l'ambiente cinese,

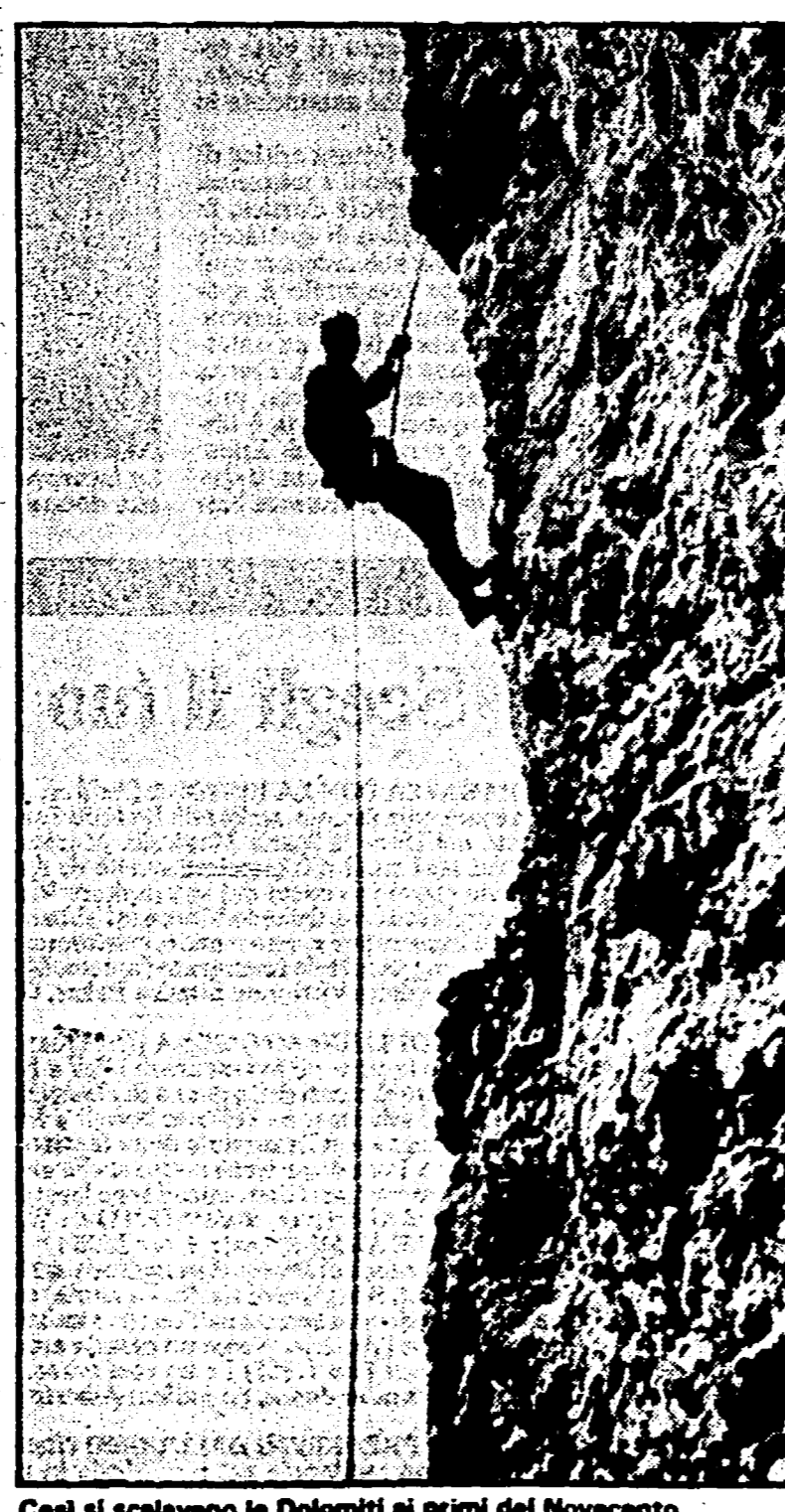


L'eremita Yao Shan discorre col poeta Li Po (illustrazione su seta del XII secolo). Sopra, pittura murale di soggetto buddistico (epoca T'Ang)



non soltanto dei notabili: dalla simpatia all'ostilità attraverso alcuni fenomeni di assimilazione (anche da parte, in qualche caso, del popolo minuto che non capiva perché non collocare la Madonna fra i propri idoli); poi le ragioni dell'ostilità: morale cinese e morale cristiana, religione e politica, il cielo dei cinesi e il cielo dei cristiani, tutta una serie di polarità che si mostrarono poco alla volta non solo irriducibili (anche perché incomprensibili reciprocamente), ma addirittura pericolose per il quieto vivere, cioè per quell'ordine politico e sociale al quale i cinesi evidentemente tenevano. «...quando vogliono che le persone considerino il Signore del Cielo come il loro parente più stretto e trascurino il padre e la madre, che mettano al secondo posto il loro sovrano e i loro superiori... ciò costituisce un'offesa senza precedenti alle norme più costanti», così scrive un autore cinese nel 1628; e un monaco buddista nel 1637: «Considerano il loro padre come il fratello e il loro sovrano come un amico... proibiscono l'offerta di sacrifici agli antenati e distruggono le regole sociali». E evidente anche di qui lo scontro fra i principi fondamentali di due morali lontanissime fra loro (anche se c'era qualcosa di apparentemente comune: una certa rassegnazione, l'esame di coscienza ecc.). Ma niente di comune poteva esserci nell'intendimento della natura umana, composta, per i cristiani, di un elemento inferiore, il corpo, e di un'anima, vera realtà, immortale, destinata ad abbandonare la terra, luogo di sofferenze e di infelicità. I cinesi sono sbalorditi; ciò che conta per loro è il perfezionamento di sé, l'esser saggi, e questo si può raggiungere solo attraverso il proprio corpo e con l'inserimento dell'uomo nella società, nella natura, nel cosmo. «Avendo dichiarato che l'anima è immortale, perché dicono che è morta? (quando va all'inferno). E se davvero non è morta, perché cercano la vita eterna?». Come può aver torto Mencio, il grande sistematore confuciano (IV sec. a.C.)? Egli dice: «Il corpo e il sensibile sono espressioni della natura celeste. Solo il saggio sa usare bene il proprio corpo», e un autore commenta: «Chi sa usare il proprio corpo, raggiunge il vero principio, si unisce alla natura del cielo per formare con essa una cosa sola: nessuna divisione separa lo spirito dal corpo... Ricci fa una realtà di questa falsa idea di un'anima vagabonda per incatenare gli uomini» — e bisogna riconoscere che l'osservazione colpisce giusto! Incatenare gli uomini, detestare la vita (c'è qui un paragrafo intero su questo tema): nulla di più lontano dalla più comune esperienza morale dei cinesi. Val la pena di ascoltarla: «La natura è il principio d'ordine della vita. Così, nelle piante c'è soltanto natura, essa è ciò che provoca all'irrisolvibile i rami e le radici, e il risultato di ciò stesso avviene per la natura dell'uomo. Se essa è sviluppata in modo da prosperare, la sua energia si dilata molto, al punto da riempire l'universo. Natura e cultura non si oppongono, commenta Gernet, la seconda deve ispirarsi alla prima e ne è solo il prolungamento: segue la natura, ispirarsi ad essa oppure guardarla, non reprimere, ma coltivare e canalizzare. Inutile dire quante profonde riflessioni possiamo fare su questo atteggiamento, e sul nostro, che è opposto — e non da oggi — di attacco, di aggressione alla natura (con le conseguenze che stiamo tutti sperimentando). Il punto ancora su un punto, altrettanto importante. I cinesi non rifiutavano per principio le proposte dei missionari e neppure i risultati della scienza e della tecnica europea. Studiarono attentamente i testi, ammiravano quei risultati e talora ne erano affascinati. E anche qui la loro reazione è interessante. Rifiutavano, diciamo così, la metodologia dei missionari che manipolavano i loro testi, troncando le citazioni, contrapponendo frasi che non andavano contrapposte: «...hanno troncato il testo, e ciò è profondamente ridicolo»; «Sezionano e smembrano i testi dei classici... è un gioco sleale, non corretto fra uomini colti, il proprio leggere e scrivere si tendono, dunque, e mi sembra una grande lezione, non per la loro religione, ma per il modo poco scientifico in cui viene presentata e interpretata. Un atteggiamento analogo spiega la loro ammirazione critica per certe nostre tecniche: la loro perfezione va al di là della loro utilità e richiede troppa abilità: «I loro orologi non valgono le nostre clessidre; per fabbricarli vengono spese dozzine di once d'argento. Dell'altalena per attingere acqua, si può dire che economizza la fatica degli uomini. Ma questi orologi così difficili da fabbricare e che si guastano come facilmente, non costituiscono invece uno sperpero?». Siamo attenti: «L'abilità, per grande che sia, non è di alcun vantaggio alla persona né all'intelligenza». Certo, un'altro modo di intendere la teoria e la prassi e i loro rapporti. Dice bene, chiudendo, Gernet: «Il pensiero cinese non parla di "si" o di "no", dell'essere o del non-essere, ma di contrari che si completano; non di realtà esterne, ma di potenzialità e di tendenze, di fasi di progresso e di declino. Alla nozione di legge come regola immutabile preferisce quella di modello o di schema di sviluppo». Come non essere grati a questo studioso che ha messo per la prima volta a nostra disposizione tale ricca messe di materiali inediti, per quasi tutti noi indecifrabili? Livio Sichirolo

Nostro servizio
TORINO — L'Olimpo, sede degli dei; il Parnaso, abitato da Apollo e dalle Muse; il monte Meru, sul quale Krishna sale per rimanere sette anni in meditazione; il Sinai, dove Mosè è chiamato a ricevere le tavole della Legge; il Gargol, ma anche il monte del discorso delle Beattitudini per il Cristo; da sempre la Montagna ha un grande valore simbolico. Ed ecco quindi, nella storia della letteratura, la «Montagna Bruna» di Dante, la salita al monte Ventoso del Petrarca, il «Formidabile monte» di Leopardi e il viaggio alla Verna del folle Campana; ma anche la montagna e il deserto di Buzzati, la «Piccozza» del Pascoli e la «Montagna incantata» di Tommaso Grossi — il quasi opposto a un laggiù. Ma come mai, se la montagna si configura in letteratura come elemento ricchissimo di significati etnici, sociali, storici, politici, oppure come allegoria o metafora, la vita della montagna non è mai entrata nella letteratura? In particolare italiana, di un paese peraltro così in gran parte montuoso? L'Italia non può vantare, cioè, qualcosa di simile alla tradizione alpestre di inglesi, francesi, tedeschi, le cui pagine, insieme alle note di viaggio e alle osservazioni scientifiche, specie nell'Ottocento, si sono organizzate ormai entro propri autonomi codici di scrittura. Come mai, insomma, la montagna non ha, in particolare, da noi, lo scrittore che ne veda la vita con gli occhi del mito? Molteplici le risposte, e le hanno cercate, a due riprese, i convegni «Montagna e Letteratura», dell'82, e «Letteratura dell'Alpinismo» di iniziativa del Museo Nazionale della Montagna «Duca Degli Abruzzi» e della Provincia di Torino e dei suoi assessorati alla Cultura e alla Montagna. E' certamente vero che il mare è storicamente stato mezzo «normale» di comunicazione a fronte della eccezionalità del varco alpino (Annibale che nel 218 avanti Cristo passa le Alpi col suo esercito fa storia, quando da secoli i popoli mediterranei, e non solo quelli, solca vano i mari). E' altresì vero che sulle sperdute costerre dai miti climi fiorirono grandiose civiltà. E' anche vero — come è stato detto — che il mare «unisce» e la montagna «divide», che essa nel suo significato metafisico come richiamo alla Purezza, alla solitudine, al profondo sé, ha qualcosa che si rivela vano appena toccato («confessiamoci che la meta non c'è», diceva amaramente Bontade), può assumere una dimensione aristocratica, che può sfociare nel culto dell'Eroe, nell'epologia sinistra della morte. E' pur vero che da alcuni scrittori-alpinisti, come ad esempio Enrico Thovez, la montagna è stata acutamente sentita come «correlato oggettivo della poesia, al limite dell'indicibile, come tensione verso l'assoluto per cui nessuna letteratura può dare una pallida dipintura di una notte nelle Alpi». Ma è altrettanto significativo che, nel versante più propriamente della testimonianza, il racconto di alpinismo, è stato detto, può diventare parete stretta come un pugnale: «Vi trova, anche se in misura diversa, lo stesso desiderio di aderire alla realtà, e la poca cura per lo



Così si scesero le Dolomiti ai primi del Novecento

A Torino un convegno discute sulla montagna come luogo letterario. E si scopre che non sempre ha avuto fortuna

stille e l'opera». Certamente l'alpinismo è cultura, non semplicemente sport, come aveva autorevolmente osservato Massimo Mila, uomo di cultura e di montagna: lo dimostra l'immensa quantità di cose scritte, impensabile per altre attività strettamente sportive. Se la letteratura sulla montagna ha assunto la forma di trattatistica geografica o di viaggio, la letteratura dell'alpinismo può avere come preistoria l'ascesa al Monte Ventoso del Petrarca per proseguire con il «Racconto d'ascensione», tra i cui patriarchi troviamo, oltre a Whyper, Mummery e Favelli, lo scrittore di lingua francese, Sir Lesley Stephen, peraltro padre di Virginia Woolf. Ma, in questi «racconti d'ascensione» si differenziano due filoni e due stili, non solo letterari, ma di vita: quello, per lo più di matrice anglosassone, caratterizzato dall'understatement, dal sorriso autoironico, e quello lirico-drammatico. Dietro di essi si intravedono diverse concezioni filosofiche, è stato acutamente osservato: l'eroe mitico, nel suo contesto di liturgia e retorica («l'alpinista deve essere veritiero, nobile e modesto», come scrive Julius Kugy) e l'eroe tragico, con la sua appendice moderna dell'eroe romantico, l'indiviso separato dall'eroe di ricerca di stesso, spesso l'antieroe in lotta prima di tutto con sé, colui che, raggiungendo una meta, sa criticamente di conquistare una sconfitta («tutti e due — osserva Buzzati — la montagna e l'alpinista giungono alla cima sfiniti»). La letteratura dell'alpinismo spesso ha fatto confusione tra l'Eroe e lo scrittore. Per chi «difendeva l'Eroe, non lo scrittore». Ma oggi, che «tutte le cime sono state conquistate», che l'alpinismo di massa pone nuovi interrogativi, che i mezzi di comunicazione e le nuove tecniche (dalla fotografia al cinema, alla televisione) testimoniano in modo diretto dell'esistenza stessa dell'alpinista, e della sua opera; adesso, allo smarrimento tradizionale del grande scalatore di fronte all'impotenza della propria penna (famose le pagine di un Quintino Sella, fondatore del Cai, dopo l'ascensione al Monviso del 1863: «Attorno a noi giuglie tagliate a picco, precipizi, orrori veramente sublimi: una sola penna avrebbe potuto dipingerli, quella di Dante!», adesso, al tentativo dell'alpinista-testimone, che si esprimeva nelle forme della «letteratura d'azione», che cosa mai si potrà sostituire? Eppure, proprio da questo ricchissimo retroscena di opere per lo più considerabili come non-letteratura, è stato detto al convegno, forse potrà nascere quello che il titolo significativo di una relazione definiva «il libro di montagna che mi piacerebbe leggere e che non è ancora stato stampato». La via sembra aperta — sommessamente aggiungo — proprio oltre il valico di quello scacco, di quella impossibilità di afferrare l'oggetto del desiderio, e neppure più di illudersi di poterlo afferrare. Ma forse sarà ancora molto difficile per — come l'alpinista — fa del suo corpo e del rapporto corpo-natura la sua opera d'arte, perché è attore e non osservatore. **Piera Egidi**

Da Circe in poi, quante sono le donne «italiane» importanti ma dimenticate? Adele Cambria ci parla della sua indagine

L'altra metà della Storia

Il nuovo libro di Adele Cambria «L'Italia segreta delle donne» verrà presentato questa sera, alle 17, al teatro Ghibone di Roma. Del libro parleranno Ginevra Conti Ordiesio, Alberto La Volpe, Hiltra Steinbart, Cecilia Trocchi Gatto, Lietta Tornabuoni, Carlo Vallauri, Lucio Villari. Coordinerà il dibattito Silvana Gaudio. Adele Cambria, figura storica del femminismo italiano, ha pubblicato «L'Italia segreta delle donne» (Newton Compton editore, Roma 1984, pp. 378). Un'opera singolare, in cui l'autrice si fa dettatore della presenza femminile nel passato del nostro paese. Quasi tracciata una sua mappa della faccia nascosta della «Storia», sinora «scritta al maschile». Le dico: «Hai un piglio sicuro, un ritmo rapido, efficace, che nasce dalla sedimentazione e macerazione di lunghe lotte. Cerchi simultaneamente nei luoghi e tra le carte, come fossero piste di un'indagine poliziesca, le «prove» su cui furono tante donne poi eluse o falsate, deformate e accantonate. Il tuo è un procedimento in qualche modo mutuato dal marxismo: muovi dal contesto in cui vissero gli esseri femminili, dai miti, dai culti, da una a una, ricomponi i dati. Il tuo sguardo femminista, sempre combattivo, s'è fatto avventuroso in questa ricerca. Osservi, frughi, coordini i reperti con curiosità. Non ti privi di giudicare severamente gli elementi che scovi, ma non vuoi forzare il passato. Insomma, non attribuisce alle nostre «antenate» sentimenti loro estranei. Le stili attentamente. E ora, domanda d'obbligo: perché hai scritto questo libro? Lieve spallucchiata di Adele Cambria, minuta, asciutta, lo sguardo d'acquamarina: «Su ordinazione» risponde, «mi sono state chieste storie e leggende di donne in Italia. Questo lo spunto. Da lì,



Adele Cambria

mi sono trovata a compilare un viaggio al femminile nel tempo, dal mito alla storia. Mi hanno subito interessata, negli itinerari di Ulisse e di Enea, i loro incontri con immagini femminili come le Sirene, Circe, Didone. Mi ha aiutato molto essere della Magna Grecia. Il mito è il modo primario d'emersione del femminile. E un tema che sento per ragioni biologiche e di cultura. E ho cercato di far vedere come c'è stata una transizione dal mito femminile alla mitologia del patriarcato. Un accaparramento evidente in certe dee come Era (Giunone), che era la Grande Madre presente in tutte le culture, e poi divisa la moglie querula e litigiosa di Zeus. O Atena. Divinità libica amazzone, viene poi fatta partorire dalla testa di Giove, per dimostrare che la sua esperienza e abilità non potevano essere se non il frutto della mente maschile. «Ho fatto un disprezzamento. Trovavo in una guida un nome di donna e nient'altro. Altre volte neppure il nome. Allora dovevo ricostruirlo. Su per esempio Ginevra Benivoglio, nessuno dice nelle guide che il centro storico che ancora esiste a Bologna è stato concepito da lei, che le prime fognature in Italia furono fatte per sua iniziativa, proprio a Bologna. Tutto quello che resta di una donna è il «segno» di Benivoglio» per la rivolta popolare contro quel casato. Adele Cambria sospira: «L'ostacolo più disperante è quello di trovare traccia delle donne nelle pietre, in scritte sulla pietra». «Con quale criterio hai scelto le donne su cui indagare?». «Dovendo fare una scelta, ho seguito il criterio della maggiore evidenza, o meglio, della minore cancellazione delle figure femminili. Innanzitutto, nel mito e nella leggenda. Poi, nei tempi storici, di gran lunga le meno cancellate sono le seduttrici, quindi le intellettuali, e ce l'hanno fatta a farci pervenire

Quel mazzolin di libri

Spettacoli Cultura

Il cinema francese a Venezia

VENEZIA — «Parigi a Venezia», una delle grandi tematiche del Carnevale veneziano, ha un successo versante cinematografico con gli «Incontri con il cinema francese» organizzati dal Comune in collaborazione con la rivista «Positif». La manifestazione (in programma sino al 22 febbraio, con proiezioni quotidiane nel cinema Ritz e Olympia) si suddivide in tre sezioni. L'informatica sul cinema francese anni Ottanta presenta 9 film inediti per l'Italia, tra cui se-

gnaliamo «L'argent» di Bresson, «Semaine de vacances» di Tavernier, «Garçon de Sautet» e «Sans soleil» di Marker. La sezione monografica prevede un omaggio a Jean Eustache (con tre titoli, tra cui il celebre «La maman et la putain») e le personali complete di Maurice Pialat e Jacques Doillon (di quest'ultimo verrà presentato in anteprima assoluta il nuovo «La vie de famille», venerdì 22). Infine, la retrospettiva su «Parigi nel cinema dagli anni Trenta a oggi» consentirà di rivedere numerosi capolavori, dai classici di Clair e Renoir al film della Nouvelle Vague, fino alle più recenti prove di Rohmer, Sautet e Truffaut. È previsto l'arrivo a Venezia di registi e attori, tra cui Bertrand Tavernier, Jacques Doillon, Bertrand Blier e Jane Birkin.

Videoguida

Raiuno, ore 22.25

Un serial con Celi per far decollare la Rai



Martedì scorso al posto del telegiornale (i giornalisti erano in sciopero) è comparso sul teleschermo di Raiuno Adolfo Celi negli insoliti panni di un «buono» (lui, che gli inglesi hanno voluto come Borgia e che per 007 è l'acerrimo nemico). In un aeroporto difficilmente identificabile, ma definito «internazionale», si muovevano accanto a lui Dalila Di Lazzaro, Gianni Garko, Orazio Orlando, affannatissimi per i piccoli imprevisti quotidiani di un simile luogo. Si trattava della «prima» di un nuovo telefilm tutto italiano ma creato per affrontare i mercati televisivi di mezzo mondo, «Aeroporto internazionale», appunto, una messa in onda in tono minore (la serie doveva partire questa sera ed invece l'appuntamento alle 22,25 è con la seconda puntata, «È arrivata Giulia») per una serie su cui — al contrario — la Rai punta molte speranze. Si tratta infatti del primo telefilm italiano costruito secondo una logica industriale: uno sceneggiatore «sicuro», come Ennio De Concini (che tra i tanti premi ricevuti può vantare anche un Oscar), un centro di produzione (quello di Torino) preparato ad hoc per operazioni di questo tipo, con la possibilità di muoversi su diversi set con agilità, e una coppia di registi stimati (Paolo Poet e Enzo Tarquini) che si dividono il lavoro, una puntata per uno. Si è cominciato infatti con 26 episodi, ma sono già in preparazione altrettante puntate del serial. E, sul modello Usa, ogni puntata avrà le sue guest star: tra le altre, Donatella Rettore e persino Anita Ekberg.

Raitre, ore 17

Due settimane con Kranz, Fantozzi e Fracchia



Paolo Villaggio, primula rossa del varietà attuale, fuggiasco del palinsesto sia pubblico che privato, da oggi a venerdì ricomincia il pomeriggio televisivo in differita storica per la «Galleria di Dadaump» (Raitre, ore 17) quattro puntate di «Senza rete» con la regia di Enzo Trapani. Ai tempi di questo varietà (1971) Paolo Villaggio era ancora il «dottor Kranz», seviziatore di folle ma dolcissimo donatore di cammellini di peluche. E presentava anche numeri canori. Così vedremo, in qualità di ospiti, per il primo pomeriggio Dorelli e Patty Pravo, il secondo Morandi e Dalida, il terzo Aznavour e Iva Zanicchi e infine Caterina Caselli e P. Gallone Di Capri. Alcuni sempiterni ed alcuni montati passati ad altro ruolo. Ma non basta: Villaggio, visto che c'è, raddoppia e continua la settimana prossima con altre quattro puntate di «Giandomenico Fracchia», il suo personaggio impiegato secondo soltanto al tragico Fantozzi. Anche questo programma è una varietà e offrirà quindi un'altra galleria interna di personaggi e di cantanti, per la regia di Antonello Palombi. Che divi ancora? Che Paolo Villaggio è, come ama dire, di una intelligenza mostruosa, alla quale non manca nessuna corda sadica. E alla quale non manca neanche la pietà. E che cosa manca allora ai suoi Fantozzi, Fracchia e Kranz per essere personaggi davvero grandi? Per essere, diciamo, alla pari coi Sordi, i Tognazzi e i Manfredi? Proprio non lo sappiamo. Comunque ci sembra che qualcosa manchi, forse quel tanto di ruspante e regionale che fa di un comico una maschera nazionale. Fatto sta che Fantozzi, rappresentante storico della umiliazione aziendale, del terziario spinto e del velleitarismo sessuale, non è un italiano tipico, ma solo un rappresentante della specie umana, ventesimo secolo.

Raidue, ore 22.30

Uno special su Yalta (rinviato per lo sciopero)



A Yalta, nel febbraio del '45, c'era anche John Ford. Era alla guida della troupe americana che, insieme a quelle sovietica e inglese, era autorizzata a riprendere uno storico incontro tra i tre grandi: Churchill, Roosevelt e Stalin. È un segno dell'importanza che veniva data a quanto accadeva in quella piccola cittadina della Crimea che è diventato sinonimo della divisione dell'Europa. I «fantasmi di Yalta» — ricco di materiale filmato ancora inedito per l'Italia — è il titolo del «TG2 Dossier» in onda stasera alle 22,30. Il programma su Raidue doveva essere trasmesso martedì scorso ma non è andato in onda per lo sciopero nazionale dei giornalisti. Il servizio è firmato da Franco Rinaldini e Giancarlo Monterisi e alla sua realizzazione hanno contribuito i corrispondenti del TG2: Salvo Mazzolini da Bonn, Aldo Quaglio da Londra, Antonio Natoli da Mosca e Antonello Marescalchi da New York. Il montaggio è di Carlo Petroni.

Raidue, ore 16.25

Ritratto di famiglia per un ragazzo tutto solo



Quando un ragazzo è solo è il titolo di un film per la TV, suddiviso in cinque puntate, diretto dal regista Mario Procopio per il dipartimento scuola-educazione. La prima puntata («Ritratto di famiglia») va in onda oggi su Raidue, alle 16,25. Il programma narra la storia di un ragazzo di 13 anni, che si trova in aperto contrasto sia con la famiglia, sia con il tipo di educazione che gli viene impartita a scuola. Le prime quattro puntate sono sceneggiate, l'ultima sarà strutturata come un'inchiesta in cui la storia narrata verrà confrontata con i reali problemi dell'educazione. Problemi che consistono in comportamenti non sempre avvertiti sia da parte dell'ambiente familiare che di quello scolastico. Sceneggiatura di Mariella Tedeschi, tra gli interpreti Marisa Solinas (nella foto).



Due componenti del «Ricchi e Poveri» e Anna Oxa

Sanremo 85 Bolerini fatti dalla mamma, abiti da prima comunione: ma dov'era finito al festival l'Italian style?

Come la mettiamo con Sanremo? I conti non ci tornano per niente e non pensiamo certo alle classifiche. Stiamo parlando di Italian style, insomma di «look». Se è vero come ci hanno detto (ma incliniamo a non crederci, al pari di Beppe Grillo) che non si sa quanti popoli della terra, dai continenti dello spreco a quelli della fame, hanno assistito allo show, che immagine abbiamo dato di noi? Va bene, è il solito discorso che figura ci facciamo all'estero, sostenuto però da una serie di ragioni economiche. Armani, Versace, Ferré, e tutti gli altri, dove eravate nelle serate di giovedì, venerdì e sabato? Noi eravamo, col più, davanti al video e ne abbiamo visti di misfatti all'Italian style... Lasciando perdere Baudò e Patty Brard con le sue plateali geometrie, chi si è salvato? Il voto più basso lo diamo a Anna Oxa alla cui voce manca una sola parola: l'orgoglio. E anche questo è stile. Poi vengono gli altri. Ci ricordiamo i tempi in cui pizzi e strascichi sanremesi e bianchi sparati rappresentavano un'Italia di gala. Ma oggi? Benvenuto liberato, si è visto di tutto. I giovani del concorso hanno fatto spettacolo a sé con giubbotti alti e lunghi, jeans e camicie pendenti sotto le giacche, magliette da spiaggia e scarpe da tennis. Tutto per dare l'impressione di una vestizione frettolosa e quasi involontaria. Ma ha vinto, giustamente, Cinzia Corrado con scarpe bianche alte e un bolerino comforme forse cucito dall'amore materno. Tra i big nostrani si segnala il rigore di Gigliola Cinquetti: riprovevole signo-



ganza è qualcosa in meno della perfezione e anche qualcosa di più inquietante. Peccato che l'amministrazione comunale della città di Sanremo (in libertà provvisoria) non abbia risparmiato a nessuno dei conventi la Inquadatura tra le foglie e i fiori. Neppure agli ospiti. E passi per i Duran Duran che si meritano di meglio, ma almeno ai Bronski Beat, che non hanno fatto male a nessuno, non si poteva fare grazia delle margherite? Del resto per quanto riguarda l'abito (e lasciamo stare la musica per carità di patria) gli inglesi ci hanno surclassato di parecchie misure, vuoi con la nonchalance, vuoi con la eccentricità. Uno dei Frankie goes to Hollywood portava da dio una gonna carica, ci è sembrato, di strass. Anna Invernabile Sade non possiamo fare riferimento: il suo stile non viene dal vestito, ma almeno ai Bronski Beat, che non hanno fatto male a nessuno, neanche a ricordare) ma da quella eleganza assoluta nata nella culla primigenia dell'umanità. Per concludere questa già troppo lunga serie di frivolezze con una nota pietosa, consigliamo agli organizzatori del festival prossimo venturo una maggiore coerenza. Il paese più elegante del mondo può forse permettersi di dare la sua grande festa kitch in mondovisione senza turbare la bilancia del pagamento. Ma se kitch deve essere, kitch sia. Eliminando quel che resta di eleganza personale, eliminiamo soprattutto gli stranieri e via col playback anche nei vestiti.

Maria Novella Oppo

Programmi TV

- Raiuno**
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 15.00 CRONACA ITALIANA
 - 15.05 DSE: SCHEDE - ARTE APPLICATA - L'ebanisteria
 - 15.20 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm
 - 16.25 STELLA E GLI ALTRI... AD HARPER VALLEY - Intrighi e passioni
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 TOPO GIGIO IN VIAGGIO CON GLI EROI DI CARTONE
 - 17.50 CLAP CLAP - Applausi in musica
 - 18.20 SPIONCINO: IL PROGRAMMA DELL'ACCESSO
 - 18.40 IL FILO DI SHERLOCK HOLMES - La scorta bianca
 - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
 - 20.00 TRUFFA' ANNI DELLA NOSTRA STORIA: 1957 - Un programma a cura di Sergio Diani, Pietro Ruspini, Piero Di Vito, Emanuela Gennari, Mario Massimo e Giorgio Vaccaro
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Con Dalila Di Lazzaro, Adolfo Celi, Orazio Orlando. Regia di Paolo Poet
 - 23.00 LINEA DIRETTA - Trama marzi dentro la cronaca
 - 23.20 TG2 - DOSSIER - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.55 DSE: L'ALTA MODA IN ITALIA DAL 1940 AL 1980
- Raidue**
 - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 TG2 - Come noi. Difendere gli handicappati
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva. 202' puntata
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.00 ATTENTI A... LUINI - Un cartone tra l'altro
 - 16.25 DSE: QUANDO UN RAGAZZO È SOLO
 - 16.65 DSE: SIMPATIA - «Nostro Don Conosco» (7ª puntata)
 - 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce in studio Rita Dalla Chiesa
 - 18.20 TG2 - SPORTSERA
 - 18.30 L'ISPETTORE DERRICK Telefilm di dott. Romer e l'uomo dell'an-
 - 18.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.20 TG2 - LO SPORT
 - 20.30 LA RAGAZZA CON LA PISTOLA - Film. Regia di Mario Monicelli, con Monica Vitti, Carlo Guffrè
 - 22.15 TG2 - STASERA
 - 22.20 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
 - 23.30 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 16.15 DSE: SCHEDE - STORIA - Alle fonti del Cirifico
 - 16.48 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA
 - 17.05 GALLERIA DI DADAUMPA
 - 18.15 «OGGI COME» - Quest'è un quotidiano tutto di musica
 - 18.00 TG3 - TV3 REGIONI
- 20.05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA**
 - 20.30 3 SETTE - Rotocalco del TG3
 - 21.30 DIAPASON - Musica: dove, come, quando
 - 22.30 TG3
 - 23.05 IL MONDO DI KATHERINE MANSFIELD
- Canale 5**
 - 9.30 Film «Un matrimonio ideale»: 11.30 «Tuttifamiglia», gioco e quiz: 12.10 «Ella», gioco a quiz: 13.25 «Sentieri», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.30 «L'uomo di Antides», telefilm: 17.30 «Truck Driver», telefilm: 18.30 «Eletto», gioco musicale: 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz: 20.30 «Hotel», telefilm: 21.30 «Lottery», telefilm: 22.30 «Mary Benjamin», telefilm: 23.30 Film «Addio alle armi».
- Retequattro**
 - 9.40 «In casa Lawrence», telefilm: 10.30 «Alice», telefilm: 10.50 «Henry VIII e Moore», telefilm: 11.20 «Sandra e Emma», telefilm: 12 «Fabbricatore d'amore», telefilm: 13.45 «Alice», telefilm: 13.15 «Henry VIII e Moore», telefilm: 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm: 14.16 «Africantes», telefilm: 15.10 «Cartoni animati: 16.10 il giorno di Brian», telefilm: 17.05 «Fleming Road», telefilm: 18 «Fabbricatore d'amore», telefilm: 18.50 «Sandra e Emma», telefilm: 19.25 «Una vita da vivere», telefilm: 20.30 Film «L'uomo ombra»: 22.20 «Cinque», telefilm: 23.20 Film «Apeche»: 1.10 «Hawaii Squadra Cinque Zeros», telefilm.
- Italia 1**
 - 8.30 «La donna bionica», telefilm: 9.30 Film «Il seme della violenza»: 11.30 «Sant'Andrea e Sons», telefilm: 12 «Agenzia Rockford», telefilm: 13 «Chips», telefilm: 14 «Devil's Television»: 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm: 15.30 «Sant'Andrea e Sons», telefilm: 16.30 «Una vita da vivere», telefilm: 17.30 «Sant'Andrea e Sons», telefilm: 18.30 «La donna bionica», telefilm: 19 «Carrie's Angels», telefilm: 20 «L'incantevole Creamy», cartoni: 20.30 «A-Team», telefilm: 21.30 «Simon & Simona», telefilm: 22.30 «Masquerade», telefilm: 23.30 Sport: 1 Film «Le olimpiadi del 1932», con Murray Rose.
- Telemondo**
 - 17 «L'erecchiccchio»: 17.40 «Il fascino dell'insolito», telefilm: 18.40 «Voglia di musica»: 19.10 «Telenovela», una ricetta e consigli di cucina: 19.30 «Visite a domicilio», telefilm: 20 «Cartoni animati: 20.30 Film «Vera Cruz»: 22.15 TMC Sport.
- Euro TV**
 - 12 «Petrocelli», telefilm: 13 «Cartoni animati: 14 «Mafia nuziale», telefilm: 14.30 «Mama Linda», telefilm: 15 «Cartoni animati: 15.15 Speciale spettacolo: 19.20 «Emissione d'amore», telefilm: 19.50 «Mafia nuziale», telefilm: 20.20 Film «La neve più scassata dell'esercito»: 22.20 «Completati i mondici di Catch: 23.15 Tuffocinema».
- Rete A**
 - 16 «Aspettando il domani», sceneggiato: 15 «Il tempo della nostra vita», telefilm: 18 «The Doctors», telefilm: 18.30 «A196», telefilm: 17 Film «Le sport preferito dell'uomo: 19 «Cartoni animati: 19.30 «Efferano, il diritto di nascere», telefilm: 20.25 «Aspettando il domani», sceneggiato: 21.30 «Il tempo della nostra vita», telefilm: 22.30 «The Doctors», telefilm: 23 «A196», telefilm: 23.30 Superproposte.

Di scena Canzoni e balletti per Sepe con «Pick-pocket»

Furti, miracoli e voglia di musical



Una scena di «Pick-Pocket»

PICK-POCKET di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Scena e costumi di Stefano Pace. Musiche di Stefano Maruccci. Interpreti: Leandro Amato, Bruno Bury, Rosalba Carramoni, Claudio Fattoretto, Cristina Noci, Stefano Onofri, Roberto Stocchi, Roberto Tedesco. Roma, Teatro La Comunità.

Il sentimento oggi prevalente è la rassegnazione, insinua all'inizio il Narratore, e questo potrebbe essere anche un modo per disporci al meglio. Nella fattispecie, cioè, ha servito a introdurre nel mondo fittizio e consolatorio della commedia musicale, sollevato alle cure quotidiane. Del musical, l'attuale lavoro di Giancarlo Sepe (non nuovo a imprese del genere) costituisce in effetti un dichiarato ricalco, o un'esibita parodia. Siamo a Londra, nel pieno dell'ultima guerra; ma i personaggi che ci vengono presentati, non senza richiami illustri (lo Shaw del Maggiore Barbara, il Brecht dell'Opera da tre soldi e di Santa Giovanna dei macelli), sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro) per un messo celeste, o giù di lì, invitato forse dallo scampato (o defunto?) capitano Nolan, la cui guida illuminata e sicura esse rimpiangono sempre. Sopravvengono Job, Fly, Jai e Leo può compiere il prodigio di ritrarre i tre, che simulano di essere un orbo e storpio, chi vecchio cadente. Una pioggia casuale quanto opportuna, che arriva a spegnere l'incendio, rinsalda la fama di Leo come faccendiere di miracoli. La sua celebrità giunge all'orecchio del sovrano, angustiato dalle sofferenze del popolo per il perdurante conflitto. E Leo si mette al re di condurlo in un aereo, ma Hitler in persona, pronto a firmare la pace, è a questo punto, il giovanotto e i suoi accoliti (pur toccati, almeno in parte, dalla Grazia) accorgono di averla sballata troppo grossa cercano di sguagliarsela... Anche Giancarlo Sepe se la squaglia, dice un cod, dal proprio stesso copione, dopo un mandato fuori il Narratore a esprimere il dio bio (tardivo) che si possa ricavarne una farsa una tragedia; e riberbera un finale come «Santa Giovanna dei macelli», sembrano appartenere a un repertorio arcaico: sono due soldatesse dell'Esercito della Salvezza, Kiss e Kay, e quattro testofani, Job, Fly, Jai e Leo, con l'aggiunta d'un poliziotto di quartiere, Mood. Detto per inciso, Pick-pocket significa borsalino, e in tal senso era già il titolo d'un bel film di Robert Bresson, 1959. Job, Fly, Jai e Leo, piuttosto, svaligiano appartamenti, tra un allarme aereo e l'altro. Ma, una notte (la notte di Natale del 1943), il più giovane e svelto di loro, cioè Leo, si batte da solo con il bottino, e, inseguito dai compagni, rifugio proprio nella sede locale della Salvation Army. Kiss e Kay, esaltate e credulone, lo scambiano (con tutto quel ben di Dio che lui si porta dietro)



Spettacoli

Cultura

Saint Louis 1906, Parigi 1975: fra questi due luoghi e queste due date è rinchiusa la storia di Josephine Baker: la "Venere nera" che fece impazzire le platee di mezzo mondo, la donna che non esitò a rovinarsi finanziariamente per dare voce a un inappagato desiderio di maternità, allevando attorno a sé bambini di tutto il mondo, la sua "tribù arcobaleno" al di là del colore della pelle e della diversità di religione. È una storia bella e affascinante come un film: ce lo testimonia la sua biografia pubblicata dalla Salamandra (Josephine, pag. 301, L. 30.000), messa insieme con amore dal secondo marito, il direttore d'orchestra Jo Bouillon, riorganizzando gli appunti ritrovati alla sua morte già pazientemente catalogati e divisi in cartelle. Una storia che inizia nel ghetto nero di una Parigi, Saint Louis, stravolta dal razzismo: la prima pagina del-

sentire la musica, quella musica ricca di ritmo che sale dalle strade del ghetto in cui abita. Allora le gambe le si muovono irresistibilmente, la testa va qua e là seguendo il ritmo. Crede di essere nata per danzare e per questo considera una fortuna entrare di nascosto dei genitori in una compagnia di gatti come guardabobina. Ha solo quindici anni. La sua grande occasione arriva una sera quando un'attrice si fa male. Lei, che sa tutte le canzoni e conosce a menadito le battute, la sostituisce. Il pubblico popolare che la vede si rende conto ben presto che è nata una stella. Le trova anche un soprannome: Funny girl, completamente affascinato dalla sua clownerie dirompente, dal ritmo che le scuote tutto il corpo. Da lì inizia la vera carriera della "ballerina che fa gli occhi storti" come scrive un critico e che arriverà in un battibaleno perfino al Plantation,

Josephine Baker
al tempi
gloriosi
del suo
successo
parigino



Il personaggio Dagli inizi a Saint Louis alla gloria parigina: un libro curato dal secondo marito Jo Bouillon svela tutta la verità su Josephine Baker

La Venere nera racconta

L'autobiografia parte proprio dal racconto di un linciaggio al quale Josephine assiste a undici anni. Suo padre è uno spagnolo affascinante e un patetico che però non ha mai voluto sposare la sua bella mamma. Così è nata lei, troppo scura per i bianchi, troppo chiara per i neri. A sette anni — per via della miseria — va a vivere a casa di bianchi. La padrona è crudele, però: la frusta selvaggiamente sulla schiena, riducendogliela tutta una vesica, ma togliendole prima l'abito, per non sciuparglielo. A medicare le ferite nella cantina umida in cui dorme ci pensa un cane pieno di pulci, leccandola. È il primo dei molti animali che ritroveremo d'ora in avanti accanto a Josephine. È ancora la miseria che spinge la famiglia a tentare di nuovo in un'altra casa di bianchi. Questa volta la signora è buona, ma, una notte, la ragazza si trova il marito di lei nel letto. Per fortuna a Josephine basta poco per essere allegra:

un famoso cabaret di Broadway che ha fatto la fortuna di più di una star. Come sembra lontana ora Saint Louis! Infatti non ci tornerò mai più: manderò di tanto in tanto soldi a casa, ma il Missouri è dimenticato. Un giorno, l'ennesimo colpo di fortuna. Viene a trovarla in camerino una signora bionda. È Caroline Dudley, ha l'idea di raggruppare una vera e propria Revue Nègre e con quella conquistare Parigi. Josephine accetta: È il 1925 quando sbarca a Le Havre; il suo numero consiste nel danzare accompagnata dal suono del clarinetto di Sidney Bechet, un musicista di colore destinato di lì a poco a grande fama (ricordate Petit fleur?). Quando arriva a Parigi, prima ancora di salire sul palcoscenico è già famosa: il pittore Paul Colin ha scelto come soggetto per il manifesto la sua schiena e i suoi fianchi. E a Parigi conosce i primi veri successi anche se il pubblico e la stampa sono divisi. Ma c'è chi scrive di lei che è la "Venere

nera che ossessionò Baudelaire". La consacrazione definitiva però avviene qualche tempo dopo, sul palcoscenico delle Folies Bergère, dove appare seminuda, le lunghissime gambe in movimento, col celebre gonnellino composto di sedici banane. Nasce la leggenda Josephine; la sua canzone "J'ai deux amours - Ho due amori, il mio paese e Parigi...". E Parigi impazzisce per lei, per le sue eccentricità. Lei da parte sua consuma fortune in abiti, in macchine, in pellicce, passeggiando con un ghepard al guinzaglio. L'accompagna un conte italiano, Pepito Abatino, che per lei ha abbandonato tutto, famiglia e carriera. Fondano anche un cabaret, Chez Josephine, dove vanno, fra gli altri, Colette e Cocteau che ha appena perduto Radiguet, Le Corbusier. Poi la rottura con Pepito e il matrimonio con un industriale, il primo aborto, la rottura del matrimonio. Josephine

torna alle scene, ma la vita non è più quella di un tempo: la guerra è vicina e la Baker, come luogotenente Baker delle truppe di liberazione partecipò alla Resistenza ricorrendo alla fine del conflitto una onorificenza. Josephine torna a cantare a recitare; sposa Jo Bouillon e lei che, quando era già famosa e sola, amava dormire circondata da cuccioli dei più diversi animali per sentire il loro calore, trova in lui appoggio per una folle impresa: allevare insieme tanti bambini (intanto ha perso il secondo figlio) di tutti i paesi e di tutte le razze. Per questo acquista un castello, Mianès, in Borgogna, che vuole trasformare in una comunità autosufficiente, apprendovi anche un'università. Ma la "tribù arcobaleno" ha bisogno di soldi: nel sogno inaghiotto tutto il denaro di Josephine costretta a tornare in scena di tanto in tanto per cercare di apporre le falle più clamorose. Quando decide di tornare per l'ultima volta in pal-

coscenico, al vecchio glorioso Bobino, ha ormai sessantasei anni. L'assistente Jean Claude Brialy: c'è tutta Parigi ai suoi piedi. Conta "J'ai deux amours e poi Ecceomi, Parigi. È molto tempo che non ci siamo visti, come mi trovi?". Magnifica, stupenda urla il pubblico dove l'alta finanza si mescola ai giovani che la vedono per la prima volta. "Forse mi trovi invecchiata — continua a cantare la Baker — ma non è detto che moli, non è detto che non muoia in palcoscenico". Senza saperlo è stata preveggenza. Già da qualche tempo il cuore ha dato segnali inquietanti. La sera del 24 marzo del 1975, Josephine Baker dà l'addio al suo pubblico. Morirà qualche giorno dopo, il 12 aprile, nel sonno. Una marea di folle segue i suoi funerali. Gisèle d'Estigny manda una corona di fiori. La chiesa l'organizza suona "J'ai deux amours". Dirà di lei Grace Kelly: «Ci sono persone che non muoiono mai».

Maria Grazia Gregori

ROMA — Avendo tirato molto in su il seggiolino, Martha Argerich, illustre pianista argentina, ha ghermito dall'alto i suoni. Tutta in nero, dalla cima dei capelli corvini alla punta delle scarpe nelle quali i piedi si perdevano (alla fine, nell'andante tra il primo e il secondo concerto, ha tentato persino di liberarsene). Argerich piomba sulla tastiera come un falco. Prendendo i suoni come una preda, li trasporta nello spazio, con estrosi ondeggiamenti, come seguendo il filo di un volo capriccioso. La preda importante era il Concerto per pianoforte e orchestra, op. 19, di Beethoven, catalogato come "secondo", ma che in realtà è il primo. E che fu pubblicato dopo quello in do maggiore, op. 15, composto più tardi. L'Op. 19 risale alla giovinezza di Beethoven, ansioso di farsi strada, con "gomitate" soprattutto in campo pianistico. Il Concerto risale al 1794/95 e Beethoven lo buttò giù per se stesso, sulla sua misura di pianista deciso a strafare. Fu quella del Concerto op. 19 anche una prima partitura sinfonica. E ancora lontana la prima Sinfonia, e l'orchestra non ha esigenze d'ordine interno e dialettico. Si tratta di una musica elegante e galante, fluente in una sfilata pianistica, lontana già dalla scia di Mozart. Il discorso si svolge in una vertiginosa e fonda delle scintille e brillante. Né l'Argerich aveva in mente di recuperare ad una diversa dimensione questo Beethoven esibizionistico e confusionario, cui ha perfettamente adeguato il suo pianismo ricco di sonorità morbide e pastose, ma anche imprevedibilmente, secche e violente. Tale tendenza la pianista ha poi sublimato nella pagina di Scarlatti, concessa per lui, sospinta in una corpiulenza fonica, giunta a un passo da certe accensioni di Albeniz (Asterias). Un

Il concerto Trionfa a Roma il virtuosismo della Argerich Martha vince ma non convince



Martha Argerich

pianismo, si direbbe, questo di Martha Argerich, estemporaneo e rapsodico, che è molto piaciuto — è un dato di cronaca che non capita sempre di rilevare in concerti del genere — al pubblico. Accade nelle cose dell'arte, assai spesso, quando le esigenze del presente (per Mozart, l'incontro con un oboista e la possibilità di una buona occasione; per Beethoven, una svolta nel suo pianismo, dopo la morte di Mozart) confluiscono nel più libero e disinteressato intervento della fantasia creatrice. Nessuno aveva chiesto a Bach la composizione dei suoi capolavori e nessuno mai aveva chiesto a Schubert di cimentarsi, vivo Beethoven, proprio nelle Sinfonie. E ne scorse nei, che hanno ancora un peso nella storia della musica, tra i quindici e i venti anni. Abbiamo avuto in Mozart il segno della perfezione, soffiato con bello stile da Augusto Lippi (un Concerto che si direbbe scritto per lui e che, non a caso, ha avuto soltanto adesso la spumante programmi di Santa Cecilia), un musicista che dà luce all'orchestra con le sue meraviglie solistiche. Nella Sinfonia di Schubert — il più giovane dei tre, nel concerto dell'altro giorno — Sinopoli ha poi centrato il presentimento del futuro, piuttosto assente nelle pagine di Mozart e Beethoven e proprio alle corde dell'arte, assai spesso, quando le esigenze del presente (per Mozart, l'incontro con un oboista e la possibilità di una buona occasione; per Beethoven, una svolta nel suo pianismo, dopo la morte di Mozart) confluiscono nel più libero e disinteressato intervento della fantasia creatrice. Nessuno aveva chiesto a Bach la composizione dei suoi capolavori e nessuno mai aveva chiesto a Schubert di cimentarsi, vivo Beethoven, proprio nelle Sinfonie. E ne scorse nei, che hanno ancora un peso nella storia della musica, tra i quindici e i venti anni.

Erasmus Valente

Cinema Incontro fallito fra proprietà, governo e sindacati. E nei cinema si fa sciopero

Gaumont, ora la partita è chiusa?

ROMA — Nicolas Seydoux, all'appuntamento, non si è presentato. L'azionista di maggioranza della Gaumont Francia, atteso ieri mattina a mezzogiorno al ministero delle Partecipazioni statali per un incontro con Darda, i rappresentanti della Cannon e i sindacati, in propria vece ha mandato un certo Pirola, avvocato, che si è fatto conoscere come il nuovo presidente della Gaumont Italia. Il signor Pirola, sostituito in silenzio e in fretta a Mario Annibaldi, il presidente della crisi, è, insomma, il classico liquidatore. Da tale ha parlato, appoggiato da Fulvio Lucisano, fiduciario della società americana e John Thompson, dirigente della stessa. Pirola, ha asserito che un contratto fra Cannon e Gaumont, di fatto, già esiste e attende solo di essere perfezionato; secondo, spalleggiato in questo da Lucisano,

ha fatto capire che i licenziamenti, fra i dipendenti della "margherita", saranno prossimi, e massicci. Dopodiché si è alzato e se n'è andato. Questo è quanto si apprende dai sindacalisti Fisi presenti all'incontro: se ne deduce, insomma, che il caso Gaumont è definitivamente chiuso e che lo Stato si è fatto soffrire sotto il naso le sale del più importante circuito cinematografico italiano. Ora la Fisi e i consigli d'azienda Gaumont dopo i risultati di questo incontro, atteso come risolutore, decideranno quali forme di lotta attuare contro i licenziamenti previsti, ma soprattutto contro una vendita senza scusanti e che frantumata l'azienda integra Gaumont, fatta di produzione, distribuzione ed esercizio. Ma il commento c'è già stato. Prima dell'incontro con Darda, infatti, al Fiamma si era

svolta un'affollata assemblea indetta dal sindacato. Presenti delegazioni di molte aziende di servizi, come la Technopost, Technicolor, Microstampa, Cda, Vittori e poi i dipendenti Amati, Rai, Istituto Luce. Poiché, come purtroppo sempre nel corso di questa vicenda, gli autori, rappresentanti solo da Bizzerri, Felissati e Morricone, per Cinema democratico e, "in proprio", Laudadio, Vivarelli, Arlorio e Squitieri. Un titolo esplicito: «Caso Gaumont: quale futuro per il cinema italiano?». Cardulli, della Fila-Cgil, ha sottolineato che l'affare Gaumont è un emblema del disimpegno e della fallimentare ritirata dello Stato nel settore della cultura. Nel mosaico — ha elencato — rientrano episodi come la riduzione dei finanziamenti alla ricerca e ai beni culturali; l'attacco del ministro Gaspari al contratto dei lavora-

tori degli enti lirici; la serrata (in conseguenza di una più massiccia presenza della Fiat?) degli editori di fronte alle richieste di controllo sul rinnovamento tecnologico da parte di giornalisti e poligrafici; e, notizia di questi giorni, il blocco della legge di finanziamento allo spettacolo in Senato e la minaccia di un nuovo ostruzionismo democristiano. La verità — ha affermato Gianni Borgna — è che «in Italia la spesa per la cultura e le comunicazioni di massa è considerata ancora una spesa superflua, un hobby, mentre Stati non sospettabili di "assistenzialismo" come gli Usa rivolgono a questo settore le stesse attenzioni che danno a un settore trainante, l'energia. Un'osservazione che, tornando nell'affare Gaumont, è stata implicitamente condivisa da Mauro Dutto, del Pri, quando ha detto

che «l'ingresso pubblico nella società è necessario per salvaguardare i film italiani. Anche se per il Pri è possibile anche un ingresso minoritario, considerato, dagli altri, suicida. Quanto a Nicolini ha definito il tutto una beffa. Perché? Perché ora il signor Golan, proprietario della Cannon, godrà di leggi approvate in fretta sulle multisale, mentre lo sforzo congiunto di Rosellini e del Comune di Roma a suo tempo fu bocciato: perché lo stesso Golan godrà del diminuito costo del lavoro negli stabilimenti cinematografici e intaccherà dollari, insomma, che avrebbero potuto restare nelle tasche italiane. In serata, comunque, si è appreso che il primo sciopero nelle sale della margherita è stato attuato subito, all'ultimo spettacolo, sostituito da un'assemblea dei lavoratori.

m. s. p.

Ritorna la Mahavishnu Orchestra

Tempo di gruppi che si ricompongono, di mostri sacri degli anni Settanta che ritornano all'attacco dalle terre dell'oblio dove l'onda new wave li aveva ricacciati. Ultima in ordine di tempo la Mahavishnu Orchestra di John McLaughlin, supergruppo dominatore della scena jazz-rock fino al '76. A metà dello scorso anno McLaughlin aveva deciso che i tempi fossero maturi per una nuova Mahavishnu, ed ora eccola qua, in tournée in Italia da domani (13) al Rolling Stones di Milano, poi il 14 al teatro Tenda di Brescia, il

15 al teatro Tenda di Bologna ed il 16 al Tenda Mancini di Roma. In Italia la nuova Mahavishnu Orchestra arriva dopo qualche mese di rodaggio ed un buon debutto al Festival Jazz di Montreaux, dove alla batteria c'era, unico membro superstite del vecchio organico, Billy Cobham, che peraltro non è presente nella attuale formazione, sostituito da Danny Gottlieb. Gli altri musicisti sono Mitchell Forman alle tastiere, Jonas Hellborg al basso e l'eccezionale Bill Evans al sax, una delle ultime scoperte di Miles Davis. La presenza di Evans è una coincidenza per nulla sorprendente se si pensa che McLaughlin si affermò come chitarrista proprio al fianco di Davis. Passato poi alla carriera solista, nel primo anno Settanta formò la Mahavishnu

ed abbracciò la religione orientale sotto la guida del guru Sri Chinmoy; l'esperienza spirituale influenzò enormemente la sua carriera artistica, portandolo alla collaborazione con Carlos Santana, un altro devoto di Chinmoy, e, dopo lo scioglimento della M.O., all'abbandono temporaneo delle sonorità elettriche in favore della musica acustica ed orientale col trio Shakti. Ultimamente però McLaughlin era tornato a dividersi fra chitarra acustica e chitarra elettrica. Difficile dire ora che cosa porterà questo nuovo capitolo della Mahavishnu Orchestra. Il momento d'oro del jazz-rock è ormai passato, ma i nomi di McLaughlin e dei suoi compagni costituiscono una buona garanzia di qualità e di alto livello esecutivo. (a.s.o.)



John McLaughlin

Edizioni Dedalo / novità

Jean-Pierre Petit LE AVVENTURE DI ANSELMO Tutto è relativo

La luce, la materia, l'equivalenza tra massa ed energia, la velocità, i fotoni: esploriamo anche noi, con Anselmo, Sofia e Albert Einstein, il fantastico universo della relatività



Giandomenico Amendola Uomini e case I presupposti sociologici della progettazione architettonica

Antonella Licata - Elisa Mariani Travi La città e il cinema

Donata Fabbri Montesano - Alberto Munari Strategie del sapere Verso una psicologia culturale

Londra come Livorno o Cosa insegnano le esperienze di telematica municipale e Sant' e navigatori, ex inventori, ma negati per l'organizzazione e l'informatizzazione della CGIL

Progettare gli squilibri e La mossa e il discorso: 1. Proposte per Torino; 2. Esercizi sul relitto e L'area metropolitana milanese e Due progetti per Firenze, uno per Viareggio e Palermo tra area metropolitana e città storica

Il sogno del cavaliere e il sacrificio dello sparvero e I dubbi amletici d'un lettore di professione e Medioevo all'inglese e Un dimanche a part entière: seconda cronaca parigina e Mariano Sozzini tra Medioevo ed Umanesimo

Il labirinto: mito e realtà nei viaggi di Odisseo e La geografia degli antichi e Morale e leggi storiche in Tuciddide e Comunità agraria in Roma e Arte romana e cultura moderna

TANIA PIRAS «TATANA» E TUE HAS INTESU... «SA 'OGHE 'E TATANA»



«La lontananza ti fa amare ancora di più la tua terra». Tania Piras, psicologa, di Orgosolo, da sedici anni a Roma, ha, con questa motivazione, raccolto, rielaborato e cantato le musiche e i canti tradizionali della Sardegna proponendoli in due nastri di pregevole fattura.

Provincia di Milano

14/15/16 Febbraio 1985 Palazzo Isimbardi Corso Monforte 35 Milano

Convegno POLITICHE DI FORMAZIONE PER UN NUOVO ENTE PUBBLICO confronto tra esperienze europee

Relatori: Domenico Argento, Piero Bondadini, Franco Ferraresi, Giovanni Marongiu, Giorgio Pastori ed inoltre Robert Chelle (Ecole Nationale d'administration - Parigi) Reinhold Geimer (Bundesakademie für Öffentliche Verwaltung - Bonn) Luis Miguel Guerez (Istituto Nazionale d'amministrazione pubblica - Madrid) Domenico Macri (Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione - Roma) Toby Simon (Civil Service College - Londra)

Segreteria del convegno: ufficio relazioni pubbliche della Provincia tel. 02/77402385-2386-2467

COMUNE DI MILANO RIPARTIZIONE EDILIZIA POPOLARE E CONVENZIONATA

Avviso di gara d'appalto
Questa Amministrazione indirà gara d'appalto mediante licitazione privata per l'esecuzione delle opere di ristrutturazione della casa comunale di via Trenno 120, nell'ambito del lotto n. 61 del piano ai sensi della legge 18 aprile 1962 n. 167. L'esecuzione di dette opere è finanziata con sovvenzioni ai sensi della legge 5 ottobre 1978 n. 457 (2° quadriennio 1982-1985).
Importo a base d'asta L. 1.218.741.395
Termine di esecuzione giorni 540.
Categoria ANC richiesta n. 2 del DM 25 febbraio 1982 per importo adeguato.
La licitazione sarà esperita ai sensi dell'art. 1 lettera b), della legge 2 febbraio 1973 n. 14 ed in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi 13 settembre 1982 n. 646 e 12 ottobre 1982 n. 726.
Conformemente al disposto dell'art. 13, comma 3.2, della legge 26 aprile 1983 n. 131 (che ha convertito in legge con modificazione il DL 28 febbraio 1983 n. 55), per questo appalto il calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi di ritardo pagamento non sarà conto dei giorni intercorrenti tra la spedizione della domanda di somministrazione del mutuo e la ricezione del relativo mandato di pagamento presso la competente sezione di Tesoreria provinciale.
Gli atti di appalto possono essere presi in visione presso l'Ufficio appalti della Ripartizione edilizia popolare e convenzionata del Comune di Milano, via Pirelli 39, 2° piano (tel. 62.086.141-62.086.169).
Sarà consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di imprese ai sensi dell'articolo 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584.
La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, dovrà essere presentata in duplice copia, indirizzata alla Ripartizione edilizia popolare e convenzionata, Ufficio appalti, e consegnata presso l'Ufficio protocollo generale, via Celestino IV 6, Milano, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul BURL.
Dopo il ritiro del numero presso il protocollo generale, una copia della domanda dovrà essere consegnata direttamente all'Ufficio protocollo della Ripartizione edilizia popolare e convenzionata in via Pirelli 39, 1° piano, Milano.
La domanda di partecipazione non vincola la stazione appaltante.
Milano, 8 febbraio 1985
IL CAPO RIPARTIZIONE avv. Nicola Maria Romano
L'ASSESSORE dr. Gianstefano Milani

COMUNE DI VERNIO PROVINCIA DI FIRENZE

Estratto di avviso di gara
Quanto prima sarà indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del collettore fognante nell'alveo del torrente Fiumenta e del fiume Bisenzio, 2° e 3° stralcio, per un importo a base di gara di L. 1.823.498.762.
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, richiamato all'art. 24, punto 2, comma primo, della legge 8 agosto 1977, n. 584 con esclusione di offerte in aumento.
L'avviso di gara è affisso all'albo pretorio del Comune di Vernio ed è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 2 febbraio 1985.
Per il termine, modalità di presentazione della domanda di partecipazione ed ulteriori informazioni rivolgersi a: Comune di Vernio, Ufficio Segreteria.
Vernio, 2 febbraio 1985. IL SINDACO

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA

Avviso di gara per estratto
La Provincia di Bologna indirà quanto prima apposte gara — ai sensi della legge 30 marzo 1981, n. 113 — per la fornitura dei materiali litoidi e bituminosi occorrenti per la manutenzione delle strade provinciali durante l'anno 1985. Le forniture verranno aggiudicate, mediante 9 distinte licitazioni private, col criterio di cui all'art. 15, 1° comma, lett. a) della legge sopra citata (al prezzo più basso).
Il bando di gara è stato inviato il 6 febbraio 1985 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee e della Repubblica Italiana.
Le domande di invito, non vincolanti per l'Amministrazione, devono pervenire a questo Ente entro il 27 febbraio 1985.
La modalità, i termini ed i requisiti per essere invitati alle singole gare, sono indicati nel Bando Integrato da ritirarsi, anche per corrispondenza, presso l'Ufficio Contratti della Provincia di Bologna, Via Zamboni n. 13, tel. (051) 218.224. Il PRESIDENTE Mario Corsini

COMUNE DI EMPOLI PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara
Si rende noto che questo Comune intende esperire col metodo dell'art. 1 lett. A della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 e successive modificazioni, una licitazione privata per i lavori di completamento delle opere di urbanizzazione primaria nel PIP di Carrara per un importo a base di gara di L. 558.902.575.
Le imprese, iscritte all'A.N.C. per la categoria 6 ed in possesso dei requisiti necessari, possono richiedere di essere invitate alla gara, inviando domanda in cart. bolletta a mezzo raccomandata, all'Amministrazione entro il 21 febbraio 1985.
La richiesta di invito non vincola peraltro l'Amministrazione Comunale.
Empoli, 7 febbraio 1985 IL SINDACO

Annunciato un nuovo listino: aumenti anche del 100 per cento

Caffè sempre più salato

L'Assobar rilancia la sfida sui prezzi

Il cappuccino non sarà più «d'oro», ma per una brioche o per una Coca Cola dal primo marzo si dovrebbe pagare il doppio - Critiche.

Non ci sarà il tanto minacciato «cappuccino d'oro» (lire 2100, cornetto compreso), ma in compenso per bere una Coca Cola o per mangiare una brioche bisognerà spendere il doppio del prezzo attuale. L'Assobar, ignorata sia da Altissimo che da Visentini, che non hanno accolto le sue richieste, torna pesantemente alla carica. Ed annuncia che a partire dal primo marzo a Roma un caffè costerà 600 lire (il prezzo attuale è di 500), il cappuccino, invece, 850 lire, 200 in più delle 650 attuali, una brioche 900 lire, il doppio del prezzo attuale.

Nel nuovo listino-prezzi, illustrato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa dal presidente dell'associazione Oriano Marinari e dal vicepresidente, Eufemio Del Buono, sono previsti aumenti per tutti i prodotti tranne che per l'acquerello minerale. Magra consolazione, per i consumatori, che dal primo marzo rischiano di trovarsi di fronte a prezzi inaccessibili.

Gli aumenti annunciati dall'Assobar riguardano gli esercizi di terza e quarta categoria, che nella capitale costituiscono il 70% circa del bar. Di questi, circa 1600 aderiscono all'associazione. Ma già in molti manifestano perplessità rispetto al nuovo listino. «Un cappuccino a 850 lire? Non scherziamo...», dice il proprietario di un bar di una zona popolare. Risposta analoga da parte di un altro barista di piazza del Colosseo: «Un aumento è necessario, ma al massimo credo che un cappuccino costerà 700 lire... La brioche poi a 900 lire mi sembra una vera e propria agenzia».

L'Assobar così giustifica i propri propositi. «Gli esercizi pubblici — ha detto ieri mattina Marinari — devono applicare questo listino per tentare di sopravvivere alla gravosa tassazione che il decreto legge di Visentini impone. Marinari ha poi affermato che, in seguito allo scoppio suscitato dagli alti prezzi nel listino annunciato a dicembre, l'Assobar chiese un incontro ad Altissimo e che fu negato. «Successivamente — ha proseguito Marinari — in una riunione con il ministro Visentini proponemmo di prevedere tre tipologie di esercizi pubblici portando per gli esercizi di terza e quarta categoria l'aliquota di forfetizzazione dell'Iva al 40% e

dell'Irpef al 47%, ma la risposta fu che tali richieste non potevano essere accolte.

E così, abbandonata l'idea del «cappuccino d'oro» a 1.000 lire risultata troppo impopolare, l'associazione di Marinari e Del Buono ha pensato bene di ricorrere a forti rincari su altri generi, meno popolari del cappuccino, come le bevande alcoliche e non, oppure gli aperitivi. Ma anche questa volta non c'è dubbio che il nuovo listino annunciato ieri è destinato a suscitare un coro di critiche e proteste. Secondo l'Unione consumatori, il prezzo di alcuni prodotti è completamente al di fuori della realtà di mercato. «Per i cornetti, ad esempio — afferma l'Unione consumatori — i fornitori hanno applicato aumenti di sole 50 lire che non giustificano l'aumento al dettaglio salito, nel nuovo listino, a 900 lire». Analoghi discorsi per le bevande gassate: mentre i fornitori hanno applicato aumenti del 10%, l'Assobar intende farle pagare in alcuni casi anche 1.900 lire.

«Alcuni alcolici, poi — fa notare l'Unione consumatori — sono addirittura ribassati in seguito all'accorpamento delle aliquote Iva fissate dal 20 al 18%. Ma nonostante questo l'Assobar per alcuni propone addirittura il raddoppio del prezzo».

«Se l'intenzione dell'associazione di Marinari — conclude l'Unione consumatori — è quella di ridurre gli introiti degli esercenti oltre a danneggiare i consumatori, allora così ci riuscirà perfettamente. I rincari, infatti, non compenseranno la fuga dei clienti, soprattutto per la colazione mattutina, dal momento che è in aumento la tendenza di farla in casa».

Il nuovo listino dell'Assobar ha suscitato reazioni anche negli ambienti politici. «È del tutto ingiustificato indicare nel decreto Visentini le ragioni degli aumenti annunciati dall'Assobar di Roma — ha dichiarato il responsabile economico del Psi, Enrico Manca — tale motivazione indica una logica di rifiuto del dovere fiscale: in effetti l'adozione delle misure contenute nel pacchetto Visentini consentirà di disboscare privilegi piccoli e grandi senza aggravare il peso fiscale dei contribuenti onesti».

Paola Sacchi

	Attuale listino lire	Nuovo listino lire
Caffetteria		
Caffè espresso	500	600
Cappuccino	650	850
The ed infusi	650	850
Brioche e lieviti	450	900
Liquori ed Acqueviti		
Nazionali di marca e brandy	1.150	1.600
Cognac ed esteri	1.850	2.600
Wisky	1.700	2.500
Fernet Branca ed amari	1.200	1.750
Bibite		
Bevande gassate in bottiglia	900	1.500
Succhi di frutta in bottiglia	800	1.200
Bibite gassate in barattolo	1.200	1.900
Birra nazionale media 1/3	1.050	1.850
Birra estera o speciale	1.850	2.600
Coca cola	900	1.600
Aperitivi		
Aperitivi nazionali	950	1.500
Aperitivi esteri e Porto	1.500	2.300

Questo il nuovo listino che l'Assobar intende far entrare in vigore dal primo Marzo. Ripetiamo anche i prezzi attuali, che però in molti casi non vengono applicati. In diversi bar, ad esempio, la tazzina di caffè costa ancora 450 lire. Perciò se aumenti ci saranno, è probabile, oltre che auspicabile, che gli esercenti non adottino gli esorbitanti prezzi annunciati dall'Assobar.

Il grave episodio ieri pomeriggio in un cortile di Primavalle

Una bimba di cinque anni aggredita da un maniaco

La piccola ha chiesto aiuto e l'aggressore è fuggito quando stava già cominciando a abusare di lei - Si cerca un giovane di circa trent'anni - Apprensione nel quartier

L'hanno trovata ancora sconvolta, con gli occhi sgranati, scoperta dalla vita in giù. I calzoncini della tuta a pochi metri da lei. Valentina, una bambina di 5 anni, con una frangetta bionda che le arriva fino agli occhi, era rimasta paralizzato. È riuscita soltanto a gridare con tutto il fiato che aveva in gola il nome della madre. E devono proprio essere state le sue proteste disperate a mettere in fuga l'uomo che l'aveva aggredita qualche minuto prima.

È successo ieri poco prima delle quattordici nel cortile di una palazzina di via Simone Mosca, a Primavalle. Era l'ora di pranzo, il cortile del caseggiato solitamente invaso dai bambini era vuoto. O meglio c'era solo la piccola Valentina, che aveva chiesto alla madre di scendere. È successo tutto in pochi minuti. Un uomo giovane, sulla trentina (lo hanno descritto alcuni vicini che lo hanno visto fuggire qualche attimo più tardi) l'ha avvicinata con il solito vec-

chio trucco. «Vieni con me piccolina, che ti regalo una bambola. Ma appena girato l'angolo ha cambiato subito espressione. È scomparsa la gentilezza. L'ha afferrata di peso l'ha trascinato per le scale di uno dei palazzi che si affacciano nel cortile. Lì, senza perdere tempo, le ha tolto i calzoncini e ha provato a violentarla. Dev'essere stato proprio allora che le ha tolto la mano da davanti alla bocca e la piccola ha cominciato ad urlare forte. L'hanno udita tutto, fino all'ultimo piano della palazzina di fronte a quella dove si trovava. Quando sono arrivati l'uomo non c'era più ma tra i vicini c'è chi giura di averlo visto un attimo prima che aggredisse Valentina. «È uscita a prendere il pane — racconta la signora Lina — ma il negozio era già chiuso, quando dovevo essere passata da poco l'una e mezza. Ho visto Valentina sola nel cortile e l'ho chiamata per chiederle qualcosa. Proprio allora è entrato un giovane, sulla trentina, distinto, con gli occhiali e una giacca di

pelle marrone. Mi è passato a pochi metri e l'ho guardato proprio bene. Se deve essere accorto anche lui che l'avevo notato perché s'è diretto al telefono ha fatto finta di chiamare qualcuno. Invece si vede che aveva già «puntato» Valentina».

Nella zona la voce che qualcuno aggredito una bambina s'è sparsa in un attimo. C'è persino chi giura di aver visto un giovane distinto, moro sulla trentina, bighellonare al caffè «Maitland» Intere. «È adesso — racconta Jolanda Ciarella, la madre della piccola — con che cuore la lascerei andare a giocare?». Mentre parla, una figlia pochi metri da lei. Guarda la televisore e quando la madre, la sorellina maggiore o una vicina le chiedono qualcosa a proposito dell'aggressione, finta di non sentire. Forse sta cercando di dimenticare la sua brutta avventura.

Carla Ch

Portantina licenziata, la Cassazione conferma

La Cassazione ha detto la sua sulla diversità dei compiti fra portantine e infermieri nell'assistenza ai malati. Tocca ai non specializzati riassettrare i letti e provvedere alla raccolta degli escrementi, al personale specializzato invece lavori non esclusivamente manuali e da compiersi su prescrizione del medico.

A far arrivare davanti alla suprema corte l'eterna

polemica fra portantine ed infermieri è stata la storia di una dipendente di una clinica romana, la «Guarnieri». La donna si rifiutò di occuparsi delle «padelle» degli ammalati. «È compito degli infermieri» sosteneva. Per questo motivo la direzione della casa di cura la licenziò. Il pretore Nicola Fucilli dette ragione alla lavoratrice e ne ordinò l'immediata riassunzione.

Ma alla casa di cura non si dettero per vinti. L'avvocato Spartaco Spano, che assisteva la casa di cura, impugnò la sentenza e il tribunale accolse il ricorso.

Ora la Cassazione ha confermato la decisione del tribunale e ha stabilito la diversità di compiti fra portantine e infermieri. Riassettrare i letti — ha precisato — e raccogliere gli escrementi dei malati è

compito del non specializzati, mentre fanno parte delle competenze specializzate solo le operazioni di prelievo a scopo analitico. La sentenza è stata pronunciata dalla Corte di Cassazione sancendo quindi definitivamente il licenziamento della lavoratrice della clinica «Guarnieri» che aveva svolto il posto proprio perché rifiutava di svolgere mansioni.

Per la seconda Università pronto il piano generale, mancano i finanziamenti

Tor Vergata, dopo la bufera giudiziaria si ricomincia a lavorare per il futuro

Ieri secondo incontro al «vertice» fra Vetere, Panizzi e il rettore Garaci - Mercoledì si dovrà decidere quale struttura pubblica utilizzare in via transitoria per la facoltà di Medicina - Lo Stato deve ora provvedere ai fondi

Tor Vergata si farà dove era stata originariamente progettata. Il piano di assetto generale è stato predisposto e completato dal comitato tecnico. Si tratta ora di procedere ad una verifica urbanistica (che sarà completata nei prossimi giorni), nonché alla definizione delle scadenze finanziarie necessarie. Il piano è stato ripartito in sei zone, da realizzare in tempi diversi, con priorità assoluta alla costruzione del Policlinico. E quanto si apprende dall'incontro al «vertice» fra Comune, Regione e Università, le tre istituzioni interessate. Ieri mattina, infatti, il sindaco Vetere, il presidente Panizzi e il rettore Garaci si sono rivisti, insieme con i tecnici preposti alla elaborazione del PAG (piano di assetto generale), ed hanno fatto il punto della situazione a distanza di un mese.

Un nuovo incontro è previsto per mercoledì prossimo per decidere dell'utilizzazione transitoria di strutture pubbliche sanitarie per l'attività della Facoltà di Medicina. È questo un problema

particolarmente urgente in considerazione proprio degli interessi degli studenti che quest'anno frequentano il 3° anno (101 sono gli iscritti al 3°, 136 al 2°, 180 al 1°) e che nell'85-86 devono avere una struttura dove fare tirocinio e pratica. Sulla scelta della struttura pubblica c'è già stata un'unità di vedute dei consigli comunale e regionale che in questo senso si sono espressi e sembra che ci si stia orientando verso il Sant'Eugenio. L'importante è procedere celermente con una scelta chiara nei confronti di una sola struttura per evitare di dare a questi studenti la lacerante «alternativa» della città — piuttosto che in Medicina... Tuttavia l'esame della questione «emergenza» sembra che si sia, anch'esso, avviato positivamente.

Sull'incontro di ieri mattina l'unica istituzione a emettere un lungo comunicato è stata il Comune, e nel quale tra l'altro si dice che «poiché è stata data notizia che i tre ministeri competenti dovrebbero, con un loro decre-

to interministeriale, definire entro i prossimi venti giorni i contenuti del bando di concorso per la scelta del concessionario che dovrà realizzare le diverse strutture universitarie, diventa indispensabile definire, in tempi utili, la certezza del piano finanziario al quale deve provvedere lo Stato secondo quanto previsto dalle leggi istitutive della seconda Università di Tor Vergata».

Nella riunione infine è stato confermato che è indispensabile l'assetto dei trasporti, con particolare riguardo a quello dell'ammollo del Psi, Enrico Manca — tale motivazione indica una logica di rifiuto del dovere fiscale: in effetti l'adozione delle misure contenute nel pacchetto Visentini consentirà di disboscare privilegi piccoli e grandi senza aggravare il peso fiscale dei contribuenti onesti».

Anna Morelli

Redavid (Psi): «Roma è stata abbandonata agli abusivismi»

Con un giudizio tanto duro quanto sorprendente su questi anni di amministrazione del Campidoglio il segretario romano del Psi, Gianfranco Redavid, è intervenuto ieri alla giornata conclusiva della Conferenza di organizzazione e di programma dei socialisti della capitale. Secondo Redavid si tratterebbe di «uscire dalla logica dell'emergenza che ha causato — ha affermato — il non governo della città di Roma, abbandonata quasi del tutto agli abusivismi di ogni tipo». Redavid ha aggiunto che occorre «costruire una nuova e moderna mentalità di governo, che si basi sulle forze vive della «città legale» per fare di Roma e del suo hinterland un tutt'uno coerente e organico». Il segretario cittadino del Psi ha quindi rilanciato la proposta di un'agenzia metropolitana, che dovrebbe realizzare — ha spiegato — il necessario coordinamento tra i vari livelli istituzionali: Stato, Regione, Provincia e Comune. Solo così — ha aggiunto Redavid — sarà possibile fare di Roma una capitale degna del suo ruolo nazionale ed internazionale. Il ministro dei trasporti Claudio Signorile, concludendo i lavori della Conferenza, ha sostenuto questa proposta socialista affermando che è «entrata in crisi la vecchia visione delle autonomie, che pensava di poter risolvere tutti i problemi in maniera municipalistica».

Rapina in un negozio col volto coperto da maschere di Carnevale

Torna il Carnevale, tornano le rapine con il volto coperto da maschere. Ieri mattina, verso mezzogiorno, è toccato alla signora Luciana Bittarelli, proprietaria di un negozio di alimentari in via Montecroci, a Montecelio. Due banditi mascherati e armati di pistola sono entrati nella salumeria e si sono fatti consegnare l'incasso di ottantamila lire e una catenina d'oro. Sono poi fuggiti con una moto senza lasciare tracce. Rapina anche alla filiale della Banca del Fucino di Piazza Sant'Emmerenziana, al quartiere Trieste. Due giovani, pistola in pugno e volto coperto, si sono fatti consegnare i contanti in cassa, cento milioni. Sono fuggiti a bordo di una moto di grossa cilindrata.

«L'Acotral assume quei 14 giovani lavoratori handicappati»

Una folta delegazione di handicappati e di famiglie del «Comitato romano per il diritto costituzionale dei cittadini invalidi ed handicappati» ha presidiato ieri pomeriggio la direzione dell'Acotral. Ad un dirigente dell'azienda di trasporti alcuni rappresentanti del Comitato hanno chiesto l'immediata assunzione di 14 giovani handicappati che da otto anni frequentano attività formative presso officine depositi e impianti dell'Acotral.



Zampone felliniano incanta la stazione

Tanta, tantissima gente ferma con il naso all'insti dentro la galleria della Stazione Termini, ma pochi erano quelli che fissavano l'orario dei treni. L'attenzione non era catturata da «arrivi» e «partenze», ma da un enorme zampone che (come mostra la foto) penzolava sotto la volta della galleria sostenuto dal gigantesco braccio di una gru. Non si trattava dell'insolita trovata pubblicitaria di una ditta di salumi, ma della scenografia del famoso film di Federico Fellini «Freddy e Ginger». Il nuovo sogno felliniano racconta la storia di due ballerini, interpretati da Marcello Mastroianni e Giulietta Masina. L'enorme pubblico che per l'intera giornata ha «bloccato» la galleria, oltre all'enorme zampone ha potuto ammirare in azione la popolare «Gesemina». La scena della stazione non prevedeva la presenza sul set del Marcello nazionale. Meno male, altrimenti avremmo rischiato un nuovo black out del traffico, ferroviario e non.

Allucinante tragedia al Salario

Muore in casa schiacciato da un armadio

La vittima Nicola Sabatini, 42 anni - letto smontabile è venuto giù l'intero m

Stava andando a dormire. Ha afferrato le maniglie per tirare giù il letto aprile, ma assieme al letto gli è rovinato addosso l'intero mobile componibile. Ha cercato di salvarsi indietreggiando, ma l'esiguo spazio della stanza non gli ha concesso alcuna possibilità di fuga. Il mobile lo ha ucciso schiacciandolo contro la parete. In questo modo assurdo è morto Nicola Sabatini, 42 anni, scapolo, agente romano della società Volt-Autologic, una ditta milanese che lavora nel campo della fotocomposizione. La disgrazia è avvenuta domenica sera al Salario in un appartamento di largo Temistocle Solera 10, vicino al Prato della Signora, in uno di quei complessi residenziali dove per distinguere le palazzine (140 appartamenti) si usano quasi tutte le lettere dell'alfabeto.

A scoprire quanto era accaduto domenica sera è stato il signor Franco Pappagallo, un altro dipendente della Volt-Autologic. L'appartamento, al primo piano della palazzina E, oltre ad essere la casa di Nicola Sabatini, era anche l'ufficio della ditta. La zona-notte era stata ricavata sfruttando una parte del monolocale. Ieri mat-

tina Franco Pappagallo trovò la porta dell'appartamento sbarrata dall'intero mobile componibile. Senza aver rimesso dall'interno più va il suono di una rad pensata subito che a fosse successo qualche cosa racconta Franco Pappagallo — allora mi sono rivoltato all'ufficio qui accanto sono entrato dalla finestra e ho visto il mobile schiacciato contro la parete. La scena orribile è rimasta impressa nel mio cervello. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'intervento dei vigili e dei soccorsi. Per il momento si sta cercando di recuperare il corpo della vittima. Quando ho visto Nicola Sabatini sotto l'armadio testa schiacciata contro la parete sono rimasto paralizzato. Una scena orribile. Per liberare il corpo sfortunato rappresento milanese è stato necessario l'int

Ogni anziano ha il «suo» volontario

Nella Rdt fitta rete di servizi e di assistenza

Come lavora l'organizzazione «Solidarietà popolare» - Due milioni di aderenti si occupano di 2 milioni e 900 mila cittadini più vecchi

Dal nostro corrispondente BERLINO - Nelle pubblicazioni informative sull'organizzazione assistenziale degli anziani nella Rdt ricorrono espressioni come «vecchiaia spensierata», «vecchiaia felice», «sicurezza nella vecchiaia». C'è esagerazione forse, eccessivo autocompiacimento, ma non privi di motivazioni. Un complesso di strutture, che vanno consolidandosi su nuove esperienze, non contraddice il quadro che viene mostrato, nella Rdt, nel confronto con altri paesi. In quota degli anziani è rilevante sul totale della popolazione: 2 milioni e 900 mila pensionati su una popolazione di 16 milioni e 700 mila, cioè il 17%. Le donne costituiscono la parte di gran lunga maggiore: tra coloro che hanno superato i 60 anni, oltre tre milioni, 2 milioni e 58 mila sono donne. Sono strascichi della seconda guerra mondiale che si protraggono nel tempo, vedove di guerra o giovani donne che non si sposarono perché i coetanei erano stati decimati sui fronti.

che hanno un'età maggiore ma non di categoria meno pregevole. Dice Storost: «Da noi la situazione dei cittadini più vecchi si presenta con caratteristiche precise. I figli crescono, formano una famiglia propria e non vivono più con i genitori. Molto più che in passato, le generazioni sono meno unite. I figli, maschi, femmine, si trasferiscono, vanno a lavorare in altre città. Per i genitori, spesso un solo genitore, si leverebbe lo spettro della solitudine, di anni difficili senza una adeguata organizzazione sociale che li fronteggi». In quale forma, con quali mezzi? «Quasi 80 mila persone anziane, persone sole in genere, sono assistite quotidianamente nella propria abitazione da personale della «Solidarietà popolare». Almeno 40 mila nostri dipendenti si recano a domicilio, aiutano nei lavori domestici, nella pulizia, nella cucina, vanno per le spese. Si stabilisce, tra questi che noi chiamiamo aiutanti domestici e i loro assistiti, un rapporto di cordialità, anche di affetto. I cittadini più vecchi che continuano a vivere nella propria abitazione, seppure da soli, possono avvertire di essere ancora parte sostanziale della società, con il rispetto a loro dovuto». Questi «aiutanti domestici» provengono da ogni categoria sociale e al loro impegno dedicano ore libere dal lavoro o dallo studio, quando non si tratta di stessi pensionati. Il compenso che ricevono è effettivamente modesto - appena 3 marchi l'ora, neppure 2 mila lire, per 4/5 ore al giorno, ma sarebbe il senso della solidarietà a prevalere sulla quantità della retribuzione. Gli stessi aiutanti domestici a gran parte dei loro assistiti - 55 mila - recano quoti-

dianamente un pasto caldo, per il pranzo. Storost spiega: «La nostra organizzazione assicura ogni giorno un pasto caldo a 192 mila anziani. Quelli di loro che possono muoversi, che non hanno problemi di salute, vanno a consumarlo in un ristorante vicino casa, in una mensa aziendale, in una tavola calda con cui abbiamo stipulato convenzioni, l'assistito paga una quota che non supera il marco e pasto, l'integrazione viene pagata da noi che, a nostra volta, riceviamo contribuzioni statali». Contributi statali che assumono una forte consistenza nel complesso dell'assistenza gestita dalla «Solidarietà popolare». Alla fine dell'anno scorso 135 mila persone (quasi il 5% dei pensionati) risultano ospitati nelle 1400 Case per anziani (si chiamano Feiernabendheim, «case per il riposo serale, qui nel senso di «sera della vita»). Sono sparse per tutto il paese, vengono previste nella costruzione dei nuovi quartieri, migliorate. Oggi sono edifici di 6/8 piani. Nei piani superiori alloggia chi non può più muoversi, necessita di cure mediche frequenti e di assistenza di infermieri; in quelli inferiori gli altri, quelli che durante la giornata vanno fuori, per visite, acquisti - proseguendo la loro vita di famiglia di una volta. A ogni piano un refettorio e cucina comuni. Altri 28 mila pensionati vivono in speciali abitazioni di recente costruzioni (stanza per due persone, servizi) in forma del tutto indipendente. Gli ospiti delle case di riposo versano poco più di un terzo della loro pensione, che nella misura minima consiste in 300 marchi. Pochi, anche se integrati dal com-

Le file non finiscono mai...dalla posta alla banca per l'operazione-assegni

Da più di un anno, milioni di pensionati quando si recano negli uffici postali per riscuotere la pensione, al posto del danaro in contanti, ricevono assegni circolari da L.100.000. Le difficoltà e spesso le umiliazioni a cui vanno incontro i pensionati nel cambiare gli assegni, soprattutto nei piccoli centri, sono tante. Infatti il macerpolo di questi assegni, essendo detenuto da pochissimi istituti bancari, ha determinato una conflittualità con le banche locali che si scarica sui pensionati al momento della riscossione. Le proteste dei pensionati non sono mancate, in alcuni comuni sono intervenute le amministrazioni locali, ma le direzioni compartimentali e provinciali delle poste e telecomunicazioni, non hanno voluto ripristinare il pagamento delle pensioni in contanti. I parlamentari comunisti hanno interessato della questione il governo. Dopo vari solleciti il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Gava, ha dato una risposta tesa solo ad avallare e difendere la bontà dell'operazione «assegni». Con questo atteggiamento e rafforzato le nostre convinzioni su una operazione poco trasparente, che fa adombrare inquieti interrogativi. L'operazione «assegni» si è resa necessaria -dice il ministro - per sopprimere al problema della sicurezza sia degli uffici postali che degli utenti. Ciò fa presupporre che da quando è in corso questa nuova forma di pagamento, le cose siano migliorate sia per gli utenti che per i dipendenti degli uffici postali. I fatti non stanno così. A smentire questo ottimismo di merito sono i rilevamenti statistici che confermano il progressivo aumen-



Dalla vostra parte

Contributi volontari per il diritto al superminimo. Alcune recenti sentenze negative hanno riproposto il tema riguardante l'efficacia ed il valore della contribuzione volontaria al fine del diritto al superminimo di pensione. La legge n. 33 del 1980 stabilisce con l'art. 14 quater che coloro i quali avevano versato più di 780 contributi settimanali, che è il requisito minimo per avere il diritto alla pensione di vecchiaia, potessero beneficiare del cosiddetto «superminimo» di quel piccolo aumento che, dalle 10.000 lire iniziali, è andato, dall'entrata in vigore della legge, aumentando di anno in anno sino ad arrivare alle 23.000 lire circa di oggi. Ben poca cosa, si può dire, ma comunque un indiscutibile riconoscimento che veniva assegnato a chi aveva versato un maggior numero di contributi durante tutto l'arco della sua vita lavorativa. Il problema si poneva anche per tutti coloro che, pure avendo più di 780 contributi settimanali, ne avevano versato una parte a titolo di contribuzione volontaria, dato che quelli volontari sono equiparati a tutti gli effetti a quelli obbligatori e che, come questi, sono presi in considerazione sia al fine del diritto che dell'importo del diritto al trattamento superminimo. Sino ad oggi, tuttavia, diverse sentenze emesse in materia non hanno ancora consentito ai merosi interessati di giungere a un diritto che dovrebbe essere messo in discussione dato il signifi-

Malati cronici, è questione di prezzo

Non tutti riescono ad avere un servizio adeguato - Un diritto che si scontra col problema quattrini - Le patologie «scomode», che nessuno vuole affrontare - Il tema affrontato in un recente convegno a Venezia - Siamo ancora fermi al secolo scorso

Quel benemerito di Venezia l'avevano promesso e sono stati di parola. Hanno invitato quelli di Torino, di Milano, di Modena, di Bologna, di Firenze per continuare il discorso sui cronici nella bella sala dell'Ateneo Veneto e hanno discusso tra geriatrici, sociologi, psicologi, assistenti sociali, infermieri, fisioterapisti riabilitatori, volontari laici. Solo dalle qualifiche degli intervenuti fa impressione il numero delle categorie professionali che si interessano dei cronici. Tanta gente, vien da pensare, vedrà che una volta per tutte una soluzione la dovranno pure trovare. Beati voi a Boston (Usa), nel 1986 qualcuno ha detto che una società che vuole organizzare la propria sanità in modo civile deve prima risolvere il problema del cronico. Un secolo più tardi, all'incirca, a Kiev (Urss) si risponde che un programma di assistenza sanitaria, se vuole essere soltanto credibile, deve per primo occuparsi dei cronici. È vero che i cronici di un secolo fa erano tubercolo-



con lo scogliimento degli enti inutili; non li vuole la parrocchia perché se ne deve occupare la famiglia; non li vuole la famiglia perché debbono andare a lavorare tutti quanti e udire non li vuole neppure l'ospedale geriatrico e il cronico perché con le rette che passa in Regione pure di tenersi il letto nella piscina, un uovo a mezzogiorno e la mortadella alla sera non possono fare. Usiamo termini crudi. Ma i giri di parole sono inutili, perché quando si parla di cronici bisogna sapere di che cosa si parla, esistono, sono una realtà, è inutile far finta di non saperlo. Anzi più si va avanti e si inventeranno metodi di cura più efficaci per salvare la vita della gente e più aumenteranno, non solo, ma saranno anche più gravi i problemi. Certo ci sono i cronici che non hanno bisogno di essere curati, ci pensano da soli con l'aiuto del loro medico, vedi i diabetici; poi ci sono i cronici che ogni tanto ci ricascano, nel senso che si riacutizzano, vedi i bronchitici; poi ci sono i cronici che hanno bisogno di un'assistenza non continuativa come gli emiplegici; e infine quelli che hanno bisogno di tutto come i dementi. Sono stati fatti alcuni esempi per capire che si tratta di quattro categorie di cronici per i quali si richiedono soluzioni diverse perché diversi sono i loro problemi. La cosa curiosa è che si provvede all'assistenza dei cronici in modo inversamente proporzionale alla loro gravità. Al diabetico si

Quando una pensione è ridotta a 17.000 lire il mese. Vorrei che pubblicaste questa mia lettera sulle pensioni di reversibilità e sulle pensioni che perdono l'integrazione al minimo. Ecco un caso: la pensione di reversibilità frutta un reddito annuo lordo di otto milioni (al netto 595 mila lire il mese), la titolare di tale reversibilità non ha diritto alla pensione minima intera. È questo il mio caso, la mia pensione ora è ridotta a 17 mila lire il mese. Questa pensione è stata guadagnata con mille sacrifici (allarmi aerei, rifugi e pane lessato); bisogna inoltre considerare che quella di reversibilità corrisponde al 60 per cento della pensione spettante al titolare e che non è stata surtoppo mai goduta da chi ha fatto sacrifici per conquistarsela. Perché succedono queste cose? Non devono essere sempre i testi a parlare. PINUCCIA PEREGO Monza (Milano)

Domande e risposte. «Mister tutto va bene», e il riordino (quello vero)? Sono pensionata. Mi voglio riferire alle parole che va dicendo il Signor Craxi: per lui, tutto va bene. L'inflazione è calata, l'economia va bene. È stato intervistato da un tv privata e naturalmente le solite parole: tutto va bene. Per il riordino pensionistico non trova invece mai una parola. I prezzi aumentano, la luce aumenta, il canone tv è aumentato, idem per il latte, il caffè, le ferrovie; e, nonostante tutti questi aumenti, per Craxi tutto va bene! Perché non manda sua moglie a fare la spesa con 350.000 o con 500.000 lire al mese, più tutte le altre spese di casa, e allora vedremo se ha ancora il coraggio di dire che tutto va bene? Mi pare che il governo non pensa affatto ai nostri problemi, pensano solo a litigare fra di loro per spartirsi la torta. Vorrei che la gente capisse bene la nostra posizio-

ne da potere finalmente sorpassare tutti: è un augurio a tutto il PCI e al paese. ADRIANA CERVELLI Milano. Moduli INPS: appello per un impegno di solidarietà. Ho letto che circa 860 mila pensionati non riscuotono in questi mesi la pensione perché l'INPS ha bloccato i pagamenti. Il blocco è causato dal fatto che gli interessati non hanno denunciato i loro redditi. È mai possibile una misura del genere? Rispetto alla causa l'effetto sembra un po' troppo pesante, dato che toglie la pensione a chi spesso ha solo questo reddito. ALESSANDRO LITURRI Roma. Sui massiccio ricorso, da parte dell'INPS e di altri enti, alla richiesta di particolari dichiarazioni dei redditi, abbiamo ripetutamente espresso valutazioni e critiche pur dovendo sottolineare sedì quelli rig 160.000 pensionati. Ciò perché per i t pensione sociale c tasserò non aver più tale trattamento, l' avrebbe possibilità per le quote corri più. A mandati di p sono presso le sedi saranno immedi corristi a colon sentino dichiarazi stante la permani rito. È comunque parte consistente di pensione social connessa alle tura impossibilità sentarsi direttar sedi. Mentre riattesi signenza di una cazione delle pr eventuali altre c ripetiamo qui l'a alle sedi del PCI, nati sindacali, de pensionati, delle ture delle armi connessa e circ perché esprimanc rio impegno di per facilitare il chi è in difficoltà

Calcio

Le due «rivali» si preparano alla supersfida di domenica

Verona, la prova della verità Inter, tappa verso lo scudetto



MARINI

Parla Marini l'ultimo eroe di San Siro: «Con loro possiamo anche perdere, ma noi abbiamo il fiato più lungo»

Dal nostro inviato
APPIANO GENTILE — Domenica all'Arena di Verona faremo entrare il nostro toro e, dopo il gol risoluto di Rummenigge, suoneremo l'Aida. Alla battuta di Causio, gli altri nerazzurri, seduti a tavola, ridono fragorosamente. Rummenigge diventa paonazzo in volto e abbassa gli occhi sul piatto. La partita contro la Lazio è ormai dimenticata. L'Inter si sta concentrando per il incontro con la Verona. E la goleda a Udine degli uomini di Bagnoli smorza l'entusiasmo di essere riusciti a perforare il muro laziale. Gianpiero Marini, 34 anni il prossimo 25 febbraio, sposato, due figli, l'ultimo eroe di San Siro, definito da Rocco in «coscienza dell'Inter», proprietario di una finanziaria, fa pacatamente il punto della situazione.

Però il Verona non ha le partite di Coppa Uefa...
«Questo è vero. Le partite di Coppa ti tolgono sempre qualcosa dal punto di vista fisico e psicologico. L'Inter deve dimostrare di avere carattere, deve lavorare di più del Verona».

L'ultima giornata di campionato ha cambiato qualcosa.
«Si è stata una giornata molto importante. Il Torino ha subito una sconfitta che alla lunga si farà sentire. La Juve è rimasta troppo atardata: cinque punti sono un abisso. Quindi, se non succedono altri colpi di scena, la lotta per lo scudetto è limitata a noi e il Verona».

Quando è tornato domenica sera a casa l'hanno festeggiato?
«No, ho solo detto a mia moglie ho segnato. Lei ha risposto ah sì. E basta. Non le interessa il calcio. Per lei sono un impiegato di banca che torna dall'ufficio dopo la solita e noiosa giornata di lavoro».

Da quando l'hanno rimessa in squadra, l'Inter ha racimolato sette vittorie e quattro pareggi. Cos'ha Marini di speciale?
«Sono solo riuscito a coordinare meglio il reparto difensivo e attacco. Ora l'Inter è meno scollata».

La si vede spesso gridare in campo. Come mai?
«Parlo molto, è vero. A volte, quando serve, mi metto anche a gridare qualcuno. Ho molto ascendente sui ragazzi, li ho visti crescere fino ad essere titolari fissi. Ma non bastano le parole. Serve di più l'esempio. Io insegno».

Qual'è il suo sogno?
«Un contratto biennale all'Inter».

Marini si sente ora indispensabile?
«No. L'Inter non avrà problemi a sostituirmi. Il nuovo Marini sarà Cucchi. Sarà lui il mio discepolo».

Sergio Cuti



BAGNOLI e CASTAGNER faccia a faccia

Ecco il cammino del Verona

- 13 febbraio: Genoa-Verona (Coppa Italia)
- 17 febbraio: Verona-Inter
- 24 febbraio: Juventus-Verona
- 27 febbraio: Verona-Genoa (Coppa Italia)
- 3 marzo: Verona-Roma
- 7 marzo: Fiorentina-Verona
- 24 marzo: Verona-Cremonese

Ecco il cammino dell'Inter

- 13 febbraio: Empoli-Inter (Coppa Italia)
- 17 febbraio: Verona-Inter
- 24 febbraio: Inter-Torino
- 27 febbraio: Inter-Empoli (Coppa Italia)
- 3 marzo: Como-Inter
- 7 marzo: Inter-Colonia (Coppa Uefa)
- 17 marzo: Milan-Inter
- 24 marzo: Colonia-Inter (Coppa Uefa)
- 24 marzo: Juve-Inter

Milan-Napoli: è subito Coppa Italia di lusso

S'avvicina la primavera e la Coppa Italia torna in campo. È il torneo della bella stagione. Dopo i gironi eliminatori d'agosto, domani il torneo riprende con le partite di andata degli ottavi di finale. In campo scenderanno quasi tutti le più brave del campionato a cominciare dalla capolista Verona, che sarà di scena ad Empoli.

Ecco, comunque, il calendario completo delle partite e gli arbitri designati: Genoa-Verona: Bianchiardi; Torino-Cagliari: Magni; Campobasso-Juventus: Coppetelli; Parma-Roma-Lenti; Pisa-Sampdoria: Baldi; Fiorentina-Bari: Lamorgese; Empoli-Inter: Esposito; Milan-Napoli: Mattei. Le partite di ritorno si disputeranno mercoledì 27 febbraio. Il regolamento è analogo a quello delle coppe europee. I gol in trasferta varranno doppio in caso di parità di reti. In caso di ulteriore parità verranno disputati i tempi supplementari e infine i rigori.

Ancora euforici i gialloblù Bagnoli: «Partite come quella con l'Udinese sono inspiegabili»

Dal nostro inviato
VERONA — Trascorse ventiquattro ore e smaltita in parte anche la stanchezza negli occhi dei giocatori del Verona si leggevano ancora eccitazione e meraviglia. Quella sarabanda di gol, di occasioni, di cariche travolgenti succedutesi senza tregua che hanno dato vita forse alla più stramba e inverosimile partita di questo campionato e probabilmente di tanti altri ancora hanno continuato a popolare le menti dei giocatori e del loro maestro e guida. Certo quanto è accaduto domenica pomeriggio al «Friuli» rimarrà a lungo nella memoria di quanti hanno avuto la fortuna di assistervi, logico quindi che tenga ben accesi i circuiti cerebrali dei diretti protagonisti. Tra i giocatori si notava comunque un insolito entusiasmo, battute e risate si succedevano frequentemente durante l'allenamento reso necessario in vista della gara di Coppa Italia con la Genoa domani sera. Per tutti la gara con l'Udinese resta comunque qualcosa di sé, non catalogabile, tradita per la valanga di emozioni che ha offerto e soprattutto per come si è conclusa. Comunque è stata certo un'esibizione di grande forza e di carattere della capolista.

«Ci penso di continuo e mi pare che tutto sia stato un po' folle, comunque sulla nostra vittoria non credo ci sia nulla da eccipere. È vero, ci hanno rimontato tre gol, ma noi siamo anche riusciti subito a farne altri due. Capitano Tricella è forse imbarazzato a spiegare quello che è successo in campo ma non ha dubbi sul fatto che comunque sia stata una tappa importante per la sua squadra».

«La svolta è stata il gol di Edinho su punizione alla fine del primo tempo. Loro hanno trovato una grande forza e credetemi quando sono tornati in campo parevano scatenati, una

pressione tremenda, non avevamo nemmeno il tempo di guardarci in faccia. Poi però abbiamo dimostrato di essere in grado di reagire. Ora dobbiamo pensare all'Inter che arriva qui domenica, una gra importante, molto importante».

Forse perché apre le porte allo scudetto?
«Non dico questo, abbiamo un ciclo di gare molto difficili. Anche battendo l'Inter noi dobbiamo andare a Torino. Bisogna aspettare il 17 marzo, poi forse potremo dire la nostra nella volata finale».

Euforia, eccitazione ma sempre la solita ricetta. Si parla dell'avversario più vicino e basta. Chi è più baldanzoso è Elkjaer che da questa gara ha avuto una conferma: «Sono pronto per giocare grandi partite e per segnare grandi gol. Ho dimostrato di stare benissimo. Questa vittoria per me significa tanta voglia di scudetto. L'esatto opposto del danese è, ovviamente, Bagnoli. Per lui è abbastanza inspiegabile quello che è successo in campo. Ieri tutto normale, come quindici giorni fa; comunque anche per lui abbastanza inspiegabile quello che è successo in campo».

«Cose di questo genere accadono forse perché guidate da uno strano destino. Non avevo parole in panchina non ne ho adesso. Forse ogni tanto succedono fenomeni di questo genere, io penso che non ci siano spiegazioni. Tre gol, anzi quattro a noi, poi loro rimontano ma noi andiamo ancora in gol due volte. Comunque per quanto riguarda il nostro lavoro e i nostri impegni è cambiato poco. L'Inter è sempre dietro e domenica verrà a Verona, poi incalzano Roma e Juve. Mi sorprende solo il calo di Toro e Sampdoria. Una domenica un po' incredibile insomma, ma per noi non cambia nulla».

Gianni Piva



Ecco CAFFARELLI-gol. E questa volta tutto è stato regolare

Il Napoli in orbita grazie anche a lui

Caffarelli, uno scugnizzo che ha il vizio del gol

La rete della vittoria contro il Torino ha fatto conoscere questo giocatore che i tifosi hanno soprannominato il «Maradona dei bassi»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I togati in mutande della domenica erano ormai diventati il suo incubo, la paura del fuorigioco la sua ossessione. Due pennellate su altrettante prestazioni d'autore erano state valutate senza valore da disattenti giudici. Accadde contro la Roma, la storia si ripeté contro il Verona. Tre settimane di allenzeo recriminazioni, tre settimane da dimenticare per Luigi Caffarelli. Digno per gli intimi, 23 anni a giugno, di cui buona parte dedicati all'approfondimento dell'arte pedatore.

Una onorata carriera nelle formazioni giovanili del Napoli, poi il passaggio tra i professionisti della Cavese, infine l'approdo nel Napoli, timoniere Santin, lo stesso allenatore che lo aveva lanciato nella Cavese. Ventiquattro presenze in prima squadra l'anno scorso, un

gol all'attivo contro la Sampdoria, titolare inamovibile quest'anno, quattro goal di cui due invalidati da disattenti direttori di gara, carta vincente del Napoli del nuovo corso.

«Corso, Santin, Marchesi, tre allenatori fondamentali nella tua carriera calcistica. A chi ritieni di dover essere più riconoscente?»

«A tutti e tre: Corso è stato il mio maestro e mi ha insegnato le cose della vita oltre quelle del calcio, Santin mi ha lanciato in serie B ed ha avuto il coraggio di portarmi a Napoli, Marchesi mi sta aiutando a maturare. Non posso che ringraziare tutti e tre».

«Il ricordo più bello della tua già intensa carriera?»

«L'esordio in serie A. È la realizzazione di un sogno che molti giovani cultano in comune e che soltanto pochi riescono a vivere nella realtà. Tra i ricor-

di, comunque, certamente il goal segnato domenica al Torino avrà un posto importante».

«Cosa ha significato il tiraccio mandato alle spalle di Martini?»

«La liberazione da un incubo».

«E il ricordo più brutto?»

«Non ho ricordi brutti personali. Non esistono, cioè, per me ricordi brutti a livello individuale, finora il calcio non mi ha mai dato delusioni. Piuttosto conservo il ricordo di un periodo grigio, quello dell'anno scorso in cui il Napoli era davvero sul punto di precipitare in B».

«Com'è la vita per un calciatore?»

«Può essere ricca di soddisfazioni, ma bisogna fare molti sacrifici».

«E a te i sacrifici piacciono?»

«Non mi piacciono, ma li faccio se sono necessari».

«Esiste qualcosa per la quale rinunciaresti al calcio?»

«Al momento no. Spero di non essere mai messo nella difficile situazione di dover fare scelte del genere».

«Già si parla del Napoli di futuro. Fettegolezzi, indiscrezioni, malignità... Che ne pensi?»

«Sono contrario a quest'brutta abitudine che solitamente si manifesta tutti gli anni, agli inizi del girone di ritorno. Non so la sfera di stallo, di sturbano chi lavora. Il calcio è bene ricordarlo — non è soltanto svago e divertimento per chi pratica questo sport, pe professionisti».

«Chi vincerà lo scudetto?»

«Non so. La sfera di cristallo — E il Napoli. Cosa farà Napoli?»

«Riscatterà il girone di andata».

Niente menisco per Galli

FIRENZE — Giovanni Galli, il portiere della Nazionale e della Fiorentina, non dovrà sottoporsi ad operazione al menisco. Ieri il giocatore, presso una clinica specializzata, si è sottoposto ad esame TAC. Dal responso è risultato che non esistono lesioni meniscali e quindi, Galli, già da oggi potrà riprendere la preparazione atletica e domani sarà in campo contro il Bari nella gara valida per la Coppa Italia.

Viareggio: passano Milan e Torino

VIAREGGIO — Dopo il Genoa, lo Spartak di Mosca e la Fiorentina anche il Torino e il Milan si sono qualificati nei quarti del torneo di Viareggio. I granata superano il turno battendo per 2 a 1 il Genoa. Fra il Napoli e il Milan si è dovuto ricorrere al sorteggio. Napoli e Milan hanno chiuso la partita a reti inviolate. Il programma prevede per oggi: Inter-Sampdoria; Roma-Rijeka; Atalanta-Fiorentina; Craiova-Aberdeen.

A Bormio, più ancora degli azzurri, hanno deluso i dirigenti

La Federsci ha saltato una porta

Stress e polemiche dietro il crack

Azzurri fuori forma e dirigenti troppo ottimisti che non ne hanno azzeccata una

Sci

Dal nostro inviato
BORMIO — «Male che vada», diceva Arrigo Gattai presidente della Federsci azzurra, «andrà meglio che 15 anni fa in Valgardena quando non vincemmo nemmeno una medaglia». E infatti è andata meglio perché Paola Magoni ha tirato fuori dal cilindro della grinta e del coraggio una medaglia di bronzo che al termine della prima manche sembrava sogno e miraggio. E tuttavia nessuno può dire che il bilancio italiano ai Campionati mondiali di sci alpino in Valtellina sia un bel bilancio. Anche perché nei giorni della vigilia lo stesso presidente si era lasciato un po' andare affermando che undici, tra azzurri e azzurre, erano in grado di scalare il podio. E comunque il bilancio non è negativo perché appare inferiore alle parole dense di ottimismo della vigilia è negativo perché è brutto. Perché il medagliere è misero e perché sono miserelli i piazzamenti.

Il bronzo di Paola Magoni? Significa poco in una squadra lacerata da polemiche e da litigi, in una squadra che ha dimenticato che al di là dello slalom esistono «gigante» e discesa libera. E che dire poi di un Campionato mondiale che ha laureato moltissimi giovani e nessun azzurro? Markus Wasmaier è tedesco, Diann Rofle è



Così Bormio ha salutato i suoi campionati del mondo

Il ciclismo laziale contesta il Coni

ROMA — Un ordine del giorno votato dalle società ciclistiche del Lazio riunite a Congresso (presente anche il presidente Agostino Omimi) rimette in discussione il nuovo Statuto federale votato a Rimini. In particolare le società del Lazio contestano l'articolo 10 dello Statuto medesimo e le manipolazioni che in questo articolo sono state introdotte, con decisioni di dubbia legittimità, dal Coni. Anche il regolamento organico, circa i dettati dell'articolo 53 (relativo all'assetto del settore promozione e propaganda) è stato censurato dal congresso laziale.

Abbastanza significativo può essere considerato l'esito dell'elezione dei delegati al Congresso nazionale, che ha visto il presentatore dell'ordine del giorno, Alfredo Vittorini, primo degli eletti. Il rinnovo delle cariche regionali ha dato questi risultati: Domenico Maurizi è stato confermato presidente, vice-presidenti (nuovi eletti) sono Mario Bellotti e Domenico Daniele; consiglieri Benedetto Bucci, Armando Capozzi, Dino Cardinali, Enrico Lo Sordo, Romano Fontisso, Gennaro Tarallo.

volevano gli sponsor, lo volevano gli industriali, lo volevano gli operatori turistici, lo volevano la stampa, lo volevano gli appassionati.

La forma di febbraio non era quella di dicembre. Era una forma accettabile ma non perfetta, non era la condizione «top» per un avvenimento importante come il Campionato del Mondo. La chiave dello scacco sta qui. Non è credibile che un ragazzo casualmente forte come Richard Pramotton sia naufragato. Se è naufragato vuol dire che la sua forma non era quella giusta. Ha raggiunto l'apice ad Abeldoben e poi ha cominciato a declinare.

La bagarre della Coppa e della stagione — breve e intensa — è terribile e bisogna saper scegliere: o raccattare briciole prima o il trionfo poi. Come han fatto i fondisti, che in avvio

Brevi

Le quote del Totip

Queste le quote Totip del concorso di domenica scorsa: ai 49 vincitori con 12 punti vanno 14 milioni e 252 mila lire; a 1.253 ci 1a 540 mila lire; ai 12.253 a 10a vanno 55 mila lire.

Convocati azzurri di Coppa Davis

Simone Colombo, Francesco Cancellotti, Gianni Occhipeto e Claudio Panatta. Questi gli azzurri convocati da Adriano Panatta in vista dell'incontro di Coppa Davis dell'8 marzo a Calcutta contro l'India.

Sette morti in uno stadio cinese

Sette persone sono morte calpestate e altre 178 sono rimaste ferite in seguito ad un fuggi fuggi nello stadio di Kunming (nella Cina meridionale) causato da un temporale.

Il baseball bussa alle Olimpiadi

La Iba, cioè la Federazione internazionale di baseball, ha chiesto al comitato organizzatore dei Giochi olimpici di Seul di includere il baseball tra gli sport meritativi di medaglia.

Muore un guardalinee in Toscana

Sarrebbe stato colpito da infarto il trentasettenne Giorgio Lazzarotti, un guardalinee che domenica scorsa è accasciato improvvisamente al suolo sul campo di calcio di Castelfranco in Chianti.

Il trofeo Banchetti di sci verso la finale

ROMA — Con un gran successo di partecipazione (107 iscritti) s'è svolta domenica al Termini il secondo turno di selezione valida per la qualificazione al trofeo Banchetti-Cimet di slalom gigante, aperto a tutte le categorie. Primo classificato assoluto è risultato Andi Filacchioni, davanti a Mauro Olevano. Nella categoria femminile s'è imposta via Olevano. Il programma prevede altre due prove, fra le quali la finale del 24 marzo che si svolgerà al Termini

Giovedì la Germania, domani l'All Star Game a Firenze

Nazionale all'esame-panzer Scudetto, un affare Simac?

Basket

Se non fosse che la Simac in questi ultimi anni s'è squagliata proprio sul filo di lana, si potrebbe già dire che lo scudetto è già bello che assegnato. Reggio Emilia era un test tremendo e la Simac è passata indenne con un Carroli che sembra aver ormai familiarizzato con il nostro campionato e soprattutto con una panchina extralunga capace cioè di offrire gli uomini giusti nei momenti opportuni. Vedremo domenica prossima che cosa farà il Banco sullo stesso campo.

Mancano sette giornate alla fine della prima parte ed i giochi sembrano fatti per le prime quattro: Berloni e Ciaocrem dovrebbero far

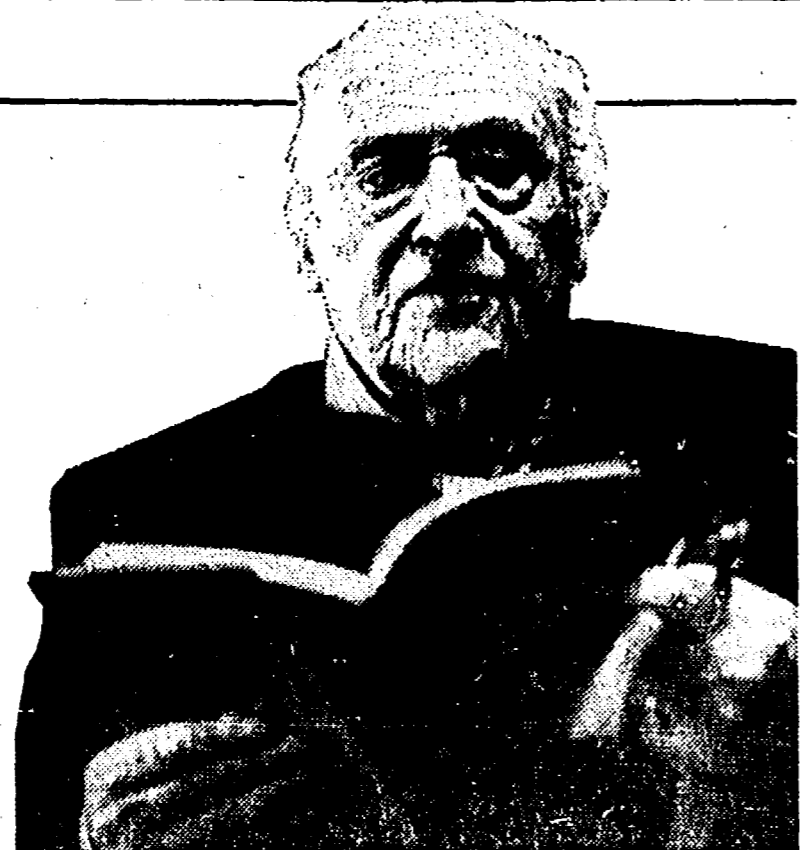
compagnia a Banco e Simac. Poi è solo bagarre: tra Jolly (quinta) e Peroni (tredecima) ci sono solo sei punti di differenza. Tra nove squadre devono uscire le altre quattro per i play off e una che farà compagnia in A2 a Yoga, Australian e Honky.

NAZIONALE E ALL STAR — Ieri a Milano s'è radunata la nazionale che giovedì affronta la Germania Ovest per la qualificazione dei Mondiali. Domani invece a Firenze nel nuovo palazzetto di Campo di Marte si giocherà il quarto All Star Game italiano. La partita in tv alle 22.55. Sempre in tv, ma sabato, sulla Rete 1 alle 18.40 Scavolini Pesaro-Mù Lat Napoli.

POTENZA DI LO BELLO — L'onorevole Concetto Lo Bello, ex arbitro di calcio e

Remo Musumeci

Il penoso caso del grande scrittore lasciato solo in una clinica poiché «assistarlo costa troppo»



Bacchelli in una foto del 1980 e sotto il titolo con Edmondo Aldini durante la registrazione di «Un marito ti ci vuole»

E la burocrazia disse: «Bacchelli morirà in miseria»

Per 4 anni le sue spese pagate dal Comune di Milano - L'assenza di una firma blocca il decreto che stanziava fondi per gli artisti



MILANO — Riccardo Bacchelli riposa in una stanzetta della clinica «Zucchi» di Monza, assistito da un infermiere e, quando è possibile, dalla moglie Ada. Novantatré anni e dimenticato, lucido a tratti, tanto da capire quanto gli è accaduto, il trasferimento da Milano, e le ragioni, generiche e avvilenti «difficoltà economiche». Per lui c'è il rischio che, nelle biografie future, gli vengano attribuite le parole che chiudevano la vita di poeti, pittori, scrittori, inventori disperati di altri tempi: «Mori in miseria». Epitaffio che suona singolare in una società ricca e opulenta, soprattutto per chi dovrebbe sapere destreggiare bene tra i mass-media. E Bacchelli, scrittore prolifico, momenti di celebrità popolare li ha conosciuti davvero, con il suo romanzo «Il mulino del Po», con lo sceneggiato che il regista Bolchi ne aveva tratto, interpretato da due divi del teleschermo di gran nome, come Giulio Lazzarini e Raf Vallone.

Insomma il Comune di Milano non si tira indietro. Ma ha la responsabilità di quella interruzione di aiuto che ha obbligato i familiari a trasferire Bacchelli. Il quale non può ovviamente tornare indietro: un nuovo viaggio sarebbe un altro trauma. Lo riconosce anche il figlio, Ferruccio Novolari, che parla senza ombre di polemica: «Il Comune ha fatto per noi il possibile. E di ciò siamo molto grati. Non chiediamo nulla. Solo non possiamo permetterci di sostenere da soli le spese della clinica Città di Milano; Monza era l'unica soluzione consentita. E siamo riusciti ad assicurarci una stanza da solo. Mia madre è solo preoccupata perché a Bacchelli manca l'assistenza notturna». Qualcuno sicuramente provvederà e anche a questo difetto verrà posto rimedio. Interverrà anche Pertini. Il piccolo scandalo di oggi, scandalo di tristezza e di amarezza, riuscirà probabilmente a smuovere quanti dovranno assicurare la nascita di quel «fondo» proposto dal presidente della Repubblica. Qualche cosa si aggusterà in fondo. Meglio oggi di ieri, quando ridotti in miseria morirono Ignazio Silone, Vincenzo Cardarelli, Sandro Penna. Ma il caso di Bacchelli si unisce a quello di Carlo Betocchi, ricoverato in un ospedale fiorentino. Come provvedere? Come impedire che vengano abbandonati ad una sorta di beneficenza o all'aiuto spontaneo di qualche amministratore, uomini che ci lasciano un patrimonio che dura oltre la loro vita? Qualcuno tenta una risposta. Aldo De Jaco, ad esempio, segretario del sindacato degli scrittori, osserva che «al primo impatto di Riccardo Bacchelli con la malattia, tutti avrebbero dovuto agire con maggiore responsabilità e sensibilità. Anche se volessimo dar ragione alle leggi economiche c'è da chiedersi: quanto ha reso il prodotto Bacchelli? Quanto ha reso in coscienza illuminare, in solitudine, in ricordi esemplari rivisitati nella coscienza dei lettori?».

«Da quattro anni — annota ancora De Jaco — è bloccato presso la burocrazia centrale il decreto istitutivo dell'ente per le provvidenze straordinarie agli artisti e agli scrittori, cui manca solo una firma. Con questo avremmo potuto provvedere anche a casi come quello che sta tristemente vivendo Riccardo Bacchelli». E poi una accusa: «Abbiamo un ente per la tutela del diritto d'autore (Siae) il cui nucleo ispiratore è ancora quello degli anni Quaranta e che non assicura comunque, una vecchiaia dignitosa agli scrittori italiani». Vincenzo Santoro, vice direttore della Siae, risponde: «Bacchelli riceve, insieme con altri cento eletti della cultura italiana, un contributo di 8 milioni all'anno, reperti attraverso un fondo di solidarietà». Aiude alla questione dei diritti d'autore, ma Bacchelli ha venduto sempre meno. Solo la Mondadori continua a versargli un milione al mese, per futuri e ipotetici incassi. Una sorta di risarcimento morale al grande scrittore è stato proposto da Andrea Barbato, giornalista e deputato della Sinistra indipendente, che lo vorrebbe senatore a vita, al posto di Eduardo De Filippo. Idea degna magari, ma che non risolve il rapporto tra un paese e i suoi uomini di cultura, un rapporto consegnato sempre di più alle leggi di mercato.

La fine di Bacchelli sembra piuttosto parlare, per l'università del suo dramma e del dolore che suscita, con le immagini dell'arte. Parla a tutti e invita a riflettere. Non è solo la fine di un erede di Manzoni, ignorato e dimenticato. L'osservatore romano scrive: «Ancora una volta la comunità sociale e civile sembra istituzionalizzare l'indifferenza... si deve arrendersi di fronte all'incapacità di rendere serena la vecchiaia? Quanti Bacchelli in Italia sono rifiutati?». Oreste Pivetta

Le rivelazioni sui piani Usa

pubblica le rivelazioni, mette in relazione questi progetti miranti ad accrescere il potenziale offensivo delle armi offensive già a disposizione degli americani con il rapporto letto per conto di Weinberger al seminario di Monaco per ottenere dagli alleati europei l'adesione al piano del

grado di correggere automaticamente la propria traiettoria e quindi di «inseguire» i lanciamissili mobili del nemico. Infine sarebbero in preparazione testate nucleari capaci di procedere a zig-zag, per sfuggire a qualsiasi sistema di difesa sovietico. Lo stesso quotidiano che

«ma è stato informato, dall'interno dell'Amministrazione, di questo nuovo progetto sta ad indicare quanto diffuse siano, negli stessi ambienti scientifici e militari statunitensi, le perplessità sollevate dalle scelte di Reagan. Aniello Coppola

Il dollaro a quota 2003

che porti ad evitare il referendum. Ma altri nella stessa maggioranza non sono di questo avviso. La questione è squisitamente politica, un calcolo sui vantaggi relativi di un eventuale accordo o del referendum. È lo stesso conto, in fondo, che stanno cercando di fare gli industriali privati i quali domandi dedicheranno il loro consiglio direttivo ad una valutazione della situazione politica ed economica. C'è una forte corrente d'opinione non disponibile ad un'intesa «a qualunque costo», che abbia cioè l'unico obiettivo evitare il referendum. Il no della Cisl alla proposta Cgil rafforza questa tendenza che ha come corollario la minaccia di dare la disdetta della scala mobile in caso di vittoria del «sì». Altri sono su posizioni meno rigide e, pur non desiderando che la ven-

non abbassando il cambio o riducendo il costo del denaro, ma tagliando ancora il costo del lavoro. «Stringi stringi, dunque, anche la discussione sul valore della lira viene riportata sul terreno del salario e, in pratica, della scala mobile. Mentre si sfugge all'altro corno del dilemma: la politica di bilancio con la quale si potrebbe accompagnare una pur prudente operazione di riallineamento della stretta monetaria. Il Tesoro si è ritenuto soddisfatto del deficit stabilito dalla legge finanziaria anche se non riduce il debito pubblico. Così, offre titoli pubblici al 13,71% annuo, un rendimento doppio rispetto al tasso d'inflazione programmato. Come si fa ad abbassare il costo del denaro se il «cattivo esempio» viene proprio dal governo? Il giustificano i banchieri i quali intanto applicano tassi ai maggiori clienti del 19,7% addirittura 10 punti in più rispetto all'inflazione attuale. E qui non si può fare un «decreto» per tagliare il costo del denaro. Una politica di bilancio ri-

Pci: «Utile la proposta Cgil»

finalizzata allo sviluppo e all'occupazione. La proposta della Cgil corrisponde a questo interesse. I suoi contenuti — ha sottolineato il segretario generale della Cgil — configurano una piattaforma «che, al di là del referendum, ha una validità concreta e oggettiva». Non vale, cioè, solo «per l'immediato» ma anche per il domani, perché «comunque vada la vicenda del referendum» le questioni che la proposta della Cgil affronta «restano sul tavolo». Proprio il significato strategico delle scelte da compiere spinge la maggiore confederazione sindacale a ripetere che occorre fare ogni sforzo ragionevole per risolvere nel merito i problemi con la trattativa, rendendo inutile il referendum. Il Pci ha offerto la sua disponibilità e ciò ha fatto dire a Del Turco che «nonostante i tem-

referendum la ricerca di una soluzione. Il Pci non ha avuto nulla da aggiungere a quanto ha detto Lama. La questione di fondo, a questo punto, emerge con estrema chiarezza: è nelle mani del movimento sindacale una soluzione che affronti e superi la causa stessa del referendum. È evidente: una soluzione sindacale. Possibile, del resto, se si recupera l'elaborazione e la stessa azione unitaria compiuta prima e dopo lo «strappo» dell'accordo scarato. Ma il richiamo fatto dal Cgil all'intesa del 22 gennaio '83, e in particolare al grado di copertura netto della scala mobile, è giudicato «romantico» da Merli Brandini, della Cisl, che pure riconosce come «un dovere per tutti» la ricerca di un accordo sindacale «per evitare il referendum». Il banco di prova dell'at-

Giornalista in manette

ganesi. Al nucleo operativo dei carabinieri in via Moscova c'era una conferenza stampa: era avvenuto l'arresto di un boss dello spaccio di droga, Giustino Florino, genero di don Cicco Scaglione, e i Cc, come di consueto, avevano convocato la stampa per spiegare le modalità dell'operazione. Tra i giornalisti presenti, anche Longanesi, del tutto inconsapevole della tempesta che a palazzo di giustizia si addensava sul suo capo. Al termine dell'incontro con la stampa, poco prima di mezzogiorno, il colonnello Vitagliano lo tratteneva, ha da comunicargli qualcosa. E la notificazione dell'ordine di cattura. Un'ora dopo Longanesi compare

evidenza, di richiamarla in prima pagina non può essere imputata al cronista estensore. A palazzo di giustizia il clima è teso. Di Maggio e Davigo parlano di inchiesta «compromessa», di mesi di lavoro buttati via. Il procuratore capo Gresti convoca i cronisti giudiziari per chiedere loro di lasciar cadere la cosa, di non allargare gli effetti della indiscrezione. Ma quali siano questi effetti, in realtà gli stessi magistrati non sanno valutare. Bisognerebbe aspettare gli sviluppi della vicenda, e tirare le somme. Certo, tutti finiscono per ammettere che, se le voci giravano, che potrebbero essere giunte ad orecchie ben più interessate che quelle dei giornalisti più o meno rispettosi del segreto istruttorio. E dunque? Dunque, resta un collega incarcerato sotto il peso di un'accusa che ben raramente era stata elevata contro un giornalista nell'esercizio del-

Le reazioni di Ordine e Fnsi

fatto il libero esercizio della professione e limitando il diritto dei cittadini ad essere informati. Quest'ultimo episodio — prosegue il comunicato — appare ancora più grave ed allarmante per il reato contestato: il collega Longanesi è accusato di favoreggiamento personale, ipotesi che per sua natura appare chiaramente estranea all'attività giornalistica, come peraltro la stessa Corte di Cassazione ha avuto occasione di affermare in casi analoghi. Il comportamento della magistratura rivela così la volontà di colpire sempre più duramente i giornalisti e di insaporire i rapporti con la stampa. Un'ulteriore conferma della volontà repressiva che ha animato la magistratura milanese viene dal l'imputazione per concorso in entrambi i reati del direttore e del capocronista del giornale. A questo punto — conclude il comunicato — si impone una verifica che l'Ordine e la Fnsi hanno già chiesto sia all'associazione magistrati sia al consiglio superiore della magistratura riservandosi di decidere ulteriori iniziative. Preoccu-

«La vicenda che vede coinvolto Paolo Longanesi — ha dichiarato Luciano Violante, responsabile della Commissione giustizia del Pci — ha due aspetti diversi. Il primo riguarda il vecchio e non ancora risolto problema della violazione del segreto istruttorio. Oggi non c'è certezza su ciò che è segreto e su ciò che è pubblico e, soprattutto, la stessa violazione riceve trattamenti diversi, dall'indifferenza al mandato di cattura, a seconda delle città e dei casi. Questo non è giusto. Bisogna con leggi stabilire con certezza quali atti del processo sono segreti e quali invece sono pubblici e bisogna, inoltre, stabilire un limite di tempo superato il quale, di regola, cade il segreto. Il secondo aspetto, riguarda il favoreggiamento. Il cronista è accusato di avere intenzionalmente aiutato qualcuno ad eludere le indagini o a sottrarsi alle ricerche. Se ci sono le prove il fatto è gravissimo. Se le prove non ci sono, si tratterebbe di una inammissibile scorciatoia, per rendere più severa la punizione per la violazione del segreto». Marcello Ciarnelli

Giornalista in manette (continued) and other news snippets including Giancarlo Roffo, Vittorio Franzoi, and Emanuele Sessare.